

CASO ZODIAC – MOSTRO DI FIRENZE

MEMORIE DIFENSIVE, LINK, ATTI E DOCUMENTI UTILI

di Francesco Amicone

- P. 1 Introduzione sull'inchiesta giornalistica "Zodiac-Mostro"
- P. 1 Procedimenti penali
- P. 2 Link ai post utili del mio blog Ostello Volante
- P. 2 Elenco degli atti e dei documenti allegati

L'INCHIESTA GIORNALISTICA "ZODIAC-MOSTRO"

Dal 2017 sto portando avanti con varie difficoltà un'inchiesta giornalistica sulla connessione fra il Mostro e il serial killer americano Zodiac.

Nel 2018 denuncio Joe Bevilacqua (1935-2022), testimone italo-americano del processo Pacciani. Fra il 26 maggio e il 10 agosto 2017 ho avuto con Bevilacqua una serie di colloqui in presenza (ne verranno riscontrati sette in sei giorni dai Carabinieri) incentrati sulla sua vita, sul Mostro e Zodiac. Alla polizia giudiziaria racconto che nel settembre 2017 ho ascoltato al telefono una sua ammissione di colpa su entrambi i casi. Retrodato la telefonata di un giorno per sbaglio (dal 12 all'11 settembre).

I primi articoli dell'inchiesta vengono pubblicati nel maggio 2018 da [tempi.it](#), [il Giornale](#), e in seguito da [Libero](#) nel 2021. Proseguo il lavoro sul mio blog [Ostello Volante](#), dove divulgo quasi tutta la mia ricerca.

Nel novembre 2023 trasmetto per esigenze difensive alla polizia americana [il profilo del DNA](#) di Bevilacqua, ricevuto su autorizzazione del sostituto procuratore di Siena Nicola Marini.

Lo stesso anno esce un podcast di Lucky Red intitolato ["La teoria dell'acqua"](#), al quale collaboro.

Nel 2024 l'inchiesta approda su [Muschio Selvaggio](#), poi nel 2025 su [Pulp Podcast](#) condotto da Fedez e Mr. Marra, ospiti i ricercatori Valeria Vecchione, Daniele Trinchieri e Andrea Rebuscini.

Nonostante le mie richieste alla Procura di Firenze nel novembre 2024, l'accusa non mette agli atti eventuali elementi di prova a mio discarico e, il 5 dicembre 2024, vengo condannato dal Tribunale di Firenze per diffamazione su un fatto, cioè l'ammissione di colpa di Bevilacqua sui crimini di Zodiac e del Mostro risalente al settembre 2017, che stando alle motivazioni non sarebbe "mai avvenuta".

La condanna si basa sull'atto di querela di Bevilacqua (decaduto prima di testimoniare), sulle dichiarazioni di sommarie informazioni dell'avv. Francesco Moramarco, entrambi mai escussi in dibattimento, e su una nota sull'analisi dei tabulati dei Carabinieri del ROS di Firenze del 2018 che non cita tre telefonate fra me e Bevilacqua del 12 settembre 2017 riscontrate dai tabulati completi agli atti nonché da una relazione tecnica della difesa allegata a una mia memoria.

PROCEDIMENTI PENALI

Escluse indagini non ancora concluse, i due procedimenti penali relativi alla vicenda a Firenze sono:

- Fascicolo per omicidio a carico di Bevilacqua su mia denuncia archiviato (2018-2021).
- Il mio processo per diffamazione su querela di Bevilacqua (2018-2025).

Potete trovare gli atti dell'indagine archiviata su Bevilacqua che ho allegato alle memorie difensive del mio processo in corso nella sezione ["Atti e documenti d'indagine"](#) di Ostello Volante.

LINK A OSTELLO VOLANTE PER APPROFONDIRE

L'inchiesta completa con racconto e documentazione linkata si trova nel post [“L'inchiesta”](#) sul mio blog Ostello Volante, dove si può anche leggere un breve [commento alla sentenza](#) di primo grado.

È disponibile [un riassunto della vicenda qui](#).

C'è anche un breve post sull'ammissione intitolato [“La ‘confessione’ ...”](#).

Lacune ed errori investigativi sono riportati nel post [“Gli errori...”](#).

La biografia di Joe Bevilacqua con la documentazione da me reperita in molti anni di ricerca che attesta, fra l'altro, la sua presenza a Firenze negli anni degli omicidi accertati del Mostro (1974-1985), è disponibile in fondo al post [“Biografia”](#).

Sul caso del '68, incerto e con una sentenza definitiva mai revisionata, c'è l'ombra di un depistaggio del Mostro. Per approfondire, post [“Depistaggio”](#).

Sul blog è disponibile anche la [relazione tecnica](#) sui tabulati agli atti del mio processo che accerta le telefonate del 12-13 settembre 2017, le principali delle quali fra me e Bevilacqua ([quelle del 12 settembre](#) – avevo retrodatato di un giorno l'ammissione per una svista), non vengono citate dai Carabinieri nella loro annotazione sui tabulati del 2018 e dalle motivazioni della sentenza di condanna.

ELENCO DEGLI ATTI E DOCUMENTI ALLEGATI

Gli atti e i documenti che seguono riguardano la difesa nel processo per diffamazione di Bevilacqua. Sono senza allegati. La maggior parte della documentazione è già sul blog Ostello Volante con gli omissis. In neretto, le memorie del dibattimento e le istanze che non ho pubblicato, se vorrete citarle.

- | | |
|----------|--|
| Pag. 3 | 2022 / Richiesta per indagini difensive di esaminare Bevilacqua rifiutata dal suo legale. |
| Pag. 5 | 2022-23 / Principali memorie difensive agli atti (la maggior parte scritte di mio pugno).

Memoria della difesa rappresentata da avv. Simona Buccheri e avv. Patrizia Gottini al pm Luca Turco con richiesta di approfondimento investigativo non concessa. Si chiedeva, fra l'altro, l'esame di Bevilacqua e la trasmissione del suo profilo genetico alla polizia americana competente per il caso Zodiac. |
| Pag. 26 | 1° Memoria del dibattimento di Amicone – racconto della vicenda. |
| Pag. 32 | 2° Memoria del dibattimento di Amicone – la ricerca giornalistica. |
| Pag. 88 | 3° Memoria del dibattimento di Amicone – relazione tecnica sui tabulati telefonici. |
| Pag. 91 | 2023 / Trasmissione profilo DNA Bevilacqua alle forze dell'ordine statunitensi.

Autorizzazione, delega e comunicazioni. |
| Pag. 98 | 2024 / Richiesta alla Procura di Firenze di depositare atti a discarico dell'imputato precedente alla sentenza di condanna. Il magistrato ordinario responsabile del mio procedimento era l'ex procuratore aggiunto Luca Turco, lo stesso del caso Bevilacqua. |
| Pag. 103 | 2024 / Motivazioni della sentenza di condanna per l'asserita diffamazione sul fatto di Bevilacqua (ammissione). La richiesta del pm, delegato onorario della Procura di Firenze, era 2 anni di reclusione. Pena commutata in multa dalla giudice. Nessun elemento di prova a discarico dell'imputato è stato depositato dal pm. |
| Pag. 115 | 2024 / PEC inviata all'indomani della sentenza all'avvocato della parte offesa e delle parti civili, fra le quali la sig.ra Meri Torelli, vedova di Bevilacqua. |

Roma, 24.02.2022

Trasmessa a mezzo pec

Egregio Sig.

Joseph Bevilacqua ,

c/o

Avv. Elena Benucci

Via Solferino n.20

50123 – Firenze (FI)

CONVOCAZIONE DELLA PERSONA IN GRADO DI RIFERIRE CIRCOSTANZE UTILI AI FINI DELL'ATTIVITÀ INVESTIGATIVA.

Proc. Pen. n.8859/2018 R.g.n.r. pendente dinanzi la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze

In qualità di difensori del Dott. Francesco Amicone, indagato nel procedimento penale in oggetto, con la presente comunichiamo la necessità di conferire con Lei presso il nostro studio, al fine di documentare in un verbale di indagini difensive ai sensi degli art. 391-bis c.p.p. e seguenti le dichiarazioni che Lei potrà rendere in ordine al procedimento stesso, avendo appreso che Ella è a conoscenza di circostanze utili per la posizione del nostro assistito.

Pertanto, chiediamo la Sua disponibilità a presentarsi presso il nostro studio, sito in Roma Via Trionfale n.129 il giorno 2.03.2022 tra le ore 12,00 e le 15,00 o, se dovesse trovarlo più comodo, presso lo studio sito in Arezzo, Via Guido Monaco n.41 il 28.02.2022 nella medesima fascia oraria.

Qualora fosse impossibilitato a presentarsi, è invitato a darne comunicazione con ragionevole preavviso, in modo tale da poter concordare un altro incontro per l'espletamento dell'attività.

Le segnaliamo inoltre che, qualora Lei, considerato che non ha alcun obbligo di accogliere la nostra richiesta, non volesse rendere dichiarazioni o esercitasse la facoltà di astensione di cui all'art. 391-bis comma 3 n. 4 c.p.p., sarà ns. facoltà richiedere all'Autorità Giudiziaria di disporre la sua audizione dinanzi alla medesima, ai sensi dell'art. 391-bis comma 10 del codice di procedura penale.

Attendiamo un cenno di riscontro e porgiamo cordiali saluti.

Avv. Simona Buccheri

Avv. Patrizia Gottini

Data: 28 febbraio 2022, 11:13:29
Da: elena.benucci [REDACTED]
A: Simona Buccheri [REDACTED]
Oggetto: Re: POSTA CERTIFICATA: Convocazione della persona in grado di riferire circostanze utili ai fini dell'attività investigativa

Gentilissime Colleghe,

la presente per comunicarVi che il mio assistito non si presenterà, anche in ragione delle sue attuali condizioni di salute.

Cordiali saluti.

Avv. Elena Benucci

Il 2022-02-24 12:21 Per conto di: [REDACTED] ha scritto:

Si prega di prendere visione della comunicazione allegata.

Cordialità

Avv. Simona Buccheri

■



MINISTERO della GIUSTIZIA

PORTALE DEPOSITO atti PENALI (PDP)

IDENTIFICATIVO 2022/0084836 PORTALE DEPOSITO atti PENALI

L'avvocato BUCCHERI SIMONA [REDACTED] ha inviato all'ufficio PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI FIRENZE in data 01/03/2022 alle ore 13:08:47 l'atto di Istanze e memorie, con nr. 5 allegati, in relazione al procedimento REGISTRO NOTI N. 8859/2018, AMBITO PROCURA UNIFICATA, indirizzato al P.M. TURCO LUCA nell'interesse dei seguenti soggetti:

- A. F.

Roma, 01/03/2022 13:08

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL

TRIBUNALE PENALE DI FIRENZE

Proc. Pen. N. 8859/2018

PM Dott. Luca Turco

Indagato: Francesco Amicone

MEMORIA EX ART. 415 BIS C.P.P. CON RICHIESTA DI NUOVE INDAGINI

INDICE:

A. Dichiarazioni del Dott. Amicone

B. Memoria dei difensori

I sottoscritti Avv. Simona Buccheri e Avv. Patrizia Gottini difensori di fiducia – giusta nomina in atti – del Dott. Francesco Amicone nato a Milano il 06.04.1986 ed indagato nel procedimento penale n.8859/2018 R.g.n.r., a seguito del ricevimento dell’avviso di conclusione delle indagini preliminari in data 09.02.2022, ai sensi e per gli effetti dell’art. 415 bis c.p.p., espongono quanto segue.

Preliminarmente, vengono riportate le dichiarazioni personali del Dott. Francesco Amicone che ha ritenuto di volerle inserire nel corpo della presente in uno con la memoria difensiva dei difensori.

A. Dichiarazioni del Dott. Amicone

Sono un giornalista di 35 anni che ha principalmente lavorato come collaboratore di un settimanale di informazione cattolico da sempre schierato a difesa della presunzione d’innocenza, Tempi. Per avere raccolto e denunciato sue ammissioni di colpevolezza relative ai casi criminali “Mostro di Firenze” e “Zodiac Killer”, vengo accusato nel 2018 da Joseph/Giuseppe Bevilacqua, veterano americano della guerra del Vietnam soprannominato dai colleghi della polizia militare “penna velenosa”, che usa due nomi e due codici fiscali contemporaneamente, che ha sostenuto davanti alla giuria del Processo Pacciani di non aver usato pistole mentre serviva nella polizia militare, di avere leso il suo onore e la sua reputazione in un procedimento penale che sarebbe inammissibile nella sua patria.

A questo quadro aggiungiamo che Bevilacqua, ex detective della Criminal Investigation Division dell’esercito americano, nonostante quattro dei duplici omicidi del Mostro fossero avvenuti in prossimità della sua abitazione/luogo di lavoro, ha affermato davanti a una giuria del processo Pacciani di non aver seguito la vicenda Mostro, mentre si viene a sapere ventidue anni dopo che, in realtà, di quella vicenda di cui non sapeva nulla è un competente esperto, capace di definire come “alquanto sommario” il mio accurato resoconto delle “articolate vicende criminali e processuali del Mostro” appreso a suo dire dalla polizia giudiziaria.

Indagine carente

Quattro anni dopo la mia denuncia a carico di Bevilacqua, vengo a conoscenza del decreto di archiviazione dell'indagine scaturita dalla mia testimonianza disposta dal titolare del fascicolo sul caso Mostro, il Procuratore Aggiunto Luca Turco. L'archiviazione fondata sulle motivazioni addotte dallo stesso Pm Turco viene ora utilizzata come elemento di prova per rinviare a giudizio il giornalista-testimone che ha denunciato Bevilacqua per la presunta commissione di una serie di reati.

A causa di ciò, ho il diritto-dovere di fare alcune osservazioni in merito alla richiesta di archiviazione del procedimento penale scaturito dalla denuncia da me presentata verso il Bevilacqua, da cui traspare in maniera lampante l'inadeguatezza dell'attività di indagine svolta dal P.M. che risulta totalmente carente ed insufficiente, tanto che non tiene conto neppure del fatto che io abbia denunciato, ancor prima di rendere pubblico il fatto, l'ammissione di colpevolezza del Bevilacqua avvenuta in mia presenza - che ho ritenuto di presentare alle Autorità per dovere di coscienza, quale cittadino che viene a conoscenza di fatti gravi che non potevano essere taciuti. Un'attività investigativa accurata, portata avanti con diligenza da parte del dott. Turco e della Polizia Giudiziaria, seguita da serie ed approfondite verifiche e richieste semplici al Dipartimento di Giustizia americano avrebbe già portato, nel momento in cui scrivo, all'acquisizione di indizi determinanti per avviare l'azione penale nei confronti del responsabile di una lunga serie di crimini efferati.

Dati obiettivi omessi dal Dott. Turco

Per citare uno dei molteplici "dati obiettivi" asseritamente assenti, cioè omessi dal dott. Turco nelle motivazioni con cui ha chiesto e ottenuto l'archiviazione del procedimento su Joseph/Giuseppe Bevilacqua, c'è il risultato dell'esame dei tabulati telefonici grazie al quale la polizia giudiziaria avrebbe dovuto confermare che il giorno delle "presunte" ammissioni di Bevilacqua fossero realmente intercorse telefonate, non soltanto fra Bevilacqua e il sottoscritto, ma anche fra Bevilacqua e almeno un consulente legale, l'avvocato penalista Francesco Moramarco.

La Polizia Giudiziaria, inoltre, era stata informata, oltre che su questa circostanza, anche del fatto che la moglie Meri Torelli fosse a fianco di Bevilacqua durante le ammissioni; eppure nessuna indagine è stata svolta in tal senso ed infatti non sono state svolte ricerche, ad esempio, per localizzare l'utenza telefonica della Sig.ra Torelli, men che mai è stata sentita la Sig.ra Torelli a sommarie informazioni.

L'esito di questi accertamenti avrebbe potuto dimostrare la veridicità delle mie affermazioni e probabilmente avrebbe indotto la Procura ad intensificare le indagini giungendo sino ad ordinare una perquisizione dell'abitazione del Bevilacqua alla ricerca dell'arma incriminata.

A seguito di queste semplici verifiche che avrebbero impegnato qualche agente della PG, sarebbe stata sufficiente, suppongo, una rilevazione delle impronte dei palmi della mano di Bevilacqua con un tablet, il reperimento di qualche campione della sua scrittura e la loro trasmissione alle autorità competenti per il caso di omicidi attribuiti al serial killer Zodiac, nell'ambito degli accordi di cooperazione con gli Stati Uniti.

Invece, che cosa è stato fatto?

Il rischio di un inquinamento probatorio

Non appena ho avuto contentezza che l'indagato della Procura della Repubblica di Firenze ero io, nel marzo dell'anno scorso, ho comunicato al querelante, tramite lettera firmata digitalmente con marca temporale inviata alla pec del suo avvocato Elena Benucci, che non avrei accettato una remissione della querela fintanto che sarebbe rimasto impunito. Ho comunicato la mia piena responsabilità sui contenuti del sito www.ostellovolante.it, ospitato dalla piattaforma WordPress, che altrimenti non sarebbero stati accertabili, trovandosi i server negli Stati Uniti, paese che non accetta richieste di rogatorie per diffamazione.

Il dott. Turco, che è anche l'attuale Pm in questo procedimento, dopo aver ottenuto l'archiviazione del procedimento a carico di Bevilacqua, mi chiama a rispondere per un reato oggettivo a suo dire commesso nell'esercizio della mia attività giornalistica su Bevilacqua, "mentre in realtà non ho fatto altro che divulgare il contenuto dei colloqui avuti con Bevilacqua già denunciati e relativi ai due casi di omicidi seriali avvenuti in Italia e negli Stati Uniti, dove si contano almeno 19 vittime uccise a colpi d'arma da fuoco o a pugnalate sui due casi di omicidi seriali, avvenuti in Italia e negli Stati Uniti, con decesso di almeno 19 vittime.

Dovere di cronaca e responsabilità di cittadino.

Ai sensi dell'articolo 2 del testo unico dei doveri del giornalista, era e resta un mio dovere deontologico raccontare, nel rispetto della verità sostanziale dei fatti, la mia testimonianza, così come divulgare i riscontri della stessa, per il loro chiaro interesse pubblico.

Se ho fatto il mio dovere come giornalista, l'ho fatto anche come testimone.

Era infatti un dovere civico denunciare Bevilacqua.

Il giudice dovrebbe mettersi nei miei panni: se sto dicendo la verità, che cos'altro avrei dovuto fare a parte quello che ho fatto, cioè denunciare Bevilacqua e, poi, rivelare il contenuto dei nostri colloqui, cercando negli anni successivi di portare il maggior numero di elementi di prova e riscontri a quelle istituzioni che avrebbero dovuto investigare e che già dopo qualche mese avevano definito la mia denuncia, secondo il ben informato cronista Stefano Brogioni, una "pista morta"?

Siccome l'unica attività di sorveglianza di cui ero certo nel 2018 era quella nei confronti del sottoscritto, evitare che Bevilacqua potesse proseguire con i suoi crimini mi obbligava a testimoniare. Ho fatto bene a renderle le ammissioni pubbliche, viste le considerazioni degli inquirenti trapelate sulla stampa immediatamente dopo la pubblicazione dei primi articoli della mia

inchiesta. E se qualcuno avesse corso un pericolo perché non avevo testimoniato o adempiuto al mio dovere di giornalista?

Nelle settimane immediatamente successive alla ritrattazione da parte di Bevilacqua delle sue ammissioni del 2017, scaturita dopo un colloquio con l'Avv. Francesco Moramarco, la preoccupazione per l'incolumità di persone a me vicine mi ha spinto ad inviargli alcuni messaggi, senza mai ricevere risposta, cercando di portarlo ad un passo falso o a costituirsi. Lo stesso ho cercato di fare attraverso le email e pec provocatorie che il suo avvocato ha depositato nel fascicolo. Nel frattempo, mentre venivo considerato pazzo da chi leggeva quei messaggi, ho lavorato nel tentativo di comprovare una verità.

Il risultato del mio lavoro giornalistico sono state tre integrazioni alla denuncia sporta nel 2018 successive al decreto di archiviazione del procedimento a carico di Bevilacqua di cui non ho saputo nulla fino a qualche giorno fa.

Le integrazioni sono datate 22 aprile, 22 maggio e 4 ottobre 2021.

Mi chiedo se il PM ha letto qualcosa di quanto ivi contenuto. Avrebbe potuto disporre nuove indagini sulla base del mio lavoro. Non erano necessarie rogatorie perché bastava una semplice richiesta di cooperazione alla polizia statunitense con cui avevo messo la Procura in contatto per uno scambio di informazioni.

Perché non è stato fatto nulla?

Un'indagine lampo?

Il 2 giugno 2018, tre mesi dopo aver denunciato Bevilacqua, nell'articolo del cronista de *La Nazione*, Stefano Brogioni, si leggeva:

“Per la Procura di Firenze, la segnalazione di Amicone era una pista già morta dopo la convocazione dello stesso presso la polizia giudiziaria dello scorso aprile. Agli inquirenti, infatti, quel filo che legava due dei più misteriosi serial killer della storia è apparso suggestivo, affascinante, ma nulla di più”.

Il giornalista, da me sentito, il 20 febbraio 2022 mi ha confermato che quanto da lui scritto risponde al vero. Dunque, tra il 1° marzo, giorno della denuncia, e il 16 aprile, giorno dell'audizione in Procura, sono intercorsi 45 giorni. Il dott. Turco aveva coordinato un'indagine lampo, addirittura precedente alla pubblicazione dei miei articoli?

Ho impiegato mesi a reperire i record militari ufficiali di Bevilacqua, ricercare il significato di ogni abbreviazione, tradurli e confrontarli con i miei appunti dei colloqui, trasmetterli alla Procura. In quei 45 giorni, chi indagava aveva già chiesto al Dipartimento di Giustizia il dossier militare di Bevilacqua completo e di cui nemmeno conosceva l'esistenza? Aveva forse già contattato il Dipartimento di Giustizia americano per chiedere informazioni su Zodiac, prove che potessero eventualmente scagionare Bevilacqua, come una copia delle impronte parziali delle mani del serial killer nella disponibilità della polizia di San Francisco?

Quale prova fisica che non abbia scagionato anche le persone condannate per quattro dei duplici omicidi del Mostro avrebbe scagionato Bevilacqua? Il profilo genetico reperito dalla Procura di Siena? Sulle scene del crimine del Mostro non sono state rinvenute prove riconducibili con certezza al Mostro, come impronte digitali o DNA, dicono gli esperti. Non c'erano non solo perché il Mostro era stato abile, ma anche perché le indagini all'epoca dei delitti furono gestite male. Per avere un'idea di quanto male, è sufficiente guardare le fotografie della scena del crimine del 14 settembre 1983, la folla accalcata sul pulmino dove ci sono ancora i cadaveri di due ragazzi uccisi dal serial killer.

Che cosa ha portato il dott. Turco ad avere una così scarsa considerazione della mia testimonianza? La mancanza della documentazione ufficiale di Bevilacqua come membro del personale dell'ambasciata americana? Potevano farne domanda. È stata mai contattata dalla Procura l'American Battle Monuments Commission per cui Bevilacqua ha lavorato? La PG era già venuta a conoscenza, il 16 aprile 2018, e lo diceva l'estratto di un documento governativo americano da me consegnato, che Bevilacqua era stato assegnato al cimitero americano di Firenze il 1° luglio 1974, ossia due e mesi e mezzo prima dell'efferato delitto di Borgo San Lorenzo, il primo duplice omicidio maniaco della serie del Mostro, cinque mesi dopo la scomparsa dai riflettori americani del quarantenne Zodiac. Il dott. Turco ha disposto qualche verifica su questa "coincidenza"? Per capire con quale tipo di approccio gli inquirenti abbiano cercato di verificare la veridicità della mia testimonianza, credo che basti leggere il verbale di sommarie informazioni rese da Bevilacqua. Ho smesso di leggerle alla parola "ADDIRITTURA!" con il punto esclamativo e tra parentesi.

L'incontro con Procuratore Capo e Aggiunto

Il 19 marzo 2019 mi è stato concesso un incontro da parte del Procuratore della Repubblica Giuseppe Creazzo. Lo avevo sollecitato per sapere se le considerazioni riportate da Brogioni del giugno precedente fossero vere (a quanto pare sì), se la Procura considerava la mia denuncia una "pista morta". All'incontro si è unito, su richiesta del Procuratore, il Pm Luca Turco, il quale si è presentato visibilmente adirato con me.

Parlando dei miei articoli per i quali ero stato querelato da Bevilacqua il dott. Turco ha dichiarato che la mia era *"solo una teoria"*.

Ho replicato che *"le ammissioni di colpevolezza di Bevilacqua sono un fatto di cui sono testimone non una teoria"*, ricordandogli che avevo prima di tutto sporto *"una denuncia"*.

"Quella denuncia non ha valore", ha risposto il dott. Turco.

Testimoniare che una persona ha ammesso la sua responsabilità in due casi di omicidi seriali non ha valore?

La moglie Meri Torelli, vicina al marito durante le ammissioni, si ricorda le ammissioni del marito e di quella domanda da lui ripetutami due volte?

Qualche carabiniere o poliziotto ha mai chiesto alla moglie di Bevilacqua se ha sentito dire al marito questa frase:

“Cosa porto dai carabinieri? La pistola?”

Se è stata sentita dagli inquirenti, deduco che la signora Torelli ha mentito.

Se potessi le direi che, per non aver detto nulla sapendo la verità, deve provare un grande amore per suo marito, ma anche una scarsa considerazione per la verità, la giustizia e l'amore dei familiari delle vittime che suo marito ha barbaramente ucciso.

Tornando a quell'incontro in Procura, ricordo che il dott. Turco, quel giorno in Procura, mi ha domandato, riferendosi alla pistola: *“Lei l'ha vista?”*.

“No”.

Gli ho chiesto se non fosse sufficiente per indagare la testimonianza di un giornalista che aveva raccolto le ammissioni di un ex militare americano già testimone al processo e che si sarebbe dovuto costituire portando con sé l'arma del delitto con il supporto mio e di un avvocato.

“Quale avvocato?” ha chiesto il dott. Creazzo.

“Bevilacqua ha parlato con un avvocato dopo le ammissioni?” lo ha informato il dott. Turco.

“Quell'avvocato glielo avevo indicato io, era un mio conoscente” ho detto. Era stata la moglie Meri ad annotare il suo numero di telefono, questo perché, durante la telefonata, la parola *“avvocato”* aveva dato il via a una misteriosa interferenza che aveva impedito a Bevilacqua di capire i numeri che gli stavo comunicando. Sono certo che la signora Torelli ricorda anche questo particolare. È mai stato fatto un tentativo di sentirla su queste circostanze che da anni sono note alla polizia giudiziaria?

Chi indaga avrà senz'altro accertato tramite la *“asserita”* verifica dei tabulati telefonici del settembre 2017 che in effetti ci sono stati contatti fra i Bevilacqua e l'avvocato che gli avevo suggerito di contattare, l'avvocato Francesco Moramarco, il quale, dopo aver sentito Bevilacqua, mi aveva detto che dal punto di vista della pena, per uno che aveva commesso crimini così efferati non faceva differenza costituirsi o meno.

Si sono chiesti in Procura per quale motivo Bevilacqua avrebbe avuto bisogno di una consulenza penalistica. Perché avrebbe contatto un avvocato di Milano, un mio conoscente, se non avesse avuto fiducia in me, come ingenuamente sostiene nel verbale del colloquio avuto con i carabinieri dopo essere finito sotto i riflettori dei media?

Quanto sono durate quelle chiamate? È una soltanto, come mi ha raccontato Moramarco, o ve ne sono state altre? Coincidono temporalmente tali chiamate con il momento delle ammissioni di colpevolezza che il Bevilacqua mi ha fatto? Tante sono le lacune dell'indagine svolta dalla Procura e molte le zone d'ombra che purtroppo permangono tuttora a causa di assenza di approfondimenti che sono stati ritenuti inutili e che invece, debitamente effettuati, avrebbero consentito di battere una strada che ad oggi non è stata ancora percorsa e che avrebbe potuto portare gli inquirenti alla verità.

La testimonianza di Bevilacqua al processo Pacciani

Il dott. Turco ha richiesto un'archiviazione delle indagini su Bevilacqua motivata con la presunta assenza di riscontri, egli non ha tuttavia considerato una serie di elementi come di seguito spiegherò. La Procura, per esempio, ha un'intercettazione in cui Mario Vanni, uno dei due presunti aiutanti del Mostro condannati in via definitiva, sostiene che il vero serial killer sia un americano "nero", un uomo di colore che qualcuno, forse Pacciani, incontrò in un bosco. Diceva di chiamarsi "Ulisse". Sarebbe venuto dagli Stati Uniti a compiere i suoi delitti a Firenze. Anche se una testimone indicò Ulisse in Mario Robert Parker, stilista domiciliato in Via dei Giogoli, non si è mai appurato chi fosse quel presunto serial killer americano. Forse Vanni aveva frainteso il significato della parola "nero"? In effetti, non solo Pacciani, ma la maggior parte degli italiani adulti potrebbe pensare di trovarsi di fronte a un "nero", quando incontra un uomo con una croce celtica ricamata su un travestimento come quello che Zodiac indossò al lago Berryessa nel 1969.

Sempre all'interno di un'area coperta di poche centinaia di metri quadrati, gli inquirenti hanno a disposizione la testimonianza contraddittoria di Bevilacqua al processo Pacciani, con una mappa della zona dell'ultimo delitto del Mostro disegnata da lui stesso in cui spiccano denominazioni scritte con una calligrafia storpiata. Hanno il suo verbale di sommarie informazioni testimoniali e le sue parole al processo Pacciani. Sulla base di questi atti, chi indaga dovrebbe sapere che fu Bevilacqua a cercare la polizia e non viceversa, per testimoniare contro Pacciani. Sono "suggestioni" anche le ricerche degli specialisti dell'FBI sul fenomeno dei serial killer, molti dei quali cercano un contatto con la polizia e di entrare nelle indagini, come ricordava l'ex investigatore della Squadra Anti-mostro Ruggero Perugini al Corriere della Sera del 6 aprile 1996?

Le carte del fascicolo Pacciani dicono che Bevilacqua era un testimone oculare che sosteneva di non aver mai incontrato il contadino di Mercatale prima del processo. A familiari e conoscenti, anche a me, ha raccontato qualcosa di diverso, in più di una occasione. Una volta era presente anche sua moglie. La storia di Bevilacqua che si imbatte in Pacciani nel bosco dietro al cimitero, come lui mi ha raccontato, è ben più attendibile di quella resa al processo, vista la comprovata frequentazione di entrambi della zona boschiva limitrofa alla residenza di Bevilacqua.

Preceduto dalla sua nomea, Pacciani, a detta del direttore del cimitero americano, veniva spesso a importunare le prostitute che stazionavano nell'area di Via Scopeti. Il "Vampa" si era anche presentato a Bevilacqua per chiedergli un lavoro. In Procura, hanno verificato se questi racconti suonassero familiari ai parenti del querelante? È stata sentita la moglie di Bevilacqua anche su questo fatto?

Chi indaga ha mai dato un'occhiata attenta alle scritte nella mappa consegnata da Bevilacqua ai carabinieri? A smentire che sia disgrafico, come sembrerebbe di primo acchito, non ci sono soltanto i trascorsi come sergente d'intelligence in un'epoca in cui le segnalazioni militari venivano annotate in stampatello minuscolo, ma anche una cartolina nel suo portafogli con appuntati i suoi numeri di telefono. Gli agenti coordinati dal dott. Turco hanno mai chiesto a Bevilacqua di scrivere un testo

in stampatello minuscolo, come quello usato negli Stati Uniti e da Zodiac per compararlo con le scritte nella mappa da lui consegnata? È stato fatto un confronto calligrafico con campioni della scrittura di Bevilacqua e le lettere di Zodiac?

Leggendo la testimonianza di Bevilacqua, dopo essere stati informati dei suoi trascorsi, si poteva ragionevolmente credergli?

Si può credere a un ex detective militare che al processo Pacciani dice di non aver seguito la vicenda del Mostro, sapendo che la maggior parte dei crimini fu perpetrata fra i 5 e i 30 minuti di distanza in auto dalla sua residenza, l'ultimo a trecento metri in linea d'aria? Non desta sospetti Bevilacqua quando sostiene di aver visto le ultime vittime qualche giorno prima del delitto, addirittura due volte, nella zona del crimine, a qualche passo da casa sua, quando di aver saputo la notizia della "tragedia" il giorno dopo il delitto, cioè quando la notizia non era stata ancora divulgata?

Dopo aver consegnato i documenti biografici di Bevilacqua alla Procura, il dott. Turco si è chiesto perché il testimone americano, considerato un mitomane fino a qualche anno fa da molti studiosi del caso Mostro, abbia negato al processo Pacciani di avere usato pistole mentre lavorava nella "polizia criminale", la Criminal Investigation Division dell'esercito degli Stati Uniti? O perché abbia dichiarato di essere "andato via dall'Italia per lavoro tre, quattro volte" dal 1964, senza mai specificare quale fosse stato questo lavoro con parole più vicine alla verità come "esercito", "guerra", "Vietnam"?

Sulle motivazioni della sua Silver Medal, terzo riconoscimento al valore in ordine di importanza nelle forze militari americane, consultabile sul mio blog, si legge che nel 1968 il sergente Bevilacqua, all'epoca di stanza in una base ai confini con la jungla cambogiana, salvò un soldato del suo plotone trascinandolo per ottanta metri con la corda del suo fucile, mentre impazzava il fuoco incrociato di mitragliatori e razzi RPG sparati dalla guerriglia Vietcong.

Bevilacqua, una specie di incrocio fra Rambo e il tenente Colombo (il Mostro dovrebbe esserlo necessariamente, per alcuni "profilers" dilettanti), si è presentato al processo Pacciani non certo come mitomane, ma come campione di understatement o uomo che sa mentire.

E se Bevilacqua ha mentito in un processo su 16 omicidi, che cosa gli avrebbe impedito di farlo in una querela per diffamazione?

Sono state effettuate ulteriori indagini?

Venire a sapere che, nonostante il mio appello al diritto alla difesa, nel febbraio 2021, il dott. Turco mi abbia negato una copia del verbale di Bevilacqua nel fascicolo del Processo Pacciani in concomitanza con la conclusione delle indagini per diffamazione e con l'archiviazione della mia denuncia, mi ha quasi messo di buon umore. Non lo sgarbo analogo fatto a una parente di una vittima, Rosanna De Nuccio.

Forse non capisco niente della "giustizia" italiana come ha asserito il Procuratore Creazzo nel 2019, ma come si pensa di fare giustizia comportandosi così?

Forse non capisco niente della “giustizia” italiana, ma so che l’indagine giornalistica non presuppone dimostrazioni di colpevolezza di una persona, che può essere comprovata solo in un regolare processo.

La deontologia professionale mi impone che si raccontino i fatti così come avvenuti. Ammissioni comprese. Questi fatti possono essere confortati da riscontri, siano essi di provenienza documentale o orale, possono essere elementi di prova. In questo caso particolare, la certezza delle ammissioni di colpevolezza di Bevilacqua deriva da informazioni che lui stesso mi ha fornito e che io ho dato alla Procura come elementi di prova.

Quello che mi chiedo è: dopo aver letto le mie integrazioni del 2021, gli inquirenti hanno ottenuto i rapporti dell’American Battle Monuments Commission parzialmente pubblicati sul mio blog che provano che Bevilacqua ha lavorato e abitato ininterrottamente al Cimitero Americano di Firenze dal luglio 1974 al dicembre 1988?

Hanno trasmesso all’FBI il profilo genetico di Bevilacqua ottenuto grazie all’interesse del dott. Nicola Marini della Procura della Repubblica di Siena, per verificare una possibile compatibilità con il DNA estratto da casi di omicidio irrisolti negli Stati Uniti, compresi quelli di Zodiac?

Hanno effettuato una perquisizione per verificare se Bevilacqua detenesse armi dei delitti, come avevo dichiarato?

Potrei continuare per altre duemila battute e sono sicuro che, nonostante la facilità con cui certe verifiche potevano essere effettuate, sentirei solo “no”, a parte qualche eccezione.

Solo suggestioni?

Forse la barriera linguistica è stata uno degli elementi che ha reso difficile alla polizia giudiziaria chiedere informazioni alle autorità statunitensi per effettuare verifiche, scambiarsi informazioni e ottenere un approfondimento del caso Zodiac. Sono venuto loro incontro con le integrazioni del 2021, contenenti, peraltro, rapporti di polizia tradotti e una rassegna stampa di più di 600 pagine. In quelle integrazioni non ci sono però le interessanti delucidazioni di Larry Ankron, psicologo forense dell’unità comportamentale dell’FBI, contenute nel dossier FBI su Zodiac, che ora cito.

Il 7 febbraio 1991, Ankron affermò a un ex detective di Vallejo che: *“stando alla sua esperienza, Zodiac probabilmente avrebbe provato piacere nel prendersi gioco della polizia riguardo ai suoi omicidi tanto quanto nel rivivere gli omicidi e negli omicidi stessi”*.

La frase chiave per capire Zodiac è “prendersi gioco della polizia”. Ankron, a conoscenza del fatto che del serial killer si era persa ogni traccia nel 1974, prosegue dicendo: *“che gli omicidi probabilmente stavano continuando e che l’unica ragione alla quale riusciva a pensare per cui non fosse così era che il responsabile si era trasferito dalla zona, oppure era morto o la polizia era arrivata molto vicino alla sua cattura”*.

Un serial killer come Zodiac che si trasferisce da un posto a un altro, proseguendo i suoi crimini, non è quindi una fantasia di Amicone, come sembra leggendo le motivazioni dell’archiviazione di Bevilacqua, ma un’ipotesi investigativa fatta da uno dei massimi esperti di omicidi seriali dell’FBI. E perché un serial killer americano che prendeva di mira coppie appartate non potrebbe essersi

trasferito a Firenze, nel 1974, quando in effetti a Firenze, proprio in quell'anno, si ha il primo delitto maniacale di un serial killer simile a Zodiac?

Fossero, quelli del Mostro, omicidi con forti riferimenti alla realtà italiana! Tutt'altro. A ricordare che questo tipo di delitti afferisce a un contesto culturale straniero, specificatamente "anglosassone" e nordeuropeo, è l'antropologo Tullio Seppilli, già dopo il duplice omicidio a Scandicci nel 1981. È agli atti delle indagini sul Mostro di cui è titolare il dott. Turco la perizia dell'equipe dell'Università di Modena guidata dallo psichiatra Francesco De Fazio dove si fa accenno a una casistica che dà ragione a Seppilli.

Ankron dell'FBI, l'antropologo Seppilli, lo psichiatra De Fazio... sono tutti pazzi? E allora la Pm Silvia Della Monica, che chiese di interrogare l'Interpol su possibili casi analoghi a quelli del Mostro all'estero? Anche questo è agli atti.

La missiva del Mostro e altri indizi

La Pm Della Monica era ignara di essere finita nelle attenzioni del serial killer quando ricevette la sua unica certa comunicazione "scritta" nel 1985. Sulla busta, c'erano nome e indirizzo composti con i ritagli di una rivista. All'interno, un lembo della mammella dell'ultima donna uccisa. Nel recapito si leggeva una parola divisa dal trattino con un errore di doppia consonante: "Republi-ca". Chi avesse letto la corrispondenza di Zodiac questi due elementi in concomitanza li avrebbe incontrati tre volte: "disap-eared", "dif-icult", "discon-ect". Questo non è un fatto, sono tre fatti. È un altro fatto che l'edizione della rivista "Gente" individuata dalla ricercatrice Valeria Vecchione all'inizio del 2020 e utilizzata dal Mostro per il suo "atto finale" si trovasse in edicola nel 1984, quattro mesi dopo il matrimonio di Bevilacqua, fra il 14 e il 20 dicembre, giorno del suo compleanno. È un fatto che l'ultima lettera sulla busta a Della Monica è una "E" ritagliata dalla parola "acque". Della malcelata ossessione di Zodiac per l'acqua ne avevo già scritto nel primo articolo "criminale" di tempi.it del 2018.

La teoria dell'acqua, cioè l'ipotesi investigativa che ci sia una connessione fra Zodiac e i molteplici riferimenti all'acqua che costellano la sua vicenda, non è un'invenzione di Amicone, ma degli "americani". Ed è una teoria che funziona anche nel caso Mostro. Infatti, con l'unico possibile intento di agevolare l'identificazione della rivista utilizzata tramite un articolo preciso, il serial killer selezionò l'unica parola intera incollata sulla busta di rivendicazione dalla frase: *"Cari dolci acque non vi riconosco più: qui è finito il sogno della mia infanzia"*

È titolo di un articolo di Piero Chiara che campeggia su una foto che ritrae lo scrittore a prua della sua barca sul lago Maggiore. A quale lettera corrisponde l'ultimo frammento ritagliato da questo titolo? La "Z".

Chiamarsi Bevilacqua e avere un bulldog di nome Ophelia non sono prove di colpevolezza indiscutibili, ma, con tutto quello che è già stato elencato, compresa la mia testimonianza, si tratta

di ulteriori possibili riscontri di un'identificazione confermata dalla testimonianza di un'ammissione e da un'ipotesi investigativa valida, l'ossessione del maniaco per l'acqua.

Faccio un altro esempio di "ipotesi investigativa valida" (cfr. "suggerimento").

Zodiac inviò la sua ultima lettera nel gennaio 1974. In questa missiva, il serial killer citò il film "L'Esorcista" – "la migliore commedia satirica che abbia mai visto" – e si firmò inserendo un brano su un annegamento. Bevilacqua, coetaneo e compatriota di Zodiac, futuro testimone del caso Mostro, fece rapporto per la prima volta al cimitero americano di Firenze nel luglio 1974. Il primo duplice omicidio attribuito al serial killer fu commesso due mesi e mezzo dopo. In questo delitto, a differenza dei successivi, il corpo della vittima femminile presentava decine di lacerazioni superficiali e nessuna escissione. L'assassino lo aveva lasciato supino, con gli arti divaricati. A fronte della complessa ricostruzione storico-psicologica che è stata elaborata dagli esperti per spiegare la discrepanza con gli atti post-mortem degli anni successivi, ho fatto notare ai lettori del mio blog e agli inquirenti che quelle ferite e quella posizione richiamano palesemente una scena cult del film citato da Zodiac qualche mese prima, "L'Esorcista". Si tratta della levitazione di Reagan, quando la bambina posseduta distesa sul letto con gli arti divaricati comincia a sollevarsi in aria. Anche lei aveva svariate lacerazioni sulla pelle. Causate da cosa? Dall'acqua santa. E dove lo aveva guardato, il Mostro, quel film che in Italia sarebbe uscito in anteprima nazionale solo tre giorni dopo il delitto? Magari dove lo aveva visto Zodiac?

Conclusione

Potrei continuare per svariate pagine, ma non servirebbe a nulla se chi indaga non dispone quegli accertamenti che devono essere fatti per giungere alla verità.

Si è ancora in tempo per rimediare ed occorre farlo immediatamente.

B. Memoria dei difensori

Ad avviso della scrivente difesa le indagini fino ad ora condotte non dimostrano in alcun modo la sussistenza e/o fondatezza del reato per il quale si procede, anzi, quanto raccolto dal P.M. non solo non conduce in maniera univoca, certa e precisa a ritenere esistenti i requisiti per l'esercizio dell'azione penale, ma, nientemeno, alcuni degli elementi portati dal P.M. a riprova di una eventuale responsabilità dell'Amicone sono in realtà intrisi di errori, pregiudizi ed evidenti lacune.

In particolare, viene contestato al Sig. Amicone di aver offeso la reputazione del Sig. Joseph Bevilacqua indicando quest'ultimo come l'autore degli omicidi attribuiti al c.d. "Mostro di Firenze" e degli omicidi commessi dal c.d. serial killer "Zodiac" mediante l'uso della stampa ed attraverso la pubblicazione di diversi articoli di giornale, come meglio indicati nel corpo dell'avviso 415 bis c.p.c. oggi in parola, senza che su quanto riferito da Amicone sia stato fatto un serio approfondimento, tanto più alla luce di quanto appresso si dirà.

Ancor prima di addentrarsi nella disamina delle indagini eseguite dal P.M., deve necessariamente essere svolta una breve premessa senza la quale sarebbe impossibile comprendere le legittime e

fondate ragioni che hanno spinto, se non addirittura costretto, il Sig. Amicone ad agire come ha agito.

Deve, infatti, tenersi bene a mente che quanto riferito, raccontato e dettagliatamente ricostruito dal Sig. Francesco Amicone negli articoli di giornale che oggi vengono contestati costituisce la naturale e doverosa conseguenza dell'ammissione che il Sig. Joseph Bevilacqua ha fatto direttamente all'odierno indagato con riferimento agli omicidi commessi dal c.d. "Mostro di Firenze".

Francesco Amicone, quindi, in merito ai fatti di cui si discute, non è solo un giornalista che ha riportato un fatto di interesse pubblico, ma è soprattutto un giovane uomo di 35 anni (31 all'epoca dei fatti) testimone di una esternazione da parte di un soggetto, il Sig. Joseph Bevilacqua, riguardante almeno 19 omicidi, compiuti tra gli anni '60 ed '80, prima negli Stati Uniti e poi in Italia.

Pertanto, se si comprenderà che Amicone riferisce nei suoi articoli solo ciò che ha sentito personalmente dalla bocca di Bevilacqua si capirà che non poteva fare diversamente se non denunciare e rendere pubblico, da giornalista qual è, una verità acquisita personalmente.

Purtroppo, dalla lettura del fascicolo della Procura, emerge chiaramente come tale circostanza sia stata completamente ignorata dal P.M., il quale, senza ragione alcuna e con evidente pregiudizio, ha, da un lato, preso per certe le dichiarazioni del Bevilacqua per come riportate nell'atto di denuncia-querela e, dall'altro, ha ritenuto immotivatamente non vero e frutto di "*suggestione, supposizioni, asserite intuizioni*" (vedasi richiesta di archiviazione) quanto raccontato da Amicone.

Lo squilibrio nel trattamento da parte della Procura dei due soggetti che oggi si contrappongono, "l'un contro l'altro armato", è palese e chiaro e non può essere smentito.

Se, infatti, il P.M. avesse letto le denunce sporte da Amicone scevro da pregiudizi, del tutto assenti invece, evidentemente, nella lettura della querela di Bevilacqua, avrebbe certamente svolto ben più ampie ed approfondite indagini riguardo la possibilità che fosse vero quanto riferito da Amicone, piuttosto che ritenere le sue dichiarazioni frutto di mera invenzione.

Del resto, è pacifico nella giurisprudenza di legittimità che la deposizione della persona offesa (nel caso di specie il Sig. Bevilacqua) costituisce una testimonianza, ma, al contempo, quando **vi sono interessi antagonisti, tale deposizione deve essere vagliata con particolare rigore.**

Nel caso di specie, invece, il P.M. ha omesso ogni tipo di ulteriore accertamento e non ha considerato che l'interesse del Bevilacqua nel negare quanto riferito ad Amicone è speculare all'interesse dello stesso Amicone di dimostrare la veridicità del suo racconto; come si può, quindi, credere alle dichiarazioni dell'odierna parte offesa, senza neppure riflettere sul fatto che questa ha tutta la convenienza nel disconoscere le affermazioni di Amicone?

Evidentemente ciò non è possibile.

La partita sembra quindi giocarsi sugli elementi a riprova di una e dell'altra verità.

Si vadano, quindi, a valutare questi elementi e rintracciarli nelle indagini svolte dalla Procura.

A tale fine, il primo documento a sostegno della odierna accusa sembrerebbe essere la richiesta di archiviazione depositata dal P.M. e condivisa dal G.I.P. Dott. Gianluca Mancuso all'esito delle indagini preliminari svolte in seno all'altro procedimento, quello iscritto al R.G. n. 14688/2020 N.R. scaturito dalla denuncia del Sig. Francesco Amicone a carico del Bevilacqua.

Il provvedimento in parola sembra costituire per il P.M. Dott. Turco un elemento decisivo a riprova dell'infondatezza delle dichiarazioni di Amicone e quindi della loro portata diffamatoria e ciò lo si comprende dal fatto che la Procura, oltre a questa prova, non raccoglie ulteriori elementi.

Ebbene, la richiesta di archiviazione di cui si discute in realtà è frutto di un preconcetto, ma soprattutto di errori ed omissioni che devono essere fortemente messi in luce e contestati da questa difesa.

Si noti innanzitutto che il provvedimento viene depositato in data 3.03.21 e quindi in epoca antecedente al deposito degli atti di integrazione alla prima denuncia contro Bevilacqua eseguiti da Amicone in data 22.04.2021 alle ore 13.02, in data 22.04.2021 alle ore 13.45, in data 22.05.2021 alle ore 12.12. ed in data 04.10.2021 alle ore 12.05, come da verbali allegati al presente atto.

Tali integrazioni evidentemente non sono state minimamente considerate dall'Ufficio di Procura; ed infatti, seppur non ancora versate in atti all'epoca della richiesta di archiviazione e quindi materialmente sconosciute al P.M., risultano, invece, esistenti e certamente conoscibili alla data di emissione dell'avviso 415 bis c.p.c. in parola del 7.7.2021, tanto più allorquando in data 9.02.2022 il predetto avviso è stato notificato all'indagato.

Le menzionate integrazioni sono di fondamentale importanza poiché Amicone vi allegava documentazione che sarebbe stata utile ai fini delle indagini da svolgere per accertare se quanto riferito dall'Amicone su Bevilacqua avesse un minimo di fondatezza e propedeutica ad ulteriori approfondimenti volti ad escludere il reato di diffamazione oggi contestato.

Ed infatti il Sig. Amicone deposita rapporti di polizia americana tradotti in italiano ed una rassegna stampa di più di 600 pagine, contenente svariati indizi che condurrebbero a ritenere necessaria un'indagine suppletiva sulla vicenda del "mostro di Firenze".

Eppure, come risulta evidente dal contenuto del fascicolo della Procura, questi documenti sono stati totalmente ignorati dal P.M, il quale ha, quindi, archiviato il procedimento non solo escludendo questo materiale indiziario, ma lo ha fatto pure sulla base di una valutazione completamente errata. Nel decreto di archiviazione relativo al procedimento iscritto a R.G.N.R. 14688/20 si legge come testualmente citato *"Il procedimento trae origine dalla denuncia presentata da Amicone Francesco (definitosi giornalista freelance) il quale, **avendo egli asseritamente svolto un'inchiesta giornalistica, ha ritenuto di individuare nell'indagato il c.d. mostro** autore della serie omicidiaria verificatasi in provincia di Firenze dal 1968 al 1985"*.

Ebbene, non è affatto vero che Amicone ha indicato Bevilacqua come il responsabile degli omicidi attribuiti al Mostro di Firenze **in forza di una "asserita" inchiesta giornalistica; in realtà lo ha**

fatto solo e soltanto perché Bevilacqua ha ammesso ad Amicone di esser il c.d. “Mostro di Firenze”.

Amicone ha raccolto, del tutto improvvisamente, una ammissione di colpevolezza da parte di Bevilacqua, il quale nel corso della conversazione, sollecitato dall'odierno indagato a costituirsi, chiedeva se dovesse portare con sé “la pistola” e quindi l'arma dei numerosi delitti.

Disconoscere questo vuol dire alterare arbitrariamente i fatti.

Affermare, come ha fatto il P.M. Turco, che l'inchiesta giornalistica è caratterizzata da “*suggestioni, supposizioni, asserite intuizioni e non contiene alcun elemento fattuale suscettibile ad assurgere a dignità di indizio*”, vuol dire non aver compreso i fatti, vuol dire, quindi, avere un preconcetto.

La testimonianza resa da Amicone attraverso le formali denunce presentate ai Carabinieri non è una suggestione, non è una supposizione e non può dirsi che non sia un elemento fattuale suscettibile di assurgere ad indizio; tali considerazioni sono veramente gravi.

La testimonianza di Amicone, al contrario, è un indizio, è un fatto reale e tangibile e pertanto deve necessariamente comportare un'attività investigativa degna di chiamarsi tale.

A differenza di Bevilacqua, il quale oggi ha un interesse concreto a denunciare per diffamazione Amicone poiché se non lo facesse il suo silenzio verrebbe inteso come un assenso, l'odierno indagato non aveva e non ha alcun interesse a denunciare Bevilacqua per i reati gravissimi di cui si discorre.

Quale sarebbe il vantaggio di Amicone in tutta questa storia?

È questa la domanda che doveva guidare la Procura nelle indagini.

Il P.M. non ha fornito un motivo valido a sostegno dell'accusa di diffamazione oggi perpetrata a carico di Francesco Amicone; cosa spingerebbe quest'ultimo, infatti, che è un giornalista regolarmente iscritto all'Ordine, figlio di un noto giornalista nonché politico italiano (purtroppo di recente scomparso), che ha lavorato all'interno di una testata giornalistica “*Tempi*” di stampo cattolico garantista ad accusare Bevilacqua di crimini così gravi? Cosa spingerebbe un uomo a rischiare di compromettere la sua reputazione, se non la consapevolezza che ciò che dice è il vero? Perché mai un giornalista così giovane, con una carriera davanti, con una reputazione da difendere, dovrebbe rischiare di perdere tutto, se quanto da egli riferito non fosse vero?

Delle due l'una: o Amicone è completamente pazzo oppure egli dice il vero e se dice il vero sarà necessario che il P.M. faccia un passo indietro rispetto ai pregiudizi che ha dimostrato di aver messo in campo in questa indagine e, finalmente, si metta alla ricerca della verità.

Tertium non datur.

Avrebbe avuto un fondamento la tesi del P.M. se Amicone avesse semplicemente seguito una sua convinzione, frutto di indagini proprie, ma in questo caso Amicone ha ottenuto una vera e propria ammissione di colpevolezza e si è esposto personalmente per denunciare ciò che ha sentito; le indagini e le inchieste giornalistiche successive si sono rese necessarie solo perché Amicone è un giornalista ed ha l'obbligo di rendere noti fatti di rilevanza pubblica.

Dall'esame del provvedimento di archiviazione si deduce che il P.M. non ha svolto alcun vero approfondimento, in quanto gli accertamenti hanno riguardato esclusivamente l'assunzione a S.I.T. di Amicone, l'esame dei tabulati telefonici forniti sempre dall'odierno indagato e l'accertamento del manoscritto depositato dallo stesso giornalista, nulla di più.

Non sono stati considerati, quindi, tutti gli altri elementi che Amicone ha fornito (vedasi integrazioni di denuncia), men che mai sono state fatte ulteriori e dovute indagini che solo la Procura avrebbe potuto portare avanti data la complessità e la difficoltà delle ricerche tanto più che, nel caso di specie, si sarebbero dovute coinvolgere Autorità straniere ed espletare accertamenti che impongono necessariamente specifiche autorizzazioni (comparazione del DNA, delle impronte digitali, perquisizioni nell'abitazione del Bevilacqua, visione di documenti riservati americani e così via).

Non può essere onere del denunciante, infatti, testimone di una ammissione di colpevolezza, dimostrare la responsabilità del reo, ma è dovere della Procura.

Amicone ha fatto quello che poteva e doveva essere fatto, nell'assoluta convinzione di dire il vero, sia come testimone, sia come giornalista.

Del resto, nonostante l'infondata archiviazione del procedimento penale a carico di Bevilacqua su impulso dell'odierno indagato, una cosa è certa e non risulta smentita: Amicone ha davvero avuto una serie di incontri/interviste con Bevilacqua ed è altrettanto vero che Bevilacqua gli ha raccontato molteplici circostanze che solo lui poteva conoscere relativamente al suo passato nella Criminal Investigation Division, di guisa che se tutto questo è vero e non è sconfessato neppure dal Bevilacqua, perché mai Amicone avrebbe dovuto inventarsi la sola circostanza dell'ammissione di colpevolezza?

(Si deve precisare, infatti, che nella denuncia- querela proposta dal Bevilacqua, questi disconosce la confessione che avrebbe rilasciato ad Amicone, ma non contesta invece il contenuto degli articoli relativamente alla sua carriera militare).

Se il P.M. avesse dato alla testimonianza resa da Amicone il peso che meritava, avrebbe certamente condotto un accurato lavoro di indagine, che peraltro poteva ritenersi abbastanza semplice dal momento che sarebbe bastato:

- estrapolare la trascrizione della deposizione testimoniale resa da Bevilacqua nel processo penale iscritto dinanzi la Corte di Assise di Firenze al R.G. n. 1/1994 a carico di Pietro Pacciani, che conferma la falsità delle dichiarazioni rilasciate da questi in merito al possesso di armi;
- estrapolare i verbali delle sommarie informazioni rese da Bevilacqua nel processo penale iscritto dinanzi la Corte di Assise di Firenze al R.G. n. 1/1994 a carico di Pietro Pacciani, che conferma l'inattendibilità di Bevilacqua, il quale riferisce situazioni, fatti e circostanze che poi smentirà in sede di udienza;
- confrontare le impronte dei palmi di mano di Bevilacqua con le impronte in possesso del San Francisco Department ritrovate su una scena del crimine attribuita al c.d. Serial Killer;

- richiedere una perizia grafologica volta a comparare la calligrafia di Bevilacqua con le numerose lettere scritte a mano attribuite al c.d. serial killer Zodiac;
- acquisire la ricostruzione delle vicende lavorative (operata da Amicone) che hanno interessato Bevilacqua e che confermano come questi fosse presente in California al tempo degli omicidi attribuiti a “Zodiac” e a Firenze all’epoca dei delitti del “Mostro di Firenze”.

Non vi è chi non veda, quindi, come Amicone, testimone eccezionale di una ammissione di un reo, non sia mai stato preso sul serio e mai si sia voluto credere a quanto da egli riferito.

O almeno così sembra dalla lettura della richiesta di archiviazione.

In senso opposto, infatti, si pone un ulteriore documento che non è stato inserito nel fascicolo della Procura, che però è in possesso della scrivente difesa e che dà modo di comprendere che con alta probabilità le indagini volte ad accertare quantomeno l’esistenza di elementi in comune tra i delitti attribuiti al c.d. Mostro di Firenze e quelli attribuiti al c.d. Zodiac non sono in realtà mai terminate.

Il P.M. potrà prendere facile visione del report, qui allegato, redatto dalla Dott.ssa Valeria Vecchione ed inviato in data 16.11.2021 al Dott. Liberato Ilardi, luogotenente dei Carabinieri - Polizia Giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Firenze.

Dal testo della missiva appare chiaro che il Luogotenente della Polizia Giudiziaria ha richiesto alla Dott.ssa Vecchione di inviare la sua relazione in merito alla rivista utilizzata dal Mostro di Firenze per la compilazione della lettera inviata alla Dott.ssa Della Monica.

Orbene, gli elementi che interessano la scrivente difesa in questa sede sono due: da un lato è lampante come la richiesta della Polizia Giudiziaria risalgia al mese di novembre 2021, ovvero in data successiva alla richiesta di archiviazione del P.M. Dott. Turco di cui si è discusso prima, dall’altro non può non esser messo in luce il contenuto di questa relazione che, obiettivamente, dà sostegno agli argomenti di Francesco Amicone e a quanto da lui riferito.

Se si legge il report si vedrà come la ricercatrice arrivi a sostenere in estrema sintesi che:

- il Mostro di Firenze ha utilizzato la rivista del settimanale Gente n. 51 (uscita nella settimana dal 14 al 20 dicembre 1984) per comporre la famosa lettera inviata alla Dott.ssa Della Monica, P.M. all’epoca dei delitti del Mostro di Firenze;
- le lettere ritagliate dalla rivista per comporre il messaggio non sono state scelte a caso, ma estrapolate da titoli, articoli o immagini del giornale che guarda caso hanno sempre direttamente o indirettamente un significato, se non addirittura un collegamento con i delitti (vedasi ad esempio lettere “R”, “N” ed “I” utilizzate per comporre la parola “Firenze” ritagliate dalla pagina 120 e che riportano sul retro una pubblicità dove si legge *“due tedeschi così appetitosi”*);
- i simboli attribuiti al serial Killer Zodiac e che sono stati identificati e selezionati dagli inquirenti americani all’epoca dei delitti si ritrovano sempre in tutti i ritagli di giornale ed infatti la Dott.ssa Vecchione sostiene che *“Dopo aver studiato a fondo il caso del serial killer americano, ho verificato e riscontrato che tutti gli elementi-ossessione di Zodiac si trovano nei ritagli effettuati dal Mostro di Firenze, tutti”* (pagina 11);

- tra i simboli ed i riferimenti ricorrenti di Zodiac vi è l'acqua, il paradiso, l'orologio e la data del 20 dicembre (data di nascita anche dell'odierna persona offesa) e giustappunto la rivista utilizzata dal Mostro di Firenze è uscita la settimana dal 14 al 20 dicembre 1984, la lettera "E", che conclude la busta, è tratta dalla parola "acque", la lettera "Z" sul retro riporta la pubblicità di un orologio, la lettera "E" sempre della parola "FIRENZE" è tratta da pag. 42 sul cui retro si legge chiaramente un trafiletto dal titolo "Paradiso".

Orbene, queste risultanze sono evidentemente importanti per la Procura di Firenze, la quale non avrebbe certo chiesto alla ricercatrice di inviare il report se non ritenesse che tali elementi siano di rilievo per la risoluzione di un caso ancora aperto ove evidentemente si hanno dei concreti sospetti sulla coincidenza del Mostro di Firenze con Zodiac.

Non si comprende quindi perché perseguire Francesco Amicone se si ha anche solo il dubbio che ciò che sostiene sia vero e soprattutto se si è, come nel caso di specie, in possesso di un documento proveniente da un soggetto estraneo alla vicenda che ci occupa che dà forza e sostegno a quanto riportato da Amicone e che è ritenuto meritevole di attenzione dalla stessa Procura.

Ci si rende conto che il racconto di Amicone risulti incredibile, ma non può fingersi che vi sono numerosi indizi che conducono a ritenere che quanto egli affermi sia se non vero, quantomeno credibile.

Deprivato di forza e fondamento il provvedimento di archiviazione, si vuole, quindi, a questo punto riportare l'attenzione del P.M. sui diversi elementi che avrebbero dovuto spingere la Procura a svolgere ulteriori indagini.

Ci si è chiesti chi sia invece Bevilacqua e quanto attendibilità ci sia in ciò che dice?

Lo conosciamo tutti per essere stato testimone nel processo a carico di Pietro Pacciani che si è tenuto dinanzi la Corte di Assise di Firenze (proc. pen. Rg n.1/1994).

Ebbene egli, sotto giuramento, ha reso, in uno con una condotta respingente, diffidente e piuttosto ambigua, una serie di dichiarazioni contraddittorie tanto da ricevere innumerevoli contestazioni da parte della difesa del Pacciani, oltre a riferire circostanze assolutamente false quali, a mero titolo esemplificativo e non esaustivo, il fatto che egli non avesse mai posseduto una pistola allorquando lavorava nella polizia criminale americana, come evidente dalla lettura della trascrizione della testimonianza allegata alla presente.

Posti, quindi, a confronto i due soggetti oggi nelle vesti di persona offesa, l'uno, e di indagato, l'altro non si comprende il motivo per il quale il PM abbia dato pieno credito alla querela di Bevilacqua e non a quella di Amicone senza scandagliare ulteriori ipotesi.

Emerge, addirittura, in maniera evidente come nel fascicolo del P.M. relativo alle indagini svolte in questo procedimento, avente ad oggetto l'accertamento del reato di diffamazione aggravata a carico di Amicone, la Procura abbia ritenuto sufficiente la querela del Bevilacqua, senza eseguire alcun ulteriore e necessario approfondimento.

Ad esempio, il Bevilacqua negli atti di integrazione di denuncia-querela allega varie email che Amicone avrebbe inviato all'Avv. Bonucci, difensore della persona offesa, in cui l'indagato riferirebbe varie circostanze relative agli incontri avuti con l'italoamericano, tra cui anche il fatto di aver dato, il giorno dell'ammissione, il contatto telefonico di un avvocato, l'Avv. Francesco Moramarco del Foro di Milano, allo stesso Bevilacqua.

Amicone, rappresenta, inoltre, nelle mail di aver parlato con questo avvocato che gli avrebbe confermato di aver conferito con Bevilacqua.

Ebbene, dal momento che queste informazioni sono facilmente estrapolabili dalle mail allegate dallo stesso Bevilacqua e soprattutto potrebbero essere fondamentali al fine di comprendere se quanto raccontato da Amicone sia vero, la scrivente difesa si chiede come mai la Procura:

- non abbia sentito a sommarie informazioni Bevilacqua su queste circostanze (e su molte altri fatti riportati da Amicone nelle sue inchieste),
- non abbia sentito a sommarie informazioni l'Avv. Francesco Moramarco, chiedendogli se effettivamente avesse mai conosciuto Bevilacqua, chi glielo avesse presentato, per quale ragione e se mai questa persona si fosse recata nel suo studio, senza con ciò travalicare un eventuale segreto professionale.

È facile comprendere come un fatto del genere, se provato, non solo dimostrerebbe ulteriormente la veridicità del racconto di Amicone, ma incrinerebbe del tutto la posizione del Bevilacqua.

Del resto è importante sottolineare che Bevilacqua nella sua querela non fa menzione alcuna del contatto avuto con l'Avv. Francesco Moramarco e guardandosene bene dal riferirlo.

In egual modo, non si comprende perché mai la Procura non abbia sentito a sommarie informazioni la Sig.ra Meri Torelli, moglie del Bevilacqua, che si trovava accanto a quest'ultimo al momento della conversazione telefonica nel corso della quale il marito parlava della "pistola" con Amicone.

Alla luce, quindi, di quanto fin qui evidenziato si ritiene che sia davvero necessario, per sgomberare il campo da ogni qualsivoglia genere di dubbio, approfondire le indagini e per questo motivo si rassegnano di seguito le seguenti

istanze

1) Si chiede al P.M. Dott. Luca Turco ai sensi dell'art. 415 bis c.p.p. di svolgere le seguenti ulteriori indagini:

- assumere a sommarie informazioni la Sig.ra Meri Torelli (C.F. [REDACTED]) residente in [REDACTED] moglie del Bevilacqua, presente durante alcune delle conversazioni intercorse tra il marito e il Sig. Francesco Amicone ed in particolare in occasione della telefonata dell'11.09.2017 allorquando il marito parlava con Francesco Amicone della volontà di volersi costituire e di voler portare con sé "la pistola" utilizzata per i delitti attribuiti al c.d. Mostro di Firenze;

- assumere a sommarie informazioni il Sig. Joseph (Giuseppe) Bevilacqua ed in particolare in merito alla circostanza per cui lo stesso avrebbe contattato l'Avv. Francesco Moramarco in seguito alla telefonata intercorsa con Francesco Amicone in data 11.09.2017;
- acquisire i tabulati delle utenze telefoniche fisse e mobili intestate alla Sig.ra Meri Torelli e al Sig. Joseph (Giuseppe) Bevilacqua relativi al periodo 1.09.2017 – 17.09.2017, al fine di accertare l'esistenza dei contatti telefonici tra Francesco Amicone e Bevilacqua e tra quest'ultimo e l'Avv. Francesco Moramarco;
- acquisire la trascrizione della deposizione testimoniale resa da Joseph Bevilacqua in data 06.06.1994 nel processo penale tenutosi dinanzi la Corte di Assise di Firenze iscritto al R.G. 1/1994;
- acquisire i verbali delle sommarie informazioni rese da Joseph Bevilacqua ed accluse al fascicolo del dibattimento nel processo penale tenutosi dinanzi la Corte di Assise di Firenze iscritto al R.G. 1/1994 e la copia della mappa da lui disegnata e consegnata agli inquirenti;
- disporre una comparazione delle impronte digitali ed in particolare dei palmi delle mani di Joseph Bevilacqua con le impronte repertate dal San Francisco Police Department su una scena del crimine relativa ad un omicidio attribuito al c.d. Serial Killer "Zodiac"; in particolare le autorità competenti sono Department of Justice, Federal Bureau of Investigation, San Francisco Police Department, Vallejo Police Department, Napa County Sheriff's Department, Federal Bureau of Investigation;
- disporre una perizia grafologica che metta in comparazione la calligrafia di Bevilacqua con il testo delle lettere di Zodiac;
- raccogliere il profilo genetico di Bevilacqua al fine di effettuare una verifica con il database nazionale dell'FBI, tramite sistema CODIS, e un confronto con quello che è stato isolato dai dipartimenti di Polizia di San Francisco, Vallejo e Riverside; in particolare le autorità competenti sono Department of Justice, Federal Bureau of Investigation, San Francisco Police Department, Vallejo Police Department, Napa County Sheriff's Department, Federal Bureau of Investigation.

2) Si chiede, altresì, ai sensi dell'art. 391 bis comma 10 c.p.p. di disporre l'audizione entro 7 giorni dal deposito della presente memoria dei soggetti di seguito indicati, in quanto la convocazione trasmessa dalla scrivente difesa ai fini delle indagini difensive è rimasta lettera morta, non avendo avuto riscontro alcuno se non dal legale di Bevilacqua il quale, come da pec depositata, ha rifiutato la convocazione:

- Avv. Francesco Moramarco (C.F. [REDACTED]) con domicilio sito in Milano Via Cerva n.6;
- Sig.ra Meri Torelli (C.F. [REDACTED])
[REDACTED];

- Sig. Joseph (Giuseppe) Bevilacqua (C.F. [REDACTED]) residente in Sesto Fiorentino (FI) [REDACTED]

INDICE

- 1) Verbale di integrazione di denuncia del 22.04.2021, ore 13.02 sporta dal Sig. Francesco Amicone dinanzi la Legione Carabinieri Toscana – Stazione di Firenze; Verbale di integrazione di denuncia del 22.04.2021, ore 13.45, sporta dal Sig. Francesco Amicone dinanzi la Legione Carabinieri Toscana – Stazione di Firenze; Verbale di integrazione di denuncia del 22.05.2021, ore 12.12., sporta dal Sig. Francesco Amicone dinanzi la Legione Carabinieri Lombardia – Stazione di Monza; Verbale del 04.10.2021, 12.05, sporta dal Sig. Francesco Amicone dinanzi la Legione Carabinieri Sardegna– Stazione di Tempio Pausania;
- 2) Copia della trascrizione della deposizione testimoniale resa da Bevilacqua nel processo penale iscritto dinanzi la Corte di Assise di Firenze al R.G. n. 1/1994 a carico di Pietro Pacciani;
- 3) Documentazione che attesta il fatto che le Autorità Americane possiedono il DNA e le impronte dei palmi delle mani del presunto Serial Killer Zodiac;
- 4) Estratto dell'immane lavoro giornalistico svolto da Francesco Amicone in questi anni ed allegato agli atti di integrazione di querela sopra citati (nella relazione è contenuta documentazione che comprova la qualità di giornalista di Amicone, le sue competenze linguistiche, l'esperienza lavorativa di Bevilacqua, le lettere di zodiac, gli elementi in comune tra gli omicidi attribuiti al serial Killer americano con quello del Mostro di Firenze);
- 5) Video che mostra le similitudini con il film "l'Esorcista";
- 6) Convocazioni trasmesse alla Sig.ra Meri Torelli, all'Avv. Francesco Moramarco e al Sig. Joseph Bevilacqua presso l'Avv. Benucci ai fini delle indagini difensive;
- 7) Report redatto dalla Sig.ra Valeria Vecchione in merito alla rivista "Gente" ed inviato alla PG su sollecitazione del Luogotenente Liberato Ilardi, PG Firenze in data 16.11.2021.

Firenze 01.03.2022

Avv. Simona Buccheri e Avv. Patrizia Gottini

TRIBUNALE DI FIRENZE

ILL.MO GIUDICE DOTT.SSA SERAFINA CANNATÀ

Procedimento n. 8859/18 RGNR e 4848/22 RG

Memoria difensiva dell'imputato Francesco Amicone

In una telefonata del 12 settembre 2017 (e non l'11 come ho erroneamente creduto per qualche anno) "Joe" Bevilacqua, ex direttore del cimitero americano di Firenze dove ha lavorato e abitato fra il 1974 e il 1989, ammette di essere responsabile degli omicidi del serial killer americano "Zodiac" e del "Mostro di Firenze".

È una confessione parziale in cui l'ottuagenario Bevilacqua, apparentemente disperato, insinua che alcuni suoi ex colleghi dell'esercito statunitense, da lui già citati in occasione di precedenti colloqui avuti fra noi in estate, sapessero dei suoi crimini.

Basito, chiedo a Bevilacqua perché non si è consegnato alla polizia.

"Per non mettere nei guai gli altri", risponde.

"I tuoi familiari?"

"Sì."

In sottofondo, sento la voce della moglie Meri Torelli che, dopo avergli passato la cornetta, è evidentemente rimasta in ascolto. Sarà lei infatti ad annotare il numero dell'avvocato penalista di mia conoscenza, Francesco Moramarco, che suggerisco a Bevilacqua di contattare per aiutarlo a costituirsi.

"Cosa devo portare? La pistola?" mi chiede per due volte Bevilacqua riferendosi, evidentemente, all'arma utilizzata dal Mostro nei suoi omicidi rivendicati, perpetrati fra il 14 settembre 1974 e l'8 settembre 1985. La stessa arma dovrebbe essere stata utilizzata per fabbricare le prove trovate nel fascicolo processuale sul delitto del 1968 collegato, 14 anni dopo, alla serie omicidiaria del Mostro – un'ipotesi non ancora comprovata, nel momento in cui scrivo, se non per quello che concerne l'interruzione della catena di custodia.

Come è iniziata

Bevilacqua e io ci incontriamo per la prima volta a fine di maggio 2017 (erroneamente avevo detto all'inizio). Arrivo lui per verificare una mia ipotesi sul Mostro di Firenze che, all'epoca, è ancora solo un'ipotesi, cioè che sia proprio lui, sottufficiale statunitense in congedo ed ex funzionario di ambasciata, l'autore degli omicidi delle coppie degli anni '70 e '80 a Firenze e che ne abbia già commessi altri in patria, alcuni anni prima, con il nomignolo "Zodiac".

Come giornalista, mi sono interessato al caso Mostro nel gennaio 2017. Non lo rivelerò ai carabinieri, ritenendolo superfluo, ma il mio interesse per quei vecchi crimini nasce mentre sto dormendo.

È il gennaio 2017. Mi sveglio con ancora ben impressi i dettagli di uno sogno appena avuto. È uno di quei sogni realistici che rimangono nitidi nella memoria. Senza entrare nei dettagli, sembra che ci sia un serial killer in attività e che qualcuno è in pericolo. È quello che chi ci crede definirebbe "premonizione". Gli do un certo credito perché, effettivamente, non mi sembra di avere mai fatto un'esperienza così realistica sognando. L'unica cosa che mi sembrerà poco convincente, cercando di rintracciare il pericolo, è che tutti i dettagli mi portano al "Mostro di Firenze". Conoscevo



abbastanza la vicenda da saperla vecchia. Fin troppo. Quanti anni avrà il serial killer? 80? Come potrebbe essere ancora pericoloso?

Nonostante le perplessità, ho deciso di fare qualche verifica (non si sa mai). Avrei potuto comunque farne un pezzo per il settimanale Tempi, diretto da Alessandro Giuli, che mi aveva chiesto una collaborazione proprio in quel periodo.

Forse viene dall'estero

Leggendo blog, atti investigativi e giudiziari, libri, concordo con molti che ritengono come, effettivamente, il caso non sembra essere stato risolto. Non do alcun credito alle testimonianze di Giancarlo Lotti, unica vera fonte di prova portata dalle sentenze dei compagni di merende per arrivare a una discussa e discutibile verità giudiziaria. Non si poteva dare credito alle sue dichiarazioni lacunose, contraddittorie e a tratti inverosimili, senza altro supporto che altre dichiarazioni analoghe di terzi.

Studiando il caso, scopro che nonostante gli enormi sforzi investigativi non era mai stata trovata alcuna prova fisica a supporto della teoria sposata dalle sentenze e dalle alternative precedenti dell'Accusa. Non un'impronta digitale o un capello. Difficile credere che questa mancanza fosse dovuta alla scaltrezza degli indagati, praticamente analfabeti e dediti all'alcol. Forse l'assassino è un altro? Su queste basi è probabile, penso. Ma da dove comincio a cercarlo?

Il caposaldo della mia ricerca è stato il motto: "molto ragionamento e poca osservazione conducono all'errore. Molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità". Così sono partito da un'evidenza di primo acchito che hanno avuto un po' tutti affrontando questa vicenda per la prima volta. Un serial killer che, in Italia, uccide coppie appartate e sfida la polizia come il Mostro è spaesante. Gli specialisti spiegano che casi simili si sono verificati nel nord Europa e negli Stati Uniti, mai in Italia. Forse, il Mostro ha visto troppi film americani?, come sostiene l'avvocato Nino Filastò. O forse è venuto dall'America?, penso io.

Trovo un americano che ha contattato gli inquirenti

Secondo l'FBI, l'intervallo fra i crimini del Mostro può significare un arresto o un altro cambiamento di vita, come un matrimonio o un trasferimento per lavoro. L'ipotesi di una provenienza straniera del Mostro, pertanto, era prospettabile già all'epoca degli omicidi. Solo che allora non avevano Internet.

Consulto una ricerca statistica di un'università americana. Guardando i numeri sulla nazionalità dei serial killer, constato che, se è venuto dall'estero, è probabile che l'assassino abbia il passaporto americano. A questo punto, ricerco crimini analoghi a quelli commessi dal Mostro negli Stati Uniti e mi imbatto subito in Zodiac. Evidentemente per l'algoritmo di Google, Zodiac e il Mostro avevano qualcosa di simile. Ed infatti si trovano sulla stessa lista, uno vicino all'altro, nella pagina dedicata ai "Lover's lane killers", i serial killer che prendono di mira coppie appartate. Uno lo fa tra il 1968 e il 1969; tolto lo strano collegamento con il 1968, il Mostro agisce fra il 1974 e il 1985.

Zodiac, che secondo le testimonianze oculari ha al massimo 40, 45 anni, sparisce con un'ultima lettera il 29 gennaio 1974. Il 14 settembre 1974, hanno inizio i crimini attribuiti dalle sentenze al Mostro di Firenze. Distanza temporale fra una serie e l'altra: sette mesi e mezzo. Ci può stare? Secondo i criteri giornalistici di una ricerca della verità non scontata e seria, sì.

I due "lover's lane killer" sono noti specialmente per avere ucciso coppie anche se, in base all'esperienza e alle statistiche dell'FBI, dovrebbero avere precedenti meno "impegnativi". Si distinguono per alcune peculiarità del modus operandi (uno scrive lettere, l'altro infierisce sul corpo delle vittime femminili con un coltello) che però si possono intravedere in entrambi, se pur

embrionalmente. Anche Zodiac, per esempio, si concentra sul corpo della donna in uno dei suoi crimini (Lake Berryessa, 27 settembre 1969) e anche il Mostro, alla fine, spedisce una lettera, allegando un frammento di pelle della vittima.

Le differenze possono essere giustificate dalla differenza di età e dal diverso contesto, soprattutto linguistico, in cui si sono trovati ad operare. Per quanto ciarliero, Zodiac è stato un criminale scaltro, abile a non lasciare tracce. Documenti dell'FBI divulgati recentemente dimostrano che la polizia di San Francisco riteneva che avesse trascorsi militari. Inoltre, aveva interrotto la sua corrispondenza fra il 1971 e il 1974, per poi sparire ancora giovane dopo un'ultima lettera. Perché avrebbe dovuto continuare a scrivere all'estero, a un altro pubblico, in un'altra lingua, rischiando di commettere errori grammaticali e ortografici rivelatori, che avrebbero irrimediabilmente attirato l'attenzione dei detective americani?

Chi conosce bene il caso "Zodiac" sa che le sue lettere sono state un escamotage per guadagnare la prima pagina dei giornali in un'area dove la "concorrenza" era molto elevata. La ricerca di notorietà così come la volontà di sfidare gli inquirenti erano le priorità della sua "agenda". Le stesse del Mostro. Il serial killer "italiano" era facilitato dal fatto che, oltre a essere più esperto (perché non è Zodiac - come hanno sostenuto tutti i criminologi italiani intervenuti nel 2018 sulla vicenda - o perché ha imparato dagli errori?) non avesse bisogno di spedire lettere per diventare il re indiscusso della cronaca nera toscana e, alla fine, italiana. E anche lui ha mollato di improvviso, prima forse di commettere un errore fatale. O perché la sua vita era cambiata di nuovo.

Giuseppe-Joseph Bevilacqua

Sui documenti ufficiali americani e in questo procedimento Bevilacqua viene chiamato "Joseph". Il nome Giuseppe sembra comparire per la prima volta nell'atto di matrimonio del 23 agosto 1984 presso il comune di San Casciano in Val di Pesa. Qualche mese dopo aver sposato Meri Torelli, fra il 14 e il 20 dicembre 1984, giorno del suo 49esimo compleanno, esce in edicola la rivista da cui il Mostro di Firenze sforbicherà le lettere usate per comporre il suo messaggio di sfida al sostituto procuratore Silvia Della Monica. L'unica parola ritagliata per intero dal Mostro è un "DELLA" tratto dal titolo di un brano a firma Piero Chiara che campeggia sopra un'immagine sorridente dello scrittore a prua del suo natante sul lago Maggiore: "Cari dolci acque, non vi riconosco più: qui è finito il sogno della mia infanzia".

Le altre due lettere ritagliate da questo titolo sono quelle finali incollate sulla busta del Mostro: la Z e la E di acque.

Il messaggio verrà recapitato al destinatario fra il 9 e il 10 settembre 1985, pochi giorni dopo l'ultimo efferato delitto. Lo stesso su cui Bevilacqua deciderà di testimoniare per la Procura il 6 giugno 1994.

Il Mostro ha cercato di depistare gli inquirenti?

L'atteggiamento del serial, che reiterava i suoi crimini ogni estate nei primi anni '80, sfidando apertamente le forze dell'ordine, mi ha dato l'impressione che forse era possibile prendere per buona l'esperienza dell'FBI, un particolare atteggiamento dei serial killer talmente teatrale da essere diventato un cliché da film. anche se in modo più prudente di quanto viene sbandierato in tutte le serie tv che trattano della tematica dei crimini seriali,

A quanto pare il cliché si basa sulla reale esperienza dell'FBI che, ha dichiarato agli inquirenti che il Mostro avrebbe potuto recarsi sulle scene del crimine entrando in contatto diretto con la polizia.

Un serial killer come il Mostro come poteva sottrarsi a questo cliché? Ma se avesse deciso, fino a che punto sarebbe potuto arrivare?

Mi sono focalizzato sui testimoni del processo Pacciani e sono arrivato a un nome che avevo già adocchiato in precedenza. Quello di Bevilacqua.

Americano, ha contattato gli inquirenti. Dice di essere stato nella polizia (quindi ha esperienza). Vive in un cimitero che, per quanto ben tenuto, è pur sempre un cimitero, vicino all'ultima scena del delitto, nell'area dei crimini. Ha visto le ultime vittime vive poco prima che fossero uccise. Faccio una ricerca su Internet. Il suo nome in inglese è "Joseph" ed è un veterano dell'esercito pluridecorato. Tifoso di baseball. Si fa chiamare anche "Joe". Non posso esimermi dal contare le lettere del suo nome. Zodiac ha infatti inviato il suo nome cifrato alla stampa. Una sequenza di 13 simboli. Le lettere del nome "Joe Bevilacqua" sono 13. Collima.

Il nero?

Nel frattempo, rifletto sulla possibilità che l'americano di cui ha parlato Mario Vanni nel 2003, accusandolo di essere il vero Mostro, un "nero", non sia proprio Zodiac. Qualcuno, sembra Pacciani, avrebbe detto a Vanni che il vero Mostro era un americano che si faceva chiamare Ulisse. Pacciani lo avrebbe incontrato in un bosco. Era un "negro" dice Vanni. Forse Vanni ha frainteso il significato della parola "nero", scambiando con il colore della carnagione un fraintendimento politico di Pacciani dovuto all'uso della croce celtica da parte di Zodiac? L'assassino, nel 1969, si era presentato a una coppia di vittime travestito da boia con una croce celtica ricamata sul petto. Ma non c'era nulla di politico. Zodiac aveva rubato il suo nomignolo da una marca di orologi per subacquei il cui simbolo era, appunto, una croce celtica. Forse Pacciani aveva visto "Ulisse" con un simile corredo e lo aveva riferito a Vanni, definendolo "un nero"?

Approfondisco ancora, sfruttando una fotografia degli anni '90 con Bevilacqua e lo speaker della camera americana Newt Gingrich per trarre informazioni dalle sue decorazioni militari. È stato in Vietnam. Si notano un Purple Heart, una Silver Star e una Bronze Star con una spilletta di bronzo, che significa un secondo conferimento identico. Basta una sola di queste decorazioni per trasformare un soldato in un eroe di guerra.

Scopro dai rapporti annuali dell'American Battle Monuments Commission per cui Joe lavorava che ha prestato servizio nel cimitero di Firenze a partire dal luglio 1974, perfetto anello di congiunzione fra le serie di Zodiac e del Mostro. È stato lì fino al 1988, come dimostra la biografia dell'ABMC. Cioè fino a dopo i delitti del Mostro.

A questo punto, decido di andare a trovarlo. Contatto Bevilacqua tramite la direttrice del cimitero americano di Roma, Melanie Resto, scrivendo un'email che potrebbe "spaventare" Bevilacqua solo se è Zodiac (voglio vedere come reagisce). Scrivo che ho bisogno di un consulto su un libro che sto scrivendo. Il protagonista è un poliziotto militare che ha lavorato in California all'epoca della guerra in Vietnam.

È per questo motivo che Bevilacqua non voleva farmi entrare in casa sua la prima volta. L'ho rassicurato, per continuare a vederlo. Avevo bisogno di informazioni.

Non ho mai cercato di ricamare un abito su misura di Bevilacqua. Non è ho mai avuto bisogno. È stato invece lui a confermare le mie accuse, come quando nella telefonata delle ammissioni gli chiedo, per cortesia, se non l'hanno incastrato. "Per cinquant'anni?", replica.

Dalla denuncia al mio rinvio a giudizio per diffamazione

Bevilacqua, dopo aver sentito l'avvocato che gli ho suggerito di consultare, decide di non costituirsi. Aspetto per sei mesi, prima di presentarmi dai carabinieri e denunciare quanto avvenuto. Non ho una registrazione, come ho detto, ma questo non è un motivo per giustificare l'omertà.

Dopo la denuncia del 1 marzo 2018 e avere parlato con gli ufficiali della sezione di polizia giudiziaria della Procura di Firenze, Liberato Ilardi e Andrea Gianni, preannunciando la pubblicazione della mia inchiesta giornalistica, spedisco a Bevilacqua una lettera per chiedergli qualche prova.

Bevilacqua risponde qualche settimana dopo, cioè soltanto dopo la pubblicazione dei miei articoli su *tempi.it* relativi alla connessione Mostro di Firenze-Zodiac, che lui ai carabinieri, il 30 maggio 2018, dice di non avere letto... Apro una parentesi qui per sottolineare l'incredibile inverosimiglianza di questa dichiarazione e chiedere per quale motivo una persona sincera dovrebbe inventarsi una cosa di questo tipo. Mi lascia perplesso anche il comportamento di Torelli, che mi si è presentata come credente cattolica praticante, salvo non dire nulla sulle ammissioni del marito (e sulla pistola) arrivando a costituirsi qui come parte civile.

Al di là di questo, l'anno prima, il 28 agosto 2017, Bevilacqua mi disse che sua moglie aveva già letto, senza che la informassi, un mio articolo sul Mostro pubblicato il giorno precedente su *tempi.it*. E infatti, regalandomi un rosario, Torelli mi chiese come mi fossi realmente imbattuto nel nome del marito. Mi chiedete di credere che né lei né il marito avrebbero controllato il sito di Tempi dopo aver ricevuto la mia lettera del maggio 2018? I due coniugi hanno incaricato un avvocato per inviare una diffida, senza nemmeno dare un'occhiata?

Il 29 maggio 2018, informo il pubblico dell'esistenza della denuncia e della mia testimonianza sul Giornale, usando lo pseudonimo "Ulisse" per Bevilacqua e parlando di me stesso in qualità di testimone in terza persona.

Quel giorno, il Pm Turco delega il ROS per le indagini su Bevilacqua, che terminano a novembre dopo aver sentito l'avvocato Moramarco, che conferma il contatto con Bevilacqua. L'americano, che non parla di Moramarco ai carabinieri, nega invece ogni addebito.

Nel 2021, la Procura archivia tutto e nel 2022 chiede il mio rinvio a giudizio per diffamazione.

DIRITTO

Sono innocente perché ho detto la verità. Da giornalista inesperto so che da qualche anno, sulla scorta delle raccomandazioni europee e sulla scia di numerose sentenze della Corte Suprema statunitense, anche in Europa (come da decenni, negli Stati Uniti), l'orientamento prevalente su casi di diffamazione su fatti circostanziati come questo, venga comprovata la falsità e la malafede o, perlomeno, la negligenza del giornalista.

L'Accusa qui porta due elementi di prova a mio carico: la motivazione dell'archiviazione di Bevilacqua da parte del Pm, rimasta ignota al pubblico e a me fino al 2022, e la versione dei fatti di Bevilacqua. Mettendo da parte gli incontri, su cui non ci sono dubbi, l'unico dato di fatto significativo delle indagini della Procura sulle ammissioni di Bevilacqua è quel breve colloquio telefonico (avvenuto poco tempo dopo quando colloco la telefonata delle ammissioni) che Bevilacqua ha avuto un avvocato penalista di mia conoscenza il 12 settembre 2017. Perché lo ha contattato? E come fa, alla luce di questo fatto, a sostenere che non avesse fiducia in me, come sostiene nella sua querela? Non sappiamo la risposta a queste domande perché chi ha indagato, cioè l'Accusa, ha deciso di chiudere l'indagine senza avere una risposta.

Per quanto riguarda il sottoscritto, i miei articoli, teoricamente protetti dal diritto di cronaca, si rifanno in larga parte a quanto da me dichiarato nella mia denuncia, nella miei dichiarazioni testimoniali del 1 marzo e del 19 giugno 2018, certamente coperte dall'articolo 51 del codice penale. Una testimonianza, la mia, non comprovata ma nemmeno smentita, e mai definita falsa dalla Procura, che infatti non ha chiesto il mio rinvio a giudizio per calunnia. Il resto fa parte di integrazioni

alla denuncia successive così corpose, e in possesso della Procura, che non deposito nemmeno per non tediare Lei o le parti.

L'Accusa e il querelante non hanno finora argomentato in che modo avrei debordato dal mio dovere di giornalista o di testimone.

Per capire il mio comportamento, bisognerebbe chiedersi che cosa avrebbe fatto un bravo testimone o un bravo giornalista al mio posto. Se Bevilacqua avesse realmente confessato i suoi crimini telefonicamente e io non l'avessi registrato, per il rapporto di fiducia che si era instaurato fra noi durante i colloqui, avrei dovuto astenermi dal denunciarlo? E come giornalista, dopo la denuncia, che cosa avrei dovuto fare? Stare zitto senza informare i cittadini come mi impone la mia deontologia professionale?

Richieste

Per accertare la verità e per il mio legittimo diritto alla difesa, chiedo che vengano messi a disposizione della mia difesa e depositati dal Pm due importanti fonti di prova.

La prima è il verbale delle sommarie informazioni rese da Bevilacqua ai Carabinieri di Firenze nell'ambito del processo Pacciani nel 1992/1993 che attestano la sua inattendibilità riguardo al caso Mostro. Sono utili perché dimostrano, da un lato, che il querelante non ha avuto remore nel mentire alla polizia giudiziaria (e poi a una Corte) per rafforzare la sua testimonianza contro Pacciani, sostenendo di non conoscere l'imputato, smentita dalle sue stesse dichiarazioni del 2018. Dall'altro, perché confermano che ho avuto un'informazione privilegiata da parte di Bevilacqua, cioè la sua pregressa conoscenza di Pacciani, che ho riportato correttamente ai Carabinieri e nei miei articoli sulla vicenda.

Il citato verbale è nella disponibilità della Procura di Firenze, cioè del Pm Turco. Ho ottenuto l'autorizzazione all'acquisizione da parte del Pm, ma l'atto non è stato materialmente rinvenuto da parte della Procura. Per questa ragione, non ho potuto vederlo o metterlo agli atti.

La seconda fonte di prova è il registro completo delle chiamate in ingresso e in uscita delle due utenze di Bevilacqua fra l'11 e il 13 settembre 2017, acquisite durante le indagini del procedimento n. 819/18 a carico dello stesso, ma non inserite nel fascicolo, che comprovano l'esistenza della telefonata delle ammissioni e la corretta successione degli eventi. Questi tabulati dovrebbero essere nella disponibilità della Procura (e del ROS Carabinieri di Firenze – maresciallo maggiore Maximiliano Conti).

La telefonata in questione non è presente nella relazione sui tabulati dei Carabinieri agli atti del procedimento di Bevilacqua perché è stata effettuata da un'utenza diversa dalla mia principale (con un mio cellulare di scorta, un Nokia e non il BlackBerry che usavo abitualmente) e quindi è "sfuggita" alla selezione tramite software effettuata dai Carabinieri. Essa è sicuramente presente nei tabulati integrali relativi ai giorni 11-13 settembre 2017. La conferma della sua esistenza è utile anche per poter svolgere l'esame di Bevilacqua senza incorrere in ulteriori errori.

Allegati

- Denuncia, mie dichiarazioni testimoniali e integrazioni – procedimento n. 819/18 (pagg. 20)
- Dichiarazioni di Bevilacqua del 2018 e autorizzazione del Pm Turco per l'acquisizione del verbale SIT agli atti del processo Pacciani (pagg. 3)

Firenze, 20 dicembre 2022

Firma



TRIBUNALE DI FIRENZE

ILL.MO GIUDICE DOTT.SSA SERAFINA CANNATÀ

Procedimento n. 4848/22 RG

SECONDA memoria difensiva dell'imputato Francesco Amicone

Ho saputo del decesso della parte offesa Giuseppe/Joseph Bevilacqua avvenuto il 23 dicembre 2022. Per 66 anni, "Joe" Bevilacqua ha lavorato come funzionario pubblico per il governo statunitense, prima al servizio dell'esercito, ricoprendo anche incarichi investigativi sotto copertura in Vietnam e negli Stati Uniti, poi come membro dell'American Battle Monuments Commission e del corpo diplomatico in Italia. Dal 1974 al 1988, vice-direttore e poi direttore del cimitero americano di Firenze, si è trovato a vivere e lavorare nella zona dei duplici omicidi del Mostro di Firenze durante tutto l'arco dei delitti attribuiti al maniaco dalle sentenze (1974-1985). In qualità di testimone oculare, Bevilacqua ha svolto un ruolo chiave nella condanna di Pietro Pacciani imputato a Firenze per i delitti del serial killer, per i quali lo stesso Bevilacqua è stato indagato dallo stesso PM che mi porta a processo fra il 2018 e il 2021. E proprio nell'abito del procedimento penale n. 879/18 che lo vedeva indagato dei crimini del Mostro, il querelante si è contraddetto su un fatto essenziale della sua deposizione al processo Pacciani, ossia la sua pregressa conoscenza dell'imputato, di cui parlo a pagina 14, nella parte dedicata all'esame dell'attendibilità delle sue dichiarazioni.

Anche in ragione di questo preambolo, essendomi attribuita da parte di Bevilacqua, la cui credibilità non è mai stata verificata, una diffamazione su un fatto che lo vede protagonista (le sue ammissioni sui delitti del Mostro di Firenze e del serial killer americano Zodiac) sarebbe stato fondamentale per la mia difesa mettere al vaglio le sue parole.

Nella precedente memoria ho sottolineato l'approccio "apodittico" dell'accusa che, per ora, si è limitata a contestare la veridicità del fatto attribuito in una testimonianza da me resa pubblica, appoggiandosi a una dichiarazione del querelante che non può più nemmeno essere escusso e contro-esaminato dalla mia difesa.

Hanno contribuito a rendere impossibile l'esame di Bevilacqua le decisioni del PM e della parte offesa che, nonostante l'età avanzata di Bevilacqua (86 anni), non hanno accolto due distinte richieste presentate dai miei difensori per ascoltare Bevilacqua già in fase di indagini preliminari. Naturalmente era a discrezionalità del PM non sentire Bevilacqua così come era un diritto della parte offesa sottrarsi al vaglio dei miei difensori, ma era un diritto dell'imputato e della difesa poter esaminare il mio accusatore. Cosa che ora non è più possibile fare.

Indice

Parte I – Verità	5
Parte II – L’attendibilità di Bevilacqua	19
Parte III – Un’ipotesi assurda e fantasiosa?	31
Conclusione.....	53

PARTE I – VERITÀ

La prova liberatoria

Nella precedente memoria mi sono scordato di sottolineare che in questo processo trova applicazione l'articolo 596 c.p., comma 3, numero 2, in quanto la mia inchiesta giornalistica era correlata alle indagini su Bevilacqua nel procedimento n. 879/18 all'epoca dei fatti in corso scaturito, appunto, dalla mia denuncia contestuale alle dichiarazioni testimoniali del 1 marzo 2018.

Fino al febbraio 2022, non sono venuto a conoscenza, né *La Nazione* né il pubblico, che l'indagine fosse stata archiviata il 6 aprile 2021, alcune settimane prima dei miei due ultimi articoli pubblicati su *Libero* il 23 aprile e il 4 maggio 2021, che informavano il pubblico della documentazione allegata a corredo di recenti integrazioni alla denuncia di tre anni prima. A comprova di quanto affermo, allego la notizia dell'archiviazione pubblicata da *La Nazione* successivamente a uno scambio di email fra me e il cronista Stefano Brogioni in cui lo informavo dell'archiviazione appresa consultando il fascicolo del PM di questo procedimento. Questo episodio dimostra anche la correttezza che ho sempre avuto nel non nascondere informazioni che potessero agevolare Bevilacqua.

Chiudo questa digressione sull'ammissibilità della prova liberatoria e cito il testo unico dei doveri del giornalista, all'articolo 2, lettera a:

“[Il giornalista] difende il diritto all'informazione e la libertà di opinione di ogni persona; per questo ricerca, raccoglie, elabora e diffonde con la maggiore accuratezza possibile ogni dato o notizia di pubblico interesse secondo la verità sostanziale dei fatti”

Mi occupo a partire da pagina 3 del racconto dei fatti “dal mio punto di vista” sperando di far capire il perché della parziale inaccuracy di alcuni miei articoli del 2018, spiegando come mi sia limitato a rendere pubblico il contenuto delle mie dichiarazioni e documenti allegati agli atti del procedimento n. 879/18 sugli omicidi del Mostro che vedeva Bevilacqua indagato, mettendo sul mio blog alcune informazioni (cancellate o revisionate dopo qualche settimana) per difendermi dalle ovvie critiche nate dalla smentita della notizia sulle ammissioni diramata da Bevilacqua su vari quotidiani, il 1 giugno 2018. Proprio questo comunicato è la riprova che il reato di diffamazione contestatomi implica l'esistenza di una calunnia all'origine.

Nell'atto di querela, senza sciogliere il nodo del diritto-dovere di cronaca del giornalista, Bevilacqua sostiene che io lo abbia danneggiato mentendo sul fatto attribuito, sulla falsariga di quanto già fa nel comunicato del 1 giugno 2018:

“Smentisco di aver confessato a chicchessia di essere l'autore dei delitti del Mostro di Firenze e del killer Zodiac. Per il semplice fatto che non li ho commessi”

In quel momento, il querelante, sentito dalla polizia giudiziaria il 30 maggio, è a conoscenza dell'indagine della Procura in corso e ha saputo che l'ho denunciato per le sue ammissioni. Si sta difendendo dal testimone che lo ha accusato e diffida i media dal divulgare le sue dichiarazioni.

Il testimone-giornalista, decide di replicare all'accusa di aver mentito che viene rilanciata a sua volta dai media, e pubblica sul suo blog alcuni grossolani riscontri alle ammissioni di Bevilacqua, per difendersi dimostrando che ha verificato le corrispondenze fra quelle ammissioni e la realtà.

Bevilacqua è già informato – e lo sa anche il suo avvocato Elena Benucci –, come dimostra la ricevuta postale di ritorno allegata all'atto di querela, che la diffida del 22 maggio 2018 relativa alla mia richiesta di prove e alla sua biografia, non è mai giunta a destinazione.

Nessuna richiesta di rimozione dei contenuti di ostellovolante.com

Nonostante le numerose occasioni per farlo, come sottolinea la stessa parte offesa nell'integrazione all'atto di querela e dimostrano le mie pec all'avvocato Benucci agli atti, Bevilacqua non ha mai chiesto di far rimuovere il materiale pubblicato sul blog ostellovolante.com da me più volte segnalato in quelle pec.

Tenuto conto che una diffida non osta al conseguimento di un risarcimento in sede processuale, l'atteggiamento di Bevilacqua non è compatibile con l'interesse di una persona che si sente realmente danneggiata, la quale, in base all'esperienza comune, avrebbe senz'altro chiesto la rimozione immediata dei post ritenuti "lesivi" pubblicati su ostellovolante.com.

Per quale motivo allora il querelante non lo fa?

Forse perché la mia "pubblicità" non gli dispiace.

So infatti che Bevilacqua in più occasioni si è intrattenuto a chiacchierare, non solo in ambito familiare, della "disavventura" in cui il sottoscritto lo aveva cacciato. Un riscontro, non verificato ma che considero attendibile perché a conoscenza del fatto che Bevilacqua si recasse a Camp Darby per questioni bancarie, è una fonte anonima della base militare americana (allego il messaggio).

Calcolo rischi-benefici della menzogna

Il principio della presunzione di innocenza vale per Bevilacqua ma anche per me.

Ora, in questo processo a parti inverse che mi vede imputato, non si può presumere che Bevilacqua abbia detto la verità (nella sua smentita, così come nell'atto di querela o nelle sue dichiarazioni ai carabinieri del 2018) senza mettere al vaglio le sue e le mie parole, provando che io lo abbia mentito, attribuendogli una falsa ammissione sui delitti di due serial killer.

Fra l'altro, la convinzione che Bevilacqua sia innocente riguardo ai fatti per i quali è stato indagato non preclude la possibilità che, parlando con me, si sia realmente attribuito la responsabilità degli omicidi del Mostro e di Zodiac.

Prima di entrare nel merito delle due versioni dei fatti, propongo di mettere sul piatto della bilancia i benefici della menzogna per ciascuno dei due attori, il sottoscritto e Bevilacqua.

Se sto dicendo la verità (e le ammissioni sono veritiere), per l'americano mentire, nella peggiore delle ipotesi, significa rimandare il giorno della cattura. Dire la verità, invece, equivale a perdere la libertà e gli affetti alla fine della vita.

Il calcolo rischi-benefici indica che Bevilacqua potrebbe avere mentito. Se è vera la mia versione dei fatti, il beneficio della menzogna per il querelante, è molto elevato, mentre dire la verità arreca certe e gravi conseguenze.

Nella versione dei fatti di Bevilacqua, per il sottoscritto mentire significa abiurare dall'oggi al domani alle proprie convinzioni garantiste correndo il rischio di incorrere in una condanna a dieci anni di reclusione per calunnia e diffamazione, per accusare un uomo innocente di una doppia catena di reati in due nazioni diverse che con estrema facilità scagionerebbe il 99,9 per cento della popolazione mondiale.

Anche nella prospettiva di un incerto futuro guadagno è evidente la sproporzione dei rischi-benefici della menzogna per il sottoscritto.

Questo significa che sarebbe inverosimile che io abbia mentito, anche nel caso fosse vera la versione dei fatti di Bevilacqua.

Questo confronto rende ancora più fragile l'ipotesi di una mia calunnia che, per ora, è basata aprioristicamente, apoditticamente ed esclusivamente sulla versione dei fatti del querelante, lasciando largo margine al ragionevole dubbio.

Non mi oppongo anzi chiederò che siano acquisiti i tabulati telefonici integrali ossia completi (non la selezione agli atti del procedimento n. 879/18) dell'utenza di casa di Bevilacqua nei giorni 11-13 settembre 2017 che dimostrano la corretta sequenza temporale degli eventi e confermano la mia versione dei fatti, se pur inficiata da un errore di datazione della "telefonata delle ammissioni". I tabulati completi dovrebbero essere a disposizione della Procura e dei carabinieri che hanno selezionato le chiamate nella loro analisi e potrebbero essere acquisiti a tutela del mio diritto alla difesa.

Non mi oppongo anzi chiederò che venga sentita Meri Torelli, vedova di Bevilacqua, affinché possa essere esaminata in merito a quella che chiamo "telefonata delle ammissioni".

I fatti dal mio punto di vista

Nella precedente memoria ho scritto un breve resoconto di tutti i fatti principali della vicenda che mi vede coinvolto. Per meglio far comprendere le ragioni della mia condotta, dedico questo capitolo alla rilettura degli stessi fatti a partire dalla telefonata delle ammissioni evidenziando il mio punto di vista.

Dopo alcuni colloqui estivi incentrati sulla sua biografia, il 12 settembre 2017 (o 11) raccolgo le ammissioni sul Mostro e su Zodiac di Bevilacqua e lo convinco a costituirsi.

"Cosa devo portare? La pistola?", mi chiede il mio interlocutore, facendo evidentemente intendere di avere la pistola (l'unica) dei delitti del Mostro.

Gli suggerisco di parlare con un avvocato penalista di mia conoscenza, Francesco Moramarco. In quel momento, la telefonata viene interrotta da uno strano ronzio, un'interferenza. Mi convinco che sia in corso un'intercettazione. Bevilacqua non sente bene, perciò passa la cornetta del telefono alla moglie, che annota il numero dell'avvocato.

Quella notte mi fiondo in auto a Firenze per essere pronto ad accompagnare Bevilacqua dai carabinieri. Aspetto la tarda mattina. Gli telefono. Scopro che ha cambiato idea. Litighiamo.

Forse l'avvocato gli ha detto che non l'ho registrato?

Sono un freelance. Non ho alle spalle un grande giornale. Non ho ancora verificato tutto quello che Bevilacqua mi ha detto. Non ho grandi indizi in mano. Sono solo all'inizio delle mie ricerche. Che cosa faccio? Vado dalla polizia? Chi mi crederà senza avere in mano niente di concreto? Andrò a denunciare sei mesi dopo. Intanto, spedisco ai carabinieri e alla polizia una pec con oggetto "Il Mostro" e la soluzione del messaggio cifrato del nome di Zodiac. Forse Bevilacqua cambierà idea e si costituirà...

Ricordo quel periodo come un incubo. Ho sbagliato a non registrare Bevilacqua e a suggerirgli un avvocato?

L'ex direttore del cimitero americano di Firenze è anziano, ma lucido. È ancora forte. Potrebbe essere ancora in grado di fare del male a qualcuno? Ricordo la pacca sullo stomaco dopo avergli raccontato di "Ulisse". Sì, secondo me, è ancora pericoloso. Non ci sentiamo, ma ogni tanto gli mando qualche sms per non lasciarlo tranquillo, come farò successivamente via email tramite il suo avvocato. Intanto aspetto, illudendomi che prima o poi si costituirà.

Non ricordo quando apprendo la notizia di un pensionato senza documenti trovato annegato in 20 centimetri d'acqua in un canale di scolo di Sesto Fiorentino nel dicembre 2017. Guardo la mappa del paese. Il luogo è a nemmeno un chilometro dalla casa di Bevilacqua.

Il 22 febbraio mi reco dai carabinieri di Monza e racconto dei colloqui. Il 1 marzo capisco che non è sufficiente e sporgo denuncia, che poi viene catalogata come un esposto. Lo faccio a Lecco perché

è la località dove è ambientato il romanzo “I promessi sposi” di Alessandro Manzoni. Le vittime del Mostro e Zodiac sono prevalentemente coppie di innamorati, come i protagonisti del libro.

Il 16 aprile mi trovo su invito in Procura a Firenze e non è difficile capire che non vengo creduto.

All’epoca sono un custode con compiti da mezzadro in una tenuta di olivi nelle Marche. I miei strumenti di lavoro sono il decespugliatore e le cesoie. Che cosa faccio? Spedisco una lettera a Bevilacqua perché mi mandi qualche prova. Basterebbe una risposta di suo pugno per le comparazioni con la calligrafia di Zodiac.

Nella primavera del 2018, dedico una parte delle mie giornate a scrivere un articolo sul Mostro che, nella terza parte, illustrerà la connessione con i crimini di Zodiac. Tra una spazzolata del garage e una decespugliata, contatto il direttore del *Giornale* dell’epoca, Alessandro Sallusti, ma l’articolo è troppo lungo per un quotidiano.

La storia viene pubblicata su tempi.it in tre puntate il 19, 20, 21 maggio 2018. Si tratta dei primi articoli “incriminati”. I difetti principali del testo non sono gli immancabili refusi o un presunto abuso del diritto di cronaca, ma l’edulcorazione dei fatti e il tentativo conclusivo di blandire e smuovere l’ipotetico (che per me non è tale) autore dei duplici omicidi.

L’articolo su tempi.it è un’estrema sintesi del contesto narrativo della mia denuncia, di cui però non si dà notizia, così come non si dà notizia delle ammissioni di Bevilacqua, che viene citato solo in qualità di testimone del processo Pacciani. Nessun riferimento interno all’articolo indica al lettore una correlazione fra Bevilacqua e il possibile serial killer. Solo lui sapeva a chi mi stavo rivolgendo. Ritengo che Bevilacqua abbia letto la storia su tempi.it perché due settimane prima ha ricevuto la mia richiesta di prove e perché l’anno precedente si è mostrato a conoscenza, su segnalazione della moglie Meri, di un mio pezzo sul Mostro pubblicato sullo stesso sito già il giorno successivo alla pubblicazione. Non so ancora che l’americano deciderà di rispondere tramite l’avvocato Paolo Russo con una diffida datata 22 maggio (apparentemente per la richiesta di prove e non per l’articolo, che dirà ai carabinieri di non aver visto).

Il mio obiettivo è raccontare a chi legge una vicenda di interesse pubblico, ma anche far sì che Bevilacqua si costituisca spontaneamente.

“Se viene messo alle strette”, mi dico, “dirà la verità.”

Sul gruppo Facebook dedicato al caso Mostro, dove si ritrovano a discutere gli “appassionati” del caso, vengono apprezzate le prime due puntate dell’inchiesta su tempi.it. Lì lascia “basiti” la terza sulla connessione con Zodiac, come c’era d’aspettarsi. Quale giornalista si spingerebbe a tanto con il rischio di farsi definire spacciatore di bufale?

Contatto nuovamente Sallusti.

Il direttore del *Giornale* all’ultimo momento acconsente alla pubblicazione di un mio articolo sulle ammissioni di Bevilacqua. Sarà pubblicato il giorno successivo. L’abbondanza dei refusi dovrebbe provare che non c’è nulla di pianificato. Nell’articolo devo dividermi in due – non so come altro fare – per informare i lettori della mia denuncia e delle dichiarazioni alla polizia giudiziaria sulle ammissioni di Bevilacqua.

Scoprirò che quello stesso giorno il PM firma la prima delega per le indagini ai Carabinieri del ROS di Firenze.

In quelle ore, la notizia delle mie dichiarazioni sulle ammissioni di Bevilacqua viene rilanciata dai media.

Lo sdoppiamento fra testimone coinvolto nella vicenda e giornalista nei miei primi articoli che suscita l’irritazione di qualche collega viene dissolto dalla smentita di Bevilacqua del 1 giugno 2018: “Smentisco di aver confessato a chicchessia...”.

Ancora residuava in me l'illusione che alla fine avrebbe detto la verità. Sono deluso.

Il giorno dopo Stefano Brogioni su *La Nazione* del 2 giugno 2018 riporta il parere della Procura sulla mia denuncia.

“Per la Procura di Firenze, la segnalazione di Amicone era una pista già morta dopo la convocazione dello stesso presso la polizia giudiziaria lo scorso aprile. Agli inquirenti, infatti, quel filo che legava due dei più misteriosi serial killer della storia è apparso suggestivo, affascinante, ma nulla più. Con ‘incastrì’ forzati, basati su una decrittazione ‘personale’ di un codice per quanto riguarda il misterioso messaggio di Zodiac (‘my name is...’ e tredici caratteri mai interpretati dagli investigatori USA) e poca conoscenza della storia giudiziaria relativamente al capitolo del Mostro.”

Gli articoli sul Giornale del 2 giugno, 4 giugno, 13 giugno 2018 sono repliche temerarie dirette a Bevilacqua e alla sua smentita diramata su vari quotidiani. Il mio stato emotivo di quei giorni si intravede nello stile frettoloso e “impellente”. Non posso inserire “condizionali” perché non posso essere ipotetico al riguardo delle ammissioni che ho ascoltato di persona. Ho letto l'articolo della *Nazione*, e devo evitare che Bevilacqua smetta di sentirsi “sotto controllo” per impedire che possa commettere altri crimini. Le email all'avvocato di Bevilacqua hanno la stessa ragion d'essere.

Dopo tante preoccupazioni, frustrazione, fatica – in un contesto dove una perquisizione che mai ci sarebbe stata potrebbe essere decisiva – parlo a Bevilacqua tramite i miei articoli cercando di indurlo a capire che non c'è nulla che riuscirà a tenere nascosto:

- L'articolo del 2 giugno 2018 è una risposta alla smentita di Bevilacqua, riportata in capo all'articolo, che mette in evidenza alcuni fatti salienti contenuti in un riassunto dei colloqui di cinque pagine consegnato alla polizia giudiziaria e allegato agli atti del procedimento n. 879/18;
- L'articolo del 4 giugno 2018 da conto di una decifrazione personale allegata agli atti e di fatti narrati nel predetto documento, muove una critica tentativamente ironica sull'uso alternato e contemporaneo di Joseph e di Giuseppe da parte del querelante anche in documenti ufficiali come l'atto di querela, laddove nelle sommarie informazioni rese ai carabinieri qualche giorno prima viene identificato in Giuseppe (nell'atto di matrimonio del 1984 è Giuseppe, mentre nello stato storico di famiglia del 1985 è Joseph; nello stato di famiglia del 2020 è Giuseppe, mentre come socio e amministratore unico della “G and G Spic And Span The Cleaning Man” nel 2010 è Joseph; al PRA è sia Giuseppe che Joseph e così via...);
- L'articolo del 13 giugno 2018 informa il pubblico delle indagini in corso scaturite dalla mia denuncia. Faccio un accenno ad alcune segnalazioni inviate all'attaché del Dipartimento di Giustizia americano a Roma e ai dipartimenti di polizia incaricati delle indagini su Zodiac (uno dei detective, Terry Poyser, di Vallejo, qualche tempo dopo, dirà che Bevilacqua non è un sospettato). Nell'articolo riporto anche le conclusioni di uno studio entomologico sull'ultimo delitto della serie che mette in discussione la data del crimine e, di nuovo, do conto delle decifrazioni personali allegate agli atti del procedimento che vede indagato Bevilacqua.

In quei giorni – causa l'accusa di falsità di Bevilacqua del 1 giugno, il parere della Procura espresso sulla *Nazione* il giorno dopo, le critiche mossemi per questi motivi dagli studiosi del caso Mostro – nasce l'esigenza di pubblicare sul mio blog ostellovolante.com le prime spiegazioni “grossolane” dei tentativi di decifrazione dei messaggi di Zodiac e accenni alla documentazione fornita alla Procura.

Passano gli anni. Nell'aprile e nel maggio 2021, consegno nuove documenti a corredo della mia denuncia del 2018. Non sono a conoscenza della recente archiviazione di Bevilacqua. Anzi, in quei giorni apprendo da una email del Lgt. Ilardi che la Procura di Firenze ha acquisito il suo profilo genetico. Non ci sono le comparazioni del DNA – con materiale, comunque, non direttamente riconducibile al Mostro – nel fascicolo del procedimento n. 879/18.

Mentre deposito le nuove integrazioni, vengono pubblicati da *Libero* un paio di miei nuovi articoli sulla pista Zodiac-Mostro.

- Nell'articolo del 23 aprile 2021, sintetizzo nuovamente le mie dichiarazioni testimoniali così come raccontate agli inquirenti. Informo che Bevilacqua è stato scagionato dalla prova del DNA nelle indagini della Procura di Siena sull'omicidio della taxista Alessandra Vanni. Segue un riepilogo di alcune informazioni circoscritte ai documenti da me allora recentemente allegati a un'integrazione alla denuncia;
- Nell'articolo del 4 maggio 2021, Bevilacqua è citato solo incidentalmente. L'articolo tratta invece il tema della dis-connessione fra il delitto Locci-Lo Bianco del 1968 e la catena di omicidi attribuiti al Mostro dalle sentenze che va dal 1974 al 1985. Il testo si dipana fra brani espunti da brevi interviste con due ricercatori, informando ancora una volta il lettore di una nuova documentazione allegata a una nuova integrazione della denuncia. In questo caso, si parla della relazione su bossoli e i proiettili del duplice omicidio del 1968 trovati nel fascicolo del processo a Stefano Mele. Dai dati raccolti, dall'intervista a una ventina di esperti balistici e dagli esperimenti effettuati in prima persona emergono inequivocabili indizi sulla possibilità di una falsa attribuzione al Mostro di quel duplice omicidio. Espongo cosa potrebbe essere accaduto.

Nel 2022, mi viene notificato l'avviso di garanzia per la diffamazione. Scopro che le indagini su Bevilacqua sono state archiviate e leggo per la prima volta la sua versione dei fatti. Nel luglio 2022, consulto il fascicolo sulle indagini del procedimento a carico di Bevilacqua. L'anno si conclude con la morte dell'americano all'età di 87 anni. È il secondo di due eventi simili inaspettati. Mio padre è morto l'anno precedente a 65.

All'avvocato Benucci ho segnalato la possibilità che la pistola del Mostro possa trovarsi da qualche parte nascosta tra gli effetti personali di Bevilacqua. Io ho sempre pensato allo scrittoio.

Mi chiedo se prima dell'udienza, spunterà una prova che metta fine a questa drammatica e lunghissima storia.

La sostituzione delle prove, la teoria dell'acqua e altre "suggestioni"

Concludo questa prima parte con un lungo capitolo trascurabile, una breve disamina sul mio blog. Come ho fatto notare in precedenza, pur avendo il mio contatto pec, il querelante non mi ha mai chiesto mezza volta in questi 5 anni di rimuovere i contenuti di ostellovolante.com di cui era a conoscenza (così come lo erano le parti civili) e questo mal si concilia con la volontà di una persona che si percepisce "diffamata".

Su ostellovolante.com, sono presenti approfondimenti di vario genere sui casi Mostro e Zodiac. Ci sono anche post su Bevilacqua relativi ai nostri incontri del 2017, comprensivi di dettagli sulla sua testimonianza al processo Pacciani, al suo passato nell'esercito e nell'ABMC.

Ci sono, insomma, tutte le premesse per chiedere un'immediata cancellazione di ogni riferimento ritenuto "lesivo" o "falso". E invece questo non succede. Per quale motivo?

Lascio la domanda senza risposta per fornire qualche esempio dei post pubblicati sul mio blog.

Premessa. Il Mostro e Zodiac sono due serial killer che si distinguono principalmente per due cose. Uno colpisce negli Stati Uniti, l'altro in Italia. Il Mostro è attivo nel 1974 e fra il 1981 e il 1985 (con un collegamento con il 1968), l'altro tra il 1968 e il 1974 (con una pausa fra il 1971 e il 1974).

Non annovero il delitto del 1968 fra i crimini del Mostro, non tanto perché i sospettati collegati a quel duplice omicidio vengono scagionati dal Mostro e prosciolti nel 1989 o per l'ipotesi investigativa di un "passaggio di mano" della pistola, ma perché i bossoli e i proiettili del serial killer usati per i confronti e asseritamente trovati sulla scena di questo crimine che portano al collegamento "spuntano" solo nel 1982 nel fascicolo processuale del reo confesso (sentenza mai revisionata) in violazione della custodia legale, risultando a un accurato esame in contraddizione con vari elementi chiave delle descrizioni degli originali reperti della perizia balistica del 1968.

Intervistato dal giornalista Enzo Biagi in una trasmissione degli anni '80, il sostituto procuratore Francesco Fleury, uno dei magistrati che indagano sul Mostro spiega:

"Il collegamento del '68 ha creato un enigma allucinante che forse nemmeno la fantasia del più ardito autore di gialli avrebbe potuto creare"

C'è un'ipotesi che si attaglia al problema.

È possibile che quelli trovati nel fascicolo non siano i reperti rinvenuti sulla scena del crimine, ma, come vari studiosi del caso hanno sospettato (anche investigatori), repliche dei bossoli e dei proiettili inseriti nel fascicolo dopo il delitto. Sulla base di questa ipotesi ho dedicato uno degli approfondimenti del mio blog, basato su uno studio – comprensivo di comparazione fra perizia del '68 e prove allegate, esperimento in un poligono di tiro in provincia di Tempio Pausania e questionari a una ventina di esperti balistici – consegnato alla Procura e segnalato dal mio articolo su *Liberò* del 4 maggio 2021. La ricostruzione del "depistaggio" è riassunta nella prossima pagina.

Cronologia Zodiac e Mostro

1968.....	USA	Zodiac
1969.....	USA	Zodiac (tre aggressioni)
1970.....	USA	Zodiac
1971.....	USA	Zodiac
1971-1974		"Pausa"
1974	USA-Italia	Zodiac, ultima lettera (gennaio) / Mostro, primo delitto (settembre)
1974-1981		"Pausa"
1981	Italia	Mostro (due aggressioni)
1982	Italia	Mostro
1983	Italia	Mostro
1984	Italia	Mostro
1985	Italia	Mostro

Nel 1974, Zodiac sparisce e qualche mese dopo compare il Mostro.

I tratti distintivi in comune, per chi conosce a fondo le vicende, sono vari. Entrambi sono due serial killer che prendono di mira coppie in zone di campagna per motivi sessuali. Entrambi vengono descritti dalla maggioranza degli esperti come "sadici pianificatori". Entrambi si servono di pistola e coltello e sanno utilizzarli. Entrambi "sfidano" la polizia per posta. Entrambi, nei loro messaggi, dimenticano le doppie consonanti quando dividono le parole con il trattino a capo (Zodiac lo fa tre volte, il Mostro una).

Ci sono anche differenze. Per esempio, Zodiac appare più giovane dei potenziali “mostri” avvistati nei paraggi delle scene del crimine a Firenze. È più inesperto, visto che per ben tre volte una vittima maschile sopravvive ai suoi attacchi. Se è lui l’omicida della studentessa Cheri Jo Bates, ha “solo” minacciato, apparentemente senza farlo, di tagliare le “parti femminili” della sua successiva vittima. Per finire, è più temerario, scrive molte lettere. Il Mostro, solo una.

L’uomo che si cela dietro a quello che i media chiamano “Mostro” sembra più esperto, prudente. Non si fida della pistola, tanto che quando può si accerta con il coltello della morte delle vittime, specialmente gli uomini. Sebbene l’ultima cosa che faccia è inviare una rivendicazione per posta, si guarda bene dallo spedire lunghe lettere che rischierebbero di farlo identificare. Per finire, dal 1981 al 1985, arriva ad asportare il pube delle donne uccise (dal 1983 anche la mammella).

A ben guardare queste non sono discrepanze, ma i segni della possibile evoluzione di colui che un tempo si faceva chiamare “Zodiac”, un uomo che gli inquirenti non conoscono e i media italiani soprannominano, senza troppa fantasia, “il Mostro”.

Il Mostro non è ontologicamente più cauto di Zodiac. È l’esperienza che lo ha fatto diventare così. Invecchiando, è diventato più prudente. Così si trasferisce a Firenze, prosegue a commettere omicidi simili ai precedenti, con maggiore perizia e forse minore frequenza, ma evita di scrivere lettere in una lingua che non conosce bene. Alla fine, comunque, non resiste alla tentazione di sugellare la sua “opera” con un ultimo terribile messaggio. Un plico indirizzato a un PM che lo ha indagato, Silvia Della Monica, con il recapito composto da ritagli di giornale. Al suo interno, solo un cartoncino e una busta contenente un lembo della mammella dell’ultima donna uccisa.

*** *Lo scambio delle prove del 1968* ***

Per l’uomo appena descritto, qual è il problema maggiore nel 1974? Venire rintracciato. Non sarebbe molto complicato per le forze dell’ordine capire chi è, se non cambiasse qualcosa del suo modus operandi. Ma nemmeno questo potrebbe bastare.

I suoi non sono delitti comuni. Non ci sono “predatori” come lui nel luogo dove ha deciso di trasferirsi, per lavoro o motivi familiari. Se continuasse le aggressioni, spiccherebbe come una mosca bianca. Deve quindi assicurarsi che le future indagini non si indirizzino all’estero, negli Stati Uniti, dove i suoi crimini sono più comuni. Prima o poi, qualcuno potrebbe fare due più due.

Che cosa gli viene in mente?

Rivendicare un delitto in Italia che non ha commesso. Gli serve un omicidio, meglio se un duplice omicidio più o meno recente, da attribuirsi falsamente, come garanzia.

Entra in un’emeroteca. All’addetto chiede una copia dei giornali locali degli anni 1967, 1968. Lui per quell’epoca ha un alibi solido da esibire. Era all’estero.

Dopo un po’, trova quello che cerca. Su un numero estivo de *La Nazione* campeggia la notizia su una coppia di amanti uccisa in una strada di campagna a Signa, vicino a Firenze, in una notte dell’agosto del 1968. Il movente sembra la gelosia. L’unico testimone sopravvissuto è il figlio della donna e dice di non avere visto niente. La storia non è chiara, lascia spazio ai dubbi sulla colpevolezza del marito reo confesso, Stefano Mele. La pistola del delitto non è mai stata trovata.

Qualche tempo dopo l’americano si trova nella cancelleria del tribunale di Firenze (o di Perugia, se va nel 1973). Ciò in cui il famigerato criminale si imbatte sfogliando il fascicolo Mele che è stato autorizzato a consultare è un sacchetto con i 5 bossoli e i 5 proiettili del delitto del ’68 repertati dagli investigatori. Lui si sarebbe accontentato di apprendere qualche dettaglio investigativo sufficiente a vedersi attribuita la paternità del crimine, ma ora ha qualcosa di meglio.

L'uomo legge la perizia balistica, priva di macrofoto, e capisce che seguendo le descrizioni può trovare un'arma adatta per produrre repliche e sostituire le prove. Una pistola che poi userà nei suoi delitti successivi. Può facilmente prevedere che quando inizierà la sua scia omicidiaria, la polizia andrà a controllare i possibili precedenti e consulterà il fascicolo Mele, facendo la sua stessa scoperta. Solo che i bossoli e i proiettili che troveranno non saranno gli originali, ma quelli della sua pistola.

Bisogna capire che questa persona, secondo gli studiosi, si diverte particolarmente a sbeffeggiare chi gli dà la caccia, tanto che secondo lo psicologo forense dell'FBI Larry Ankron, riportato dal detective di Vallejo George Bawart:

"...Zodiac prova piacere nel prendere in giro la polizia sui suoi omicidi e nel riviverli tanto quanto nell'uccidere in sé".

Quello che succede dopo è ingegnoso, ma non complesso se si ha una conoscenza base dei metodi investigativi e della balistica, più o meno come quella di un poliziotto.

Nell'approfondimento dedicato a questa ipotesi, nel mio blog, spiego passo a passo come io stesso sia riuscito anche io a fabbricare "repliche", che chiunque può inserire senza difficoltà in un fascicolo penale, se è autorizzato a consultarlo.

Perizia alla mano, l'uomo si reca in un poligono di tiro e confronta varie pistole. Non è molto difficile trovarne una adeguata allo scopo. Basta controllare i segni principali descritti dal perito sui bossoli (il più visibile è il percussore a forma di sbarretta). Sembra fare al caso suo una Beretta calibro .22 della serie 70, una delle più popolari pistole dell'epoca in Italia.

Il passo successivo è fare arrivare un esemplare dall'estero, in modo da non essere rintracciato. Come spiega un pamphlet dell'esercito statunitense dell'epoca, se l'americano è un soldato americano di Camp Darby, a Tirrenia, può farne legalmente arrivare una dalla patria tramite spedizione militare senza denunciarne il possesso alle autorità italiane.

L'uomo, in seguito, porta la pistola a un poligono di tiro insieme a qualche scatola di cartucce della stessa marca e tipo usati nel delitto del '68, Winchester superspeed con un H stampigliata sul fondello. Con sé ha anche una forma di gelatina alimentare di 10 kg all'interno di un contenitore (in grado di fermare i proiettili calibro .22) e qualche bersaglio per produrre deformazioni sulle ogive simili a quelle descritte (io ho usato del pentolame e la lamina di una stufa a gas).

Dopo avere esploso un centinaio di colpi, lo sparatore taglia la gelatina o quel che ne rimane e preleva i proiettili, selezionandone i 5 più simili a quelli descritti.

Senza rendersi conto che provengono da scatole diverse, l'uomo lascia la raccolta dei bossoli espulsi dall'arma mentre sparava alla fine. Per questa ragione, le H stampigliate sul fondello dei bossoli trovati nel fascicolo Mele sono più dissimili fra loro rispetto a quelle degli altri delitti.

A questo punto, l'americano torna in tribunale e sostituire il sacchettino contenente le vere prove, facilmente occultabile in un pugno. Una volta tornato a casa, non resta che attendere, per sicurezza, che in tribunale si dimentichino del suo passaggio. Per questo motivo "si limita" a un solo utilizzo della pistola nel 1974, aspettando di sfoderarla di nuovo sette anni più tardi. E allora, forse tramite segnalazione, anonima, invita i carabinieri a controllare il fascicolo Mele, nel 1982.

È il giudice istruttore Vincenzo Tricomi a parlare di una segnalazione anonima in una sua richiesta dell'ottobre 1982. Uno studioso del caso Mostro, De Gothia, scoperà su *La Nazione* del 20 luglio 1982, ossia lo stesso giorno del ritrovamento delle prove nel fascicolo Mele, un anomalo appello per il Mostro firmato dal comando del nucleo investigativo dei carabinieri di Firenze rivolto a un soggetto che ha firmato l'ultima di tre lettere "un cittadino amico". È lui il misterioso suggeritore? I

carabinieri smentiranno fermamente. La versione ufficiale sarà che la scoperta è merito dei ricordi del maresciallo Francesco Fiori.

Fra il 1974 e il 1981, la pistola del Mostro apparentemente non viene usata per far del male. Significa che il serial killer ha sospeso le sue attività omicidiarie in quel periodo? Gli esperti ritengono di no, a meno che non sia stato impossibilitato a farlo. In nessuna epoca, però, la Procura ha voluto allargare il fronte delle indagini, già complesse, ad altri possibili delitti perpetrati con armi diverse e così il Mostro è rimasto legato sempre e soltanto a quell'unica arma, che, secondo la mia ipotesi, non era una "firma" ma uno strumento per uccidere rimanendo impunito e compiacersi nella sua beffa alle forze dell'ordine.

*** La "teoria dell'acqua" ***

Se dietro alla scelta della pistola, il "marchio" del Mostro, si nasconde solo un calcolo opportunistico per diminuire il rischio di un'individuazione e "provare piacere nel prendere in giro la polizia", allora qual è la vera sua firma? Ce n'è una?

Per scoprirlo, sono partito da Zodiac. Già su tempi.it nel 2018 segnalo una teoria "suggestiva", basata su un'elementare osservazione. La cosiddetta "teoria dell'acqua". Ne parlo diffusamente sul blog ostellovolante.com.

Il primo riferimento di questa "teoria" risale al 1969, in un pezzo del *Los Angeles Times* firmato Dave Smith. Nell'articolo si cita lo psichiatra Leonti Thompson di Napa, che constata come tutti gli omicidi di Zodiac, fino a quel momento (prima dell'ultimo omicidio a San Francisco) siano avvenuti in posti vicino all'acqua.

Nel 1986, l'ex vignettista del *San Francisco Chronicle* e scrittore Robert Graysmith, in "Zodiac", libro sulla vicenda da cui è stato tratto l'omonimo film, nota che i riferimenti all'acqua delle scene del crimine non sono casuali, ma "contenuti nel nome" del luogo scelto per gli omicidi.

Le sue vittime sono state aggredite a Lake Herman Road (che contiene la parola "lago"), Blue Rocks Springs (che contiene la parola "fonti"), Lake Berryessa ("lago" di nuovo). A San Francisco, dove secondo la criminologa Sharon Pagaling Hagan Zodiac ha ucciso una taxista (una vittima "facile") allo scopo di diffondere la sua fama anche in città, il serial killer – osserva Graysmith – sceglie come scena del crimine un luogo che può richiamare l'acqua, Washington Street. "Wash" significa "lavare". Mi sono reso conto che questa parola sembra avere un ulteriore significato autonomo, visto che proprio da una cabina telefonica di un autolavaggio (peraltro di fianco a una lavanderia), il "Napa Car Wash", Zodiac ha effettuato l'ultima rivendicazione telefonica, prima dell'omicidio a Washington Street. E, qualche settimana dopo il delitto di San Francisco, ecco cosa reca scritta la prima cartolina inviata dal serial killer.

"Scusa,
non ho scritto
ho solo lavato (wash N.d.T.) la mia penna..."

A ben vedere anche altre possibili vittime di Zodiac sono collegate all'acqua, come un taxista ucciso a Oceanside (che contiene la parola "oceano"), l'infermiera Donna Lass, sparita sul Lago Tahoe, e, la più nota di tutte, la studentessa Cheri Jo Bates, accoltellata a morte a Riverside, "che significa a fianco al fiume", chiosa Bevilacqua nelle sue dichiarazioni ai carabinieri.

Esiste forse un nesso fra il serial killer e l'acqua?, si chiede Graysmith. E se esiste, quale potrebbe essere? Lo scrittore cerca ancora una risposta nel 2003, in "Zodiac Unmasked".

“L’acqua figura sempre in qualche modo nei suoi crimini. Forse Zodiac era un nuotatore, un battelliere o un marinaio.”

In questa drammatica vicenda, un uomo che si sente immerso in una realtà immaginaria in cui impersona una sorta di anti-eroe dei fumetti, trasforma un’abiezione in una specie di gioco, costringendo chi gli dà la caccia a risolvere il suo enigma.

Scoprire la sua identità è come tentare di risolvere un cruciverba.

Il detective della polizia di San Francisco Dave Toschi, il più noto investigatore che abbia lavorato sul caso Zodiac, negli anni ’70 crede ci possa essere un possibile collegamento fra l’autore delle lettere dei delitti e la marina. Lo riporta il *San Francisco Examiner*, in un’intervista del 1978.

Ma forse la connessione con l’acqua è un’altra, penso.

Forse le scene del crimine hanno un riferimento all’acqua nel loro nome perché il nesso fra l’acqua e Zodiac è il “nome” di Zodiac.

Il nomignolo “Zodiac” ha quasi certamente origine da una marca di orologi popolare negli Stati Uniti dell’epoca, la Zodiac, che, come logo, ha la croce celtica che accompagna anche le lettere del serial killer. Il battage pubblicitario di questa azienda, negli anni ’60, è focalizzato sul suo prodotto di punta, il più noto anche oggi, un popolare orologio subacqueo: il “Sea Wolf” (lupo di mare).

Nelle inserzioni a mezza pagina dello Zodiac Sea Wolf apparse su vari quotidiani nel 1967, sopra un braccio gocciolante che esibisce l’orologio da sub, si legge:

“Un orologio per subacquei?
Ma se l’unica volta che sono sotto l’acqua
è quando faccio la doccia.”

Non servono immersioni sottomarine per apprezzare il Sea Wolf, spiegano gli esperti di marketing della Zodiac.

Il serial killer usa per l’ultima volta il suo nomignolo nel marzo 1971. Non c’è, infatti, nel suo messaggio finale spedito a San Francisco il 29 gennaio 1974, e redatto (se hanno ragione i testimoni oculari) quando ha una quarantina d’anni. Ecco cosa dice la lettera:

“Ho visto l’Esorcista e penso
che sia la migliore com-
media satirica che abbia mai guardato.

Firmato il sinceramente tuo:

*Si immerse nell’onda schiumosa
e un’eco emerge dalla tomba del suicida
titwillo titwillow titwillo*

Se non vedo questo
messaggio sul tuo giornale
farò qualcosa di brutto,
che sai sono capace
di fare”

Sotto il testo c'è un simbolo simile a una K inclinata identico a quella raffigurato su una botte che apparteneva a una delle vittime del "killer delle autostoppiste" di Santa Rosa, a nord di San Francisco. È apparso sul *Press-Democrat* di Santa Rosa nel 1972. Ritornerò più avanti su questo dettaglio perché è importante.

Le parole dell'ultima lettera di Zodiac che ho evidenziato in corsivo sono tratte dall'operetta comica "The Mikado" di Gilbert e Sullivan, messa in scena dalla compagnia Lamplighters nel Theatre District di San Francisco nel 1969. "Si immerse nell'onda spumosa...". Perché l'autore del messaggio, invece di sfoggiare il nomignolo che ha usato nella sua corrispondenza sin dall'agosto 1969, si firma con un brano su un annegamento? Forse il rimando alla Zodiac aveva un significato?

La risposta al quesito non è incompatibile con "Bevilacqua" – il Bevilacqua che mi ha querelato, un uomo che affibbia al suo cane (il bulldog che dormiva sotto il tavolo durante i colloqui) il nome di un personaggio letterario che mette in connessione la sua firma con il teatro e la morte "sott'acqua", "Ophelia".

La teoria dell'acqua è una teoria, certo, ma è pur sempre una teoria su Zodiac compatibile con le ammissioni di Bevilacqua.

Febbraio 2020, Biblioteca Sormani, Milano. Sono trascorsi quasi 35 anni da quando il Mostro ha inviato l'unico suo messaggio noto, quel plico a Della Monica spedito da San Piero a Sieve contenente un lembo di seno dell'ultima vittima femminile uccisa in via Scopeti.

Una ricercatrice, Valeria Vecchione, è impegnata da settimane in un'estenuante ricerca per individuare il numero e la rivista utilizzata dal serial killer per comporre il recapito sulla busta. Nessuno ce l'ha mai fatta e pochi ci hanno provato. Lei sa solo che il Mostro ha selezionato un font che compare nei titoli di alcuni settimanali.

Il successo della ricercatrice dipende dalla sua forza di volontà ma anche da un grande aiuto che il Mostro le ha dato. L'autore del messaggio, infatti, ha minuziosamente ritagliato una a una le lettere che compongono il recapito da parole diverse, come se volesse evitare che la rivista fosse rintracciata. Però fa stranamente un'eccezione. Un "Della" ritagliato per intero.

Grazie all'aiuto di un altro studioso del caso, Paolo Cochi, che le dà una copia del retro delle lettere scollate dalla polizia scientifica, Valeria può utilizzare quella parola per rintracciare la rivista. È un lavoro ripetitivo, ma per individuarla le basta confrontare il fronte e il retro di ogni pagina con font identico a quello del ritaglio dei settimanali antecedenti all'invio della busta. Alla fine, trova quella che cerca. È la rivista Gente n. 51 in edicola fra il 14 e il 20 dicembre 1984.

Il Mostro l'ha aiutata deliberatamente, indirizzandola su un servizio sullo scrittore Piero Chiara. Aveva uno scopo?

Il titolo che campeggia sopra la foto di due pagine che ritrae Chiara a prua del suo veliero sul Lago Maggiore è:

"Care dolci acque, non vi riconosco più: qui è finito il sogno della mia infanzia"

Oltre a "Della", da questa frase il Mostro ha selezionato solo due lettere. Sono le ultime presenti sulla busta: una Z e la E di "acque".

L'acqua è la chiave che segna l'inizio e la fine dell'attività del Mostro. Dal primo delitto, avvenuto pochi mesi dopo la scomparsa di Zodiac, nel 1974, a Rabatta, in località Fontanine, all'ultima lettera del suo atto finale, la "E" di acque.

*** *La telefonata di compleanno* ***

Sul blog ostellovolante.com, fra le altre cose, si può leggere un approfondimento sulla cosiddetta “telefonata di compleanno”.

Nell’ottobre 1969 un mitomane chiama una tv locale spacciandosi per Zodiac nell’intento di parlare con l’avvocato delle star Melvin Belli mentre questi è ospite in un talk show. La conversazione viene trasmessa in diretta televisiva e finisce sulla prima pagina dei giornali.

Zodiac sbugiarda l’impostore in un messaggio cifrato del 9 novembre 1969, che però verrà decrittato da un gruppo di studiosi solo nel 2020.

Nel pomeriggio del 20 dicembre 1969, l’ufficio postale di San Francisco (che all’epoca ritira la posta due volte al giorno) timbra una lettera dell’autentico Zodiac indirizzata a Belli. Le precedenti lettere firmate dal serial killer erano indirizzate ai giornali. Con questa eccezione, forse, Zodiac vuole “riappropriarsi” del controllo della “sua” storia che l’impostore ha cercato di sottrargli.

Il 29 dicembre, in un articolo di Paul Avery sul *San Francisco Chronicle*, si scopre che la lettera è stata spedita quando l’avvocato Belli si trovava “in viaggio” per l’Europa e che è stata aperta solo dopo Natale.

Il 14 gennaio 1970, l’ufficio dell’FBI di San Francisco che supporta le indagini della polizia informa il quartier generale del Bureau di avere appreso di recente che allo stesso recapito della lettera un sedicente Zodiac ha cercato di contattare telefonicamente Belli, parlando con la sua governante, la quale ha risposto che Belli non c’era perché in Europa.

La risposta dell’interlocutore è stata:

“Non posso aspettare, oggi è il mio compleanno.”

Facendo una ricerca a ritroso scopro che il primo telegramma a cui si riferisce lo scambio di comunicazioni sulla “telefonata di compleanno” risale al 29 dicembre. Quel giorno, gli agenti di San Francisco hanno inviato a Washington D.C. una lista di sospettati della polizia per un controllo delle impronte.

Le conclusioni dell’analisi delle impronte allegate al telegramma del 5 gennaio segnalano che i soggetti della lista del 29 dicembre hanno “date di nascita identiche o simili”.

L’ufficio dell’FBI di San Francisco, che forse non si è accorto di questa peculiarità, probabilmente chiede spiegazioni alla polizia, la quale di rimando segnala l’esistenza della “telefonata di compleanno”.

Anche se per motivi di privacy le date di nascita dei sospettati sono oscurate dai documenti pubblicati dall’FBI, è deducibile dalla cronologia degli eventi che la telefonata deve essere avvenuta fra il 20 dicembre circa e il 29 dicembre.

Cronologia degli eventi relativi alla “telefonata di compleanno” 1969-1970

20 dicembre L’avvocato Belli non è a casa ma in viaggio per l’Europa

20 dicembre Nella posta ritirata nel pomeriggio, c’è una lettera di Zodiac a Belli

27 dicembre La lettera di Zodiac a Belli viene aperta

29 dicembre La polizia chiede all’FBI un controllo su sospettati con “date di nascita uguali o simili”

14 gennaio L’FBI di San Francisco informa il quartier generale della “telefonata di compleanno” che sarebbe avvenuta mentre Belli era in Europa

**** Il nome cifrato ****

Da ultimo, posso segnalare che ho pubblicato le lettere di Zodiac con traduzione e come i miei tentativi di decifrazione dei suoi messaggi.

Una di queste decifrazioni ultimate è quella relativa al nome criptato di Zodiac di tredici simboli, ossia “Joe Bevilacqua”. Allego il post in questione.

Nel preambolo racconto un fatto che ho segnalato anche alla polizia giudiziaria, cioè che Bevilacqua mi abbia fornito un aiuto fondamentale per la soluzione, indicandomi, allusivamente, da dove partire per decifrarlo. È dal riconoscimento da parte sua di quella soluzione seguono le sue ammissioni del 2017.

Bevilacqua ha forse smentito di avermi aiutato a risolvere quel testo cifrato?

Per quanto riguarda la decifrazione, l'accusa ha avuto molto tempo per chiedere l'ausilio di un crittoanalista, ma finora per “accantonarla” come stupidaggine si è basata esclusivamente su impressioni personali, senza il minimo tentativo di spiegare perché sarebbe sbagliata o forzata.

PARTE II – LA CREDIBILITÀ DEL QUERELANTE

La Procura non aveva idea del passato di Bevilacqua, prima che mi occupassi di questo caso. Perché mentre era indagato non l'ha messo al vaglio? Ora è troppo facile ammantarlo con il candore della vecchiaia.

Non si possono dimenticare gli anni di servizio nell'esercito, la guerra in Vietnam, le operazioni sotto copertura o le sue accuse a Pietro Pacciani nel 1994. Non so quanti capo plotone americani siano tornati a casa dal Vietnam pensando di avere le uniformi intonse. Non Bevilacqua, perlomeno, a quanto mi diceva. Questo d'altronde non significa che non sia stato un soldato valoroso, come testimoniano le sue onorificenze e come mi ha ribadito per email il suo comandante di battaglione in Vietnam, Mark L. Reese, che mi ha confermato la partecipazione di Bevilacqua in una operazione investigativa sotto copertura (pagina 27). E non si può dire che lo abbia nascosto, traducendo e pubblicando le motivazioni della sua Silver Medal sul mio blog ostellovolante.com.

Per quello che riguarda me, perché occuparsi del caso Mostro di Firenze nelle vesti di giornalista dovrebbe significare essere un avvoltoio che specula su una tragedia?

Nel calcolo rischi-benefici si è visto che mentendo su una bufala facilmente smascherabile avrei affrontato rischi oltre il limite della ragionevolezza mentre, mentendo, Bevilacqua non solo non avrebbe corso alcun rischio, ma avrebbe evitato di affrontare le pesanti conseguenze delle sue azioni, se veramente responsabile dei delitti di Zodiac e del Mostro.

L'inattendibilità della versione di Bevilacqua

Nelle dichiarazioni che Bevilacqua ha reso all'autorità giudiziaria nel corso degli anni relative al caso Mostro risultano numerose incongruenze, contraddizioni e errori di datazione (deliberati o meno che siano) che ne mettono in discussione la credibilità.

La lettura dei miei appunti (allegati) spiegata a partire da pagina 16 mette in luce la dicotomia fra la puntigliosità e l'esattezza e il livello di confidenza raggiunto durante i nostri colloqui rispetto a quanto dichiarato ai carabinieri o nella querela.

Siccome si parla di verità, devo innanzitutto far notare che la carriera di Bevilacqua per come emersa nei nostri colloqui non è ben descritta dall'aggettivo "specchiata", un termine che non appartiene nemmeno al suo linguaggio. Se così fosse per quale ragione Bevilacqua non cita mai né nel suo atto di querela né ai carabinieri i suoi trascorsi nella Criminal Investigation Division dell'esercito (CID) a cui accenna nella sua deposizione al processo Pacciani (la chiama "polizia criminale")? Il perché si spiega nella mia versione dei fatti.

Non voglio dilungarmi sull'attendibilità dei contenuti nell'atto di querela, perciò traggo solo tre esempi da qui. Sin dalla prima pagina si legge qualcosa che viene smentito o messo in dubbio da documenti che allego:

“nel corso del loro primo incontro, aveva riferito all'esponente e alla moglie di averlo rintracciato per il tramite del Consolato Americano di Milano, peraltro senza mai indicare chi effettivamente avesse fatto il suo nome”.

Intanto, al nostro primo incontro non era presente la moglie di Bevilacqua, Meri, che ho conosciuto solo il giorno dopo. E questo potrebbe confermarlo lei stessa, come testimone. Inoltre, si dà atto di uno scambio di email che smentisce l'americano riguardo al “rintracciamento” e comprova come ometta di proposito (e lo fa altre volte) informazioni essenziali alla comprensione degli avvenimenti. La schermata delle email si trova in allegato.

Nella prima email, datata 7 aprile 2017, dopo una breve introduzione, chiedo alla direttrice del Sicily-Rome American Cemetery, Melanie Resto, di recapitare il seguente messaggio al suo ex collega Bevilacqua:

“Salve, sono Francesco Cianci, la contatto perché sto scrivendo la biografia su una persona che servì per l'esercito USA fra il 1960 e il 1968.

Della sua vita in quel periodo purtroppo si sa poco. E non so da dove iniziare per le mie ricerche, che partono solo dal fatto che nel periodo del Vietnam doveva essere di base in California e forse faceva parte della Military Police.

Sono del tutto incompetente dell'ambiente militare e avrei bisogno di orientarmi per scrivere questo capitolo che dovrebbe rivestire una certa importanza nel complesso della storia di questa persona.

Contatto Lei per la sua esperienza e perché mi hanno suggerito il suo nome.

Sarebbe disponibile a concordare un colloquio telefonico o anche per email?”

Come avrebbe reagito, l'ex detective militare Bevilacqua, agli accenni alla California e all'epoca in cui Zodiac commise i suoi crimini a San Francisco? Con indifferenza? Non se fosse stato il vero Zodiac. Questo è il motivo delle allusioni.

La risposta di Resto arriva tre giorni dopo, il 10 aprile 2017:

“Buongiorno sig. Cianci,

il sig. Bevilacqua preferisce che lei lo contatti al numero qui.

Sig. Bevilacqua tramite: [REDACTED]”

Lo scambio di email fra il sottoscritto e la direttrice Resto comprova che Bevilacqua sapeva:

- di essere stato da me rintracciato tramite la direttrice Resto;
- che il mio interesse a consultarlo verteva sulla vita di un poliziotto militare di stanza in California all'epoca del Vietnam (implicitamente riferendomi a lui).

Bevilacqua sapeva di essere indagato all'epoca della stesura dell'atto di querela. Nascondere il reale motivo per cui si era incontrato con il suo futuro “biografo”, cioè quella consulenza sull'ex poliziotto che aveva lavorato in California, avrebbe avuto senso per non dare adito a sospetti, per il possibile collegamento fra lui e la vicenda Zodiac. Nell'eventuale necessità di confermare la sua versione mendace dei fatti, scomoda una testimone che lui reputa condiscendente e che al primo incontro non c'era.

Poi prosegue sostenendo quanto segue:

“Amicone non aveva mai voluto mostrare all'esponente (nonostante sollecitato in tal senso) il contenuto degli appunti presi in occasione degli incontri avuti nel tempo con lo stesso e che, cosa ancor più strana erano stati trascritti su piccoli foglietti di carta anziché su normale taccuino o quaderno.”

Penso di aver capito pienamente perché Bevilacqua abbia inventato questa storia dei “pizzini” solo qualche settimana fa leggendo il blog di un avvocato americano, quando ho scoperto che negli Stati Uniti i taccuini dei detective possono essere assunti come prove.

Riprendo dalla conclusione del brano precedente:

“...e che, cosa ancor più strana erano stati trascritti su piccoli foglietti di carta anziché su normale taccuino o quaderno. Quest’ultima circostanza, unitamente alla prima sopra descritta aveva indotto nello scrivente il sospetto che Amicone intendesse scrivere su di lui una storia avente un contenuto del tutto diverso (certamente inimmaginabile!) da quello indicatogli al momento in cui gli si era presentato, oltretutto apportando evidenti forzature, se non palesi difformità rispetto al narrato.”

Perché Bevilacqua richiama l’attenzione sull’uso di fantomatici “pizzini” che avrebbero ingenerato in lui (perché?) il sospetto che stessi scrivendo una storia dal contenuto “certamente inimmaginabile”? Quale sarebbe il rapporto di causa-effetto tra il formato della carta usata per gli appunti e la storia “inimmaginabile”?

L’obiettivo sotteso di questa frase può essere solo il temuto quadernino degli appunti di Amicone, che era ben in vista mentre il “biografo” prendeva nota durante i colloqui.

Da esperto in materia, l’ex detective militare poteva aspettarsi che quella prova documentale sarebbe finita sotto esame della polizia giudiziaria. Quello che gli interessa, allora, è instillare il sospetto in chi di dovere che il quadernino sia posticcio, lasciandogli il compito di trarre autonomamente questa conclusione.

Qui si vede all’opera il vero Bevilacqua e non la sua raffigurazione “santificata”.

Purtroppo o per fortuna sua, quasi nulla di tutto ciò che lui temeva viene rinvenuto dagli psicologi forensi dei carabinieri del RACIS che nel 2018 esaminano una copia dei miei appunti (allego la loro relazione).

Forse anche con una punta di delusione, gli esperti constatano che negli appunti consegnati alla Procura di Firenze non si parla di ammissioni. Ci sono “solo” ricordi di infanzia, date, assegnazioni, nomi di luoghi, parenti, amici e colleghi. Si tratta di frammenti della vita di Bevilacqua molti dei quali avrei potuto sapere soltanto da lui, informazioni privilegiate, confidenze confermate da documenti ufficiali, articoli di giornale, elenchi telefonici e altro materiale depositato in allegato alla mia denuncia del 2018.

In quegli appunti, l’unico riferimento riconducibile esplicitamente a Zodiac, a parte la California, è una croce celtica che ho disegnato dopo averla vista sulla prima pagina di un suo vecchio album di fotografie sbiadite. Solo in questo caso si nota un micro-tentativo da parte mia di “occultare” quello che sto scrivendo. La grafia infatti è più piccola rispetto a quella delle altre pagine. Questo perché tenevo il quaderno sul tavolo in salotto e, anche se Bevilacqua era momentaneamente assente nel momento in cui mi sono “imbambolato” davanti alla croce celtica, avrebbe potuto notarmi mentre riportavo l’informazione. Allego gli appunti in questione.

Ma andiamo avanti:

“Il comportamento di Amicone sopra descritto, pertanto, aveva spinto l’esponente ad interrompere il suo rapporto con il medesimo, manifestandogli, in toni decisi ed inequivocabili, l’intenzione di voler abbandonare qualsivoglia progetto con lui. Tale intenzione veniva ribadita ad Amicone anche nel corso di tua telefonata, avvenuta dopo l’estate 2017.”

Bevilacqua qui omette (e lo fa anche con i carabinieri il 30 maggio 2018) ogni riferimento all’avvocato penalista di mia conoscenza Francesco Moramarco (allego il verbale di sommarie

informazioni di quest'ultimo nel procedimento n. 879/18). Come mai l'americano ha chiamato un avvocato penalista di mia conoscenza il giorno prima della telefonata a cui si riferisce? E perché non lo dice ai carabinieri e nella sua querela?

Come ho raccontato, dopo le ammissioni e aver accettato di costituirsi portando con sé "la pistola", Bevilacqua ha telefonato su mio suggerimento Moramarco.

Ho confidato ingenuamente che l'avvocato gli avrebbe dato supporto per costituirsi. Il giorno successivo, sono andato a Firenze per accompagnare Bevilacqua dai carabinieri e ho scoperto che aveva cambiato idea. Questo è stato il vero motivo dell'alterco.

I tabulati integrali (non la selezione dei carabinieri ma il registro delle chiamate completo che non è agli atti del procedimento n. 879/18) dei giorni 11-13 settembre 2017 dell'utenza telefonica di casa di Bevilacqua confermerebbe questa sequenza cronologica:

12 settembre 2017

1. Amicone chiama Bevilacqua tramite utenza intesta a parenti e/o propria non presente nella "selezione" dei carabinieri (è la cosiddetta "telefonata delle ammissioni")
2. Bevilacqua chiama l'avvocato Moramarco
3. Moramarco chiama Bevilacqua
4. Di notte, spostamento di Amicone a Firenze

13 settembre 2017

1. Di mattina, ultimo contatto telefonico fra Amicone e Bevilacqua

La versione di Bevilacqua oltre a essere omissiva non è compatibile con i reali avvenimenti e con gli asseriti "sospetti" che nutriva nei miei confronti. Non lo è del tutto nemmeno la versione dell'avvocato Moramarco, restio a parlare dell'accaduto, il quale conferma il contatto con Bevilacqua senza però rivelare tutto il contenuto dei colloqui della durata complessiva di 4 minuti. Le due telefonate sono brevi ma è inverosimile quanto l'avvocato dichiara ai carabinieri, cioè che si siano limitate ai convenevoli e a una lapidaria comunicazione dell'indirizzo del suo ufficio.

Per quanto riguarda la "telefonata delle ammissioni", ribadisco che deve essere avvenute la mattina successiva a quanto da me indicato più volte, se è corretto il dato che ho fornito ai carabinieri il 22 febbraio 2018, successivamente scambiato per un refuso, come emerge dal mio appunto manoscritto allegato alla denuncia del 1 marzo.

L'errore si spiega con il fatto che all'epoca usavo un cellulare di scorta, un Nokia analogico, in cui inserivo altre SIM. Facendo mente locale, dopo aver letto l'analisi dei tabulati e ipotizzato addirittura un intervento della CIA, mi sono reso conto che lo screenshot consegnato alla polizia giudiziaria era del mio cellulare principale, un BlackBerry. E allora ho capito. Senza pensarci, prima di fare la denuncia, dovevo aver ricontrollato per sicurezza il registro chiamate del BlackBerry con il quale avevo tentato di contattare Bevilacqua il giorno precedente alle ammissioni, dimenticandomi di avere effettuato la vera "telefonata delle ammissioni" con il Nokia e un'altra SIM. Così sono stato indotto dal registro chiamate del BlackBerry a retrodatare la data della telefonata, che non è stata trovata probabilmente perché l'utenza da me usata all'epoca per evitare "intercettazioni" è intestata a mia madre, il cui cognome da nubile avrebbe impedito a chi conduceva l'analisi dei tabulati di collegare quell'utenza al sottoscritto.

Questa ricostruzione potrà essere confermata dai tabulati "integrali" che dovrebbero essere ancora a disposizione della Procura.

NOTA NON AGLI ATTI

Dai tabulati completi che mi verranno rilasciati su autorizzazione del pm Turco risulterà che il colloquio telefonico risale al 12 settembre 2017. Si tratta di tre chiamate dalla mia residenza dell'epoca a Monza.

La lettera con la richiesta di prove

In mancanza di una registrazione delle ammissioni, all'incontro in procura del 16 aprile 2018 mi è stato chiesto di fornire ulteriori "prove". È proprio in quella occasione che ho consegnato una copia dei famigerati appunti presi in alcuni dei nostri colloqui a casa sua.

Sarebbe stato possibile per me recarmi nuovamente da Bevilacqua per trovare qualche traccia utile? No. Come avrei potuto interloquire con lui di nuovo, dopo la sua decisione di non costituirsi e il litigio?

Riflettendo sul da farsi, all'inizio di maggio, ho sollecitato l'americano a spedirmi qualche prova per posta. Ho usato come scusa la vendita della sua biografia. La lettera manoscritta voleva richiamare il suo stile letterario, ma mi è venuto un pastrocchio. In ogni caso, l'estetica non contava. Mi sarebbe bastata una risposta scritta di suo pugno per i confronti calligrafici con le lettere di Zodiac.

L'ho già accennato nella precedente memoria, ma voglio insistere. Perché Bevilacqua è rimasto in silenzio nelle due settimane successive alla ricezione della lettera?

La data di stesura della diffida indica il giorno dopo la pubblicazione su tempi.it dell'ultimo capitolo della mia storia sul Mostro.

Possibile che nei giorni antecedenti alla stesura e alla spedizione della diffida, né Bevilacqua né la moglie Meri avessero dato un'occhiata a tempi.it, quando invece l'anno precedente, il 28 luglio 2017, si erano mostrati già informati del mio "pezzo" sul Mostro uscito solo il giorno precedente? Se erano stati solleciti all'epoca dei colloqui, tanto più avrebbero dovuto esserlo mentre incaricavano un avvocato di diffidarmi.

Sorge però un'altra domanda: se Bevilacqua era informato della mia inchiesta, perché l'avvocato Russo cita soltanto la lettera spedita più di due settimane prima e non l'articolo apparso su tempi.it? Perché questo riserbo?

Perché Bevilacqua doveva nascondere la sua vera preoccupazione, che non era tanto la lettera, a cui probabilmente non avrebbe nemmeno risposto, quanto le informazioni che avrei potuto divulgare nella mia inchiesta giornalistica. Una preoccupazione tale da non volerla condividere con l'avvocato Russo men che meno con i carabinieri.

Cronologia

1 marzo..... denuncia sulle ammissioni di Bevilacqua
16 aprile colloquio informale del sottoscritto in Procura
7 maggio..... Bevilacqua riceve la lettera in cui gli chiedo prove
21 maggio esce l'ultima parte della mia inchiesta su tempi.it dove si cita Zodiac
22 maggio data della stesura della diffida di Bevilacqua (per la lettera)
24 maggio..... spedizione della diffida
29 maggio esce sul *Giornale* la notizia della mia testimonianza su Bevilacqua
30 maggio Bevilacqua nega ai carabinieri di essere informato sulla mia inchiesta

Da quando Bevilacqua viene "informato" dai carabinieri della mia inchiesta giornalistica, passano solo due settimane e, il 13 giugno 2018, data in cui Bevilacqua sottoscrive l'atto di querela, si esprime già come un esperto in materia:

"Francesco Amicone, nella predetta inchiesta su Tempi.it, dopo aver ricostruito (in modo quanto mai sommario) le articolate vicende criminali e processuali del Mostro di Firenze, individua delle assurde e fantasiose analogie con la vicenda del killer statunitense

denominato "Zodiac" (ricercato in USA da mezzo secolo), fino ad arrivare a sostenere che i due efferati assassini siano la stessa persona."

Se si venisse a scoprire che Bevilacqua ha incaricato l'avvocato Russo dopo l'inizio della pubblicazione degli articoli su tempi.it su Zodiac-Mostro, come penso, si avrà un indizio sul fatto che fosse già informato della mia inchiesta quando è stato sentito dai carabinieri. Anche su questo, la moglie Meri potrebbe dare una risposta.

Altri errori, omissioni e contraddizioni

Quando dal calcolo teorico rischi-benefici del mentire si passa al vaglio della versione di Bevilacqua, ci si imbatte in falsità (mio quadernino degli appunti), omissioni (contatto di Melanie Resto, storia del poliziotto militare in California, chiamata all'avvocato Moramarco) e comportamenti incoerenti (il querelante è sospettoso, ma chiama Moramarco; manda una diffida, ma non visita il sito tempi.it) che (stranamente?) sono essenziali per allontanare da sé l'ombra del sospetto che le ammissioni sui crimini di Zodiac e del Mostro siano vere e a insinuare dubbi sulla condotta dell'accusatore. Altri "errori", "dimenticanze" e incongruenze si trovano, relative alla sua biografia, stavolta, nelle antecedenti dichiarazioni ai carabinieri del 30 maggio 2018.

Inizio dall'elefante nella stanza. La dichiarazione di Bevilacqua sulla sua conoscenza di Pietro Pacciani.

Ecco cosa afferma Bevilacqua ai carabinieri il 30 maggio 2018:

"Durante la mia permanenza a Falciani [1974-1988 N.d.R.] ho avuto modo di conoscere Pietro Pacciani in quanto era solito venire lungo la rete di recinzione per cacciare gli animali ed io dimoravo all'interno del Cimitero Americano di Falciani; altre volte mi è capitato di incontrarlo al bar degli Scopeti".

Ecco cosa scrivo a pagina 3 del riassunto dei nostri incontri allegato agli atti del procedimento n. 879/18 consegnato prima ai carabinieri di Monza, il 22 febbraio 2018, e in seguito, il successivo 16 aprile, alla polizia giudiziaria di Firenze (documento quasi identico, in cui la data della telefonata delle ammissioni cambia da 12 a 11 settembre):

"Bevilacqua mi disse che conosceva bene Pietro Pacciani, e che lo aveva più volte incontrato nel bosco dietro il cimitero dei Falciani"

Pacciani e Bevilacqua vissero e lavorarono nel territorio di San Casciano in Val di Pesa, fra il 1974 e il 1987. Dopo di ch  Pacciani fu arrestato e, un anno e mezzo dopo, l'ormai ex direttore del cimitero americano di Firenze si trasfer  a Nettuno.

Ma che cosa dice Bevilacqua nella sua deposizione che ha contribuito a far condannare all'ergastolo Pacciani per gli omicidi del Mostro nel 1994?

Dice due cose importanti. La prima   che, nei giorni del delitto del 1985, percorrendo in auto la costa della collina che sovrasta il cimitero, avrebbe notato due volte le future vittime con la loro tenda nei pressi della scena del crimine in via Scopeti, vicino al cimitero (senza avvertirle del pericolo, nonostante i 6 omicidi a danni di coppie appartate gi  avvenuti nella zona). Svoltato a un incrocio, poche centinaia di metri pi  in l , nello stesso periodo, si sarebbe imbattuto in uno sconosciuto. Avrebbe fermato l'auto proprio per il sospetto ingenerato dal fatto che non lo conoscesse.

Bevilacqua sostiene di aver visto lo sconosciuto, descritto come tarchiato e stempiato (come lui), al delimitare del bosco di Scopeti e di averlo identificato solo recentemente, quando la polizia gli ha mostrato una sua foto. Quello sconosciuto sarebbe stato Pacciani.

Segue qualche stralcio della deposizione relativo alla non-conoscenza di Pacciani che viene ribadita da Bevilacqua anche ai difensori del contadino imputato degli omicidi del Mostro:

“...Io lavorando là da anni conoscevo quasi tutti e m’è rimasto sorpreso che ho visto uno in divisa, sembrava in divisa marrone, tipo forestale o ANAS, io lavorando là da anni conoscevo quasi tutti e m’è rimasto sorpreso perché non conoscevo questa persona.”

“Fermato [l’auto per guardarlo meglio N.d.R.] perché è persona che non conoscevo”

“No, io non sapevo chi era”

In seguito, il PM chiede a Bevilacqua di specificare in quale occasione e in che modo avrebbe identificato lo sconosciuto in Pacciani. Il testimone americano dichiara che lo avrebbe identificato in una foto mostratagli dalla polizia giudiziaria in sede di sommarie informazioni.

PM: “Lei non sapeva. Lei ha riconosciuto una foto e non sapeva chi era.”

Bevilacqua: “Foto solo.”

PM: “Oggi lei in quest’aula vede qualcuno che, sia pure con le sembianze di oggi, assomiglia a quella persona?”

Bevilacqua: “Sì”

PM: “E chi è?”

Bevilacqua: “Il signore lì accanto all’avvocato.”

Da queste dichiarazioni si evincono due fatti importanti.

Il sottoscritto ha detto il vero riguardo alla confidenza su Pacciani ricevuta da Bevilacqua e sconosciuta al pubblico.

Bevilacqua ha sicuramente mentito, o alla polizia giudiziaria nel 2018 o in tribunale nel 1994 (e, prima ancora, ai carabinieri).

Purtroppo, non ho a disposizione il verbale delle sommarie informazioni testimoniali di Bevilacqua contestato durante l’udienza del 1994, che mette nero su bianco l’asserita identificazione dello “sconosciuto” in Pacciani. Nonostante abbia ottenuto l’autorizzazione ad averne copia dal PM, che alla fine ha colto l’importanza di questa contraddizione per la credibilità di Bevilacqua, il suo ufficio, competente sui fascicoli del caso Mostro (anche quelli del dibattimento – a detta del Tribunale), ad oggi non è stato in grado di rintracciarlo.

Gli “errori” comodi

Bevilacqua è anziano, ma, nel 2017, è lucido e rigoroso su nomi, date e luoghi, da come emerge negli appunti dei colloqui con me. Raramente è impreciso. Ricorda nitidamente fasi precise del suo passato, dagli anni nel New Jersey agli anni nell’esercito in Italia, Stati Uniti, Germania e Vietnam.

Nelle sue dichiarazioni ai carabinieri, invece, gli errori sono numerosissimi. A partire dall’indicazione dell’anno in cui ci saremmo incontrati. 2016 invece di 2017.

Forse Bevilacqua, dall’anno precedente ha avuto problemi di memoria?

Oppure vuole far credere di averli, per allontanare i sospetti nel caso dovesse giustificarsi per qualche “errore” deliberato?

In una doppia catena di delitti che si dipana su due continenti diversi dal 1966 al 1985 e conta 12 aggressioni e più di 20 lettere, le chance di poter esibire un alibi di ferro sono elevatissime per un uomo comune dell'età di Bevilacqua e, visti gli anni passati. Solo per una persona avrebbe senso mentire per scagionarsi. Il colpevole.

Non cerco di invertire l'onere della prova, qui, ma mi chiedo il motivo per cui una persona comune che sa di essere accusata di una lunga serie di crimini non sfoggi, nemmeno incidentalmente, un alibi per chiudere la questione. O perché nel farlo (e Bevilacqua lo fa solo impercettibilmente, agli occhi di chi non conosce bene le vicende), fornisce date sbagliate dei suoi spostamenti.

Per contestare le informazioni date da Bevilacqua, mi riferisco solo ai dati ufficiali riportati nella sua carriera militare espunta dal suo dossier (Official Personnel Military File) presso il National Personnel Records Center di Saint Louis, mettendo da parte quello che mi ha detto nel 2017 relativamente alla sua attività investigative sotto copertura (non ho ottenuto accesso a queste informazioni forse contenute nel dossier). Ho ottenuto questi documenti tramite richiesta FOIA nel 2018 e nel 2019.

Ai carabinieri, Bevilacqua dice di essere rientrato definitivamente dal turno di servizio in Vietnam negli Stati Uniti “alla fine del 1969”. Eppure, dalla lista ufficiale delle assegnazioni, risulta che è rientrato ai primi di febbraio del 1969, cioè prima e non dopo lo scoppio del caso Zodiac a San Francisco, California, nell'estate 1969 (con rivendicazione di un delitto commesso il 20 dicembre 1968). Inoltre, tutte le onorificenze ottenute da Bevilacqua sul campo di battaglia in Vietnam risalgono al 1968 (le ultime vengono assegnate a novembre).

Come fa, l'americano a essersi dimenticato l'anno in cui è stato in guerra riportato anche dalle motivazioni di quelle medaglie che, all'epoca dei nostri incontri, conservava in una teca del suo ufficio nell'abitazione di Sesto Fiorentino?

Lo stesso errore di datazione, peggiore, si trova sul sito web degli ex componenti del 27° Reggimento fanteria, soprannominati “Wolfhounds”, con i quali Bevilacqua ha combattuto. Uno screenshot allegato della pagina memorizzata dalla piattaforma archives.org dimostra che la sua pubblicazione risale almeno all'agosto 2012.

Sul sito web degli “alumni” del reggimento, c'è una lista dei componenti delle compagnie che hanno servito in Vietnam. Il gestore del sito mi ha informato che la maggior parte dei nominativi e dei dati provengono dai veterani stessi. Su due di queste liste, si trova anche Bevilacqua. Tutti i dati sono gli stessi del suo dossier militare ufficiale (grado, battaglione, compagnia), tranne gli anni della sua presenza in Vietnam, indicati nel biennio 1969-1970, che corrisponde al periodo apicale dei crimini e delle lettere di Zodiac a San Francisco.

Che interesse poteva avere Bevilacqua (se era stato lui a farlo) nel postdatare pubblicamente e su Internet la sua presenza in Vietnam? E perché mentire ai carabinieri?

Tornando alle dichiarazioni del 2018, Bevilacqua fa un errore analogo anche relativamente al caso Mostro. Ai carabinieri dice di essere andato via da Firenze nel 1979 (il caso Mostro si conclude solo nel 1985). I rapporti annuali e la scheda biografi dell'ABMC, invece, attestano che andò via nel 1989. Siamo di fronte a un refuso dei carabinieri sfuggito a Bevilacqua in fase di rilettura del verbale o un errore deliberato nel tentativo di fabbricarsi un alibi, anche solo temporaneo?

Connessione con San Francisco

Non bisogna scambiare le mie precedenti osservazioni in tentativi di “provare” che Bevilacqua è responsabile dei delitti del Mostro e di Zodiac. Voglio far notare che il suo comportamento – anche

nella stesura della querela, anche nelle dichiarazioni ai carabinieri – è coerente solo con l'ipotesi che io abbia detto il vero sulle sue ammissioni.

Qualcuno ha avuto il dubbio che Bevilacqua mi abbia preso in giro. Se così fosse, che bisogno avrebbe avuto, per esempio, di nascondere ai carabinieri che suo genero quasi-vicino di casa John David Male era originario di San Francisco? Che bisogno avrebbe avuto di mentire?

Nell'elenco telefonico di San Francisco del 1970 risulta che la famiglia materna di Male (Fordemwalt) risiedeva in città. La madre di Male, Luanne Fordemwalt, e Bevilacqua si sono conosciuti in quel periodo?

L'11 ottobre 1969, mentre al Geary Theatre stava per concludersi l'ultimo atto del musical "Hair", Zodiac salì su taxi guidato da Paul Stine che fece fermare vicino alla base militare del Presidio, in Washington Street. La scena del crimine si trovava a 7 minuti di distanza in auto dall'abitazione di Fordemwalt, poco più a nord dell'università che frequentava.

Ma forse è una coincidenza?

Dopotutto, secondo la polizia di San Francisco, Zodiac aveva trascorsi militari e l'omicidio di Stine è avvenuto nell'area urbana limitrofa al parco della base dell'esercito del Presidio, quartier generale della 6° Armata dislocata in Vietnam. È per quello che c'è scritto "San Francisco" nelle motivazioni della Silver Medal di Bevilacqua. Nel Presidio, c'era anche il General Letterman Hospital, il principale istituto ospedaliero adibito all'assistenza sanitaria ai soldati feriti in Vietnam.

Se si avesse a disposizione il dossier militare completo di Bevilacqua custodito al National Personnel Records Center di Saint Louis completo di cartelle sanitarie, forse si saprebbe oggi se Bevilacqua, come molti commilitoni, andò a curare a San Francisco le ferite da guerra per cui ricevette l'onorificenza del Purple Heart (cuore viola) nel novembre 1968.

Dalle dichiarazioni di Bevilacqua ai carabinieri nulla si sa delle sue trasferte in California a cavallo degli anni '60-'70 se non che specifica "stranamente" di non essere mai stato in California per lavoro (a me ha detto il contrario, specificando che la lista di assegnazioni "ufficiali" non avrebbe potuto dimostrarlo perché si trattò di indagini sotto copertura) ma solo in vacanza (con i familiari). Ci è "passato" anche per andare in Vietnam.

A prescindere dal fatto che Bevilacqua a me ha detto altro, gli investigatori sembrano non aver notato che, stando alla lista delle assegnazioni ufficiali di Bevilacqua a loro disposizione sin dal marzo 2019 grazie al mio lavoro di ricerca, l'allora sergente ci è passato negli stessi anni in cui ci è passato anche Zodiac per commettere i suoi omicidi (1968 e 1969).

Da quale area della California Bevilacqua è passato? I carabinieri non glielo hanno chiesto. La risposta sarebbe stata "vicino a San Francisco". Nella San Francisco Bay Area c'erano gli scali principali, militari e civili, che collegavano gli Stati Uniti con il Vietnam, passando per Honolulu, Hawaii, dove era acuartierata la 25° Divisione Fanteria di cui Bevilacqua faceva parte.

Stando ai prospetti del dicembre 1968 della più celebre compagnia aerea americana dell'epoca, la Pan Am, i loro voli commerciali per Saigon partivano dall'aeroporto internazionale di San Francisco e facevano sosta a Honolulu, Guam e nelle Filippine. Il Boeing 737 che copriva la tratta impiegava parecchie ore per arrivare a destinazione, ma siccome c'era l'attraversamento della linea del cambio di data, volando da Saigon a San Francisco si arrivava virtualmente in giornata.

Per un controllo medico al General Hospital o per fare una visita a San Francisco sfruttando un'estensione della licenza Rest & Relaxation (riposo e relax), Bevilacqua avrebbe potuto anche festeggiare il suo 33° compleanno su due continenti diversi, prima a Saigon e poi in un ristorante della Bay Area, il 20 dicembre 1968, giorno in cui Zodiac uccise una coppia vicino a Vallejo. Questo è l'unico delitto che il serial killer rivendicò solo dopo molti mesi. Forse non fece in tempo a scrivere una lettera?

Gli appunti

Il 16 aprile 2018, ho consegnato alla polizia giudiziaria le copie di 14 pagine del quadernino dove ho annotato gli appunti dei colloqui con Bevilacqua in presa diretta. Gli appunti sono stati poi visionati dagli esperti del RaCIS che non hanno ravvisato “anomalie” di sorta, differenza di quanto insinuato dal querelante, che quel quadernino lo ha avuto sotto gli occhi più di una volta.

E perché inventarsi che non avessi un quadernino? Perché temeva ci fosse scritto qualcosa di compromettente. Ed ecco qua. Nelle prime due pagine si parla di Totowa, il paese dove è nato e cresciuto, di stepball, sorta di baseball di quartiere, di lui e suo fratello Anthony che pelano patate, delle guerre “dei bottoni” con i carrelli della spesa, di suo padre che lavora da Rafferty’s... inizia così la storia “inimmaginabile” di cui leggo nell’atto di querela. Con una storia di infanzia degli anni ’40 e ’50 nel New Jersey colonizzato da emigrati italo-americani.

Pagina 3, si parla del suo arruolamento nei Marines, confermato dai trascorsi militari ufficiali.

Pagina 4, si trovano una data, 1953, e un luogo, Parris Island. Corrispondono effettivamente all’anno e al luogo in cui Bevilacqua presta servizio nei Marines.

Pagina 5, data “1954”, luogo “Shloss-Kaserne” (Butzbach). Nella lista delle assegnazioni corrispondente a quell’epoca si legge che Bevilacqua presta servizio nell’8° Reggimento Fanteria in “USA”. Un errore di Bevilacqua? No, è un refuso nella sua lista delle assegnazioni. Un controllo incrociato sul luogo dove si trovava l’8° Reggimento Fanteria nel 1954 tramite un pamphlet del reggimento, un sito dedicato al comando americano in Europa, una fotografia nell’archivio del comune di Butzbach, dimostrano che nel 1954 il reggimento era effettivamente dislocato in Germania, a Butzbach, e non negli Stati Uniti. Un trafiletto pubblicato su tre giornali locali del New Jersey nel 1956 conferma che Bevilacqua si trovava in Germania nel 1954. USA, pertanto, è molto probabilmente un errore di trascrizione di USAREUR (US Army Europe).

Pagina 6, ci sono due date, 1962 e 1964 che si riferiscono a quando Bevilacqua è istruttore chimico batteriologico radiologico (CBR), come confermano i suoi trascorsi: “Maestro camera a gas – Fort McClellan, Alabama”. Questo è solo il periodo finale della sua esperienza che ha inizio nel 1956 (in Alabama, appunto) e finisce nel 1964, in Italia. Una parentesi graffa collega la frase “Continental Command – 24 ore al giorno” alla pagina successiva.

Pagina 7, la linea che parte da “24 ore al giorno” si collega alle parole “sciopero l’unico postale”, “abbiamo portato la posta”, “ufficio logistics”. Ricordo l’enfasi di Bevilacqua sulle “24 ore”. Effettivamente, nel marzo 1970, quando il più grande sciopero delle poste della storia americana porta il presidente Nixon a ordinare l’impiego dell’esercito, Bevilacqua risulta ufficialmente alle dipendenze del vice-capo staff della logistica al CONARC, ossia il comando di tutte le armate di terra statunitensi sul continente americano, in Virginia. Cercando l’articolo che parla di uno dei crimini che Zodiac rivendica senza essere creduto (un sequestro che la vittima attribuisce al serial killer) scoprirò che la notizia da cui il serial killer trasse le informazioni per la rivendicazione era stata pubblicata sul *San Francisco Examiner* nello stesso giorno in cui Nixon ordinò all’esercito di distribuire la posta. Il sequestro avvenne nelle stesse ore in cui Bevilacqua, a suo dire, sarebbe stato impegnato “24 ore su 24” a distribuire la posta.

Pagina 8, si legge “MP-NJ”, che significa “military police” – “New Jersey”. Non ci sono date.

Pagina 9, “1962, 1963 – Livorno”, corrisponde a quando Bevilacqua si trova a Livorno come “CBR”, secondo la sua lista delle assegnazioni. Nella stessa pagina degli appunti, c’è il primo riferimento alla “polizia criminale”, di cui entra a far parte a Livorno nel 1964. Lui mi dice: per 10 anni. Ma questo dato, a suo dire, sarebbe stato omissso dai suoi trascorsi perché è diventato un detective “sotto copertura”. In effetti, secondo la lista delle assegnazioni ufficiali, Bevilacqua da “istruttore CBR”

viene assegnato al CID come assistente investigatore (1964-1966), e poi sarebbe diventato “inserviente di mensa” e “di club”... una carriera strana. La soluzione di questa stranezza è forse nel caso “Khaki Mafia” sul quale lui mi dice di aver indagato. Le indagini, svoltesi prima in Germania, fra il 1965 e il 1967, poi in Vietnam e in California (nello stesso periodo di Zodiac, nel 1969-1971), riguardano, appunto, la corruzione nel sistema di gestione delle mense e dei club militari da parte del sergente maggiore dell’esercito William O. Wooldridge e di alcuni suoi commilitoni.

Nella pagina in basso di questa pagina, si leggono i nomi “Joe Colombo – Roberto Colombo – Polizia, grande problema di droga”. Joe Colombo è il padre di Robert Colombo. Robert all’epoca è comandante del 5° distaccamento di Criminal Investigation della military police di Livorno e Bevilacqua è un suo sottoposto, come riporto in una pagina successiva ed è confermato dal controllo incrociato delle assegnazioni di Bevilacqua e di Colombo. Bevilacqua mi racconta che da Joe Colombo, padre di Robert, è stata tratta la figura per la serie televisiva “il tenente Colombo”. Troverò in effetti un articolo su questa storia raccontata da Robert a *Florida Today*.

Nonostante è uno degli argomenti principali trattati nei nostri colloqui, sia nella sua querela sia ai carabinieri Bevilacqua non fa alcun accenno al CID. Forse perché non vuole dire di avere svolto attività sotto copertura per 10 anni.

Una di queste attività viene in effetti confermata dal suo comandante di battaglione, 27° Reggimento Fanteria, in Vietnam, Mark L. Reese, nel gennaio 2019. Allego l’email. Ecco cosa dice:

“Quando nel Settembre 1968 assunsi il comando del Primo Wolfhounds (1° Battaglione, 27° Reggimento N.d.T.), il Sergente di Prima Classe Bevilacqua era il mio Sergente per le Operazioni... Lo consideravo un soldato valoroso. In breve, dopo che ebbi assunto il comando, il Comandante della Divisione (25° Divisione Fanteria N.d.T.) gli diede uno speciale incarico da svolgere sotto copertura. Fu mandato all’Accademia Sottufficiali della Divisione per determinare se fossero state commesse attività illecite in quella unità. Gli servì circa una settimana per raccogliere le prove su molti sottufficiali e almeno un ufficiale, per traffico di stupefacenti e prostituzione. Quando tornò al mio comando, aveva una storia interessante da raccontare”

Pagina 10, in alto il CONARC è collegato al Vietnam e, in basso, il Vietnam è collegato alle parole “MP/East Coast”, ossia la “military police” della “East Coast”. Riporto anche le date: “1969/1970”. Bevilacqua mi dice che lavorava per la military police della East Coast in quel periodo (il biennio dell’attività principale di Zodiac). In quelle sue assegnazioni ufficiali che all’epoca degli incontri non ho ancora cercato risulta soltanto il CONARC in Virginia. Come mai? Bevilacqua dice di essere stato assegnato al CONARC ma che nel frattempo lavorava per il CID di Washington D.C. “sotto copertura”. La East Coast è la costa opposta degli Stati Uniti rispetto a quella dove si trova San Francisco. Perché avrei inserito informazioni che avrebbero potuto scagionare Bevilacqua, se avessi voluto incastrarlo?

Nel 2018, un regista inglese mi farà presente che dall’indagine sulla “Khaki Mafia” scaturì un processo a Los Angeles. In un articolo del *New York Times* del 1971 si legge che l’azienda con cui Wooldridge e complici frodavano le mense e i club militari in Vietnam era acquartierata nell’agglomerato urbano della città californiana e che le indagini del Grand Jury avevano coinvolto “investigatori militari”. Documentandomi, scoprirò che l’indagine su Wooldridge e soci non venne gestita dal CID californiano bensì dai due distaccamenti centrali, la CID Agency e il 1° CID di Washington D.C..

Pagina 11, disegno una croce celtica. La vedo raffigurata sulla prima pagina di un vecchio album fotografico personale di Bevilacqua. La pagina viene lasciata bianca probabilmente perché la volto all'arrivo di Bevilacqua.

Pagina 12, si fa riferimento esplicito al 5° Distaccamento CID. Gli anni 1964/1965 corrispondono ai primi anni nel CID segnalati nella lista delle assegnazioni. Oltre a Colombo viene citato Eduardo Lorentz e Frank Chiusano. Sono riuscito a rintracciare anche Chiusano. Risulta effettivamente assegnato a Livorno all'epoca in cui Bevilacqua entra a far parte del CID, come dimostra la sua lista delle assegnazioni allegata.

Nella pagina in basso si segnala un collegamento CID-27° Reggimento Fanteria. Bevilacqua mi dice di aver continuato a lavorare per il CID anche nella fanteria. Le parole di Reese lo confermano.

Pagina 13, In questa pagina connetto "California 69" (luogo e anno dove è stato Bevilacqua), lo collego al CONARC, al CID "1st Army East Coast" e alle frasi "16 mesi" e "direct contact".

La nota si riferisce a 16 mesi sotto copertura (contatto diretto con gli indagati) in un'operazione che Bevilacqua svolge nel periodo in cui è assegnato al CONARC. Mi dice che nel 1969 (epoca Zodiac) viene mandato in California, ma non entra nel dettaglio perché: "Non posso parlare del mio lavoro". A Falciani, il 28 luglio 2017, Bevilacqua mi confida di essere stato in una base "a sud di Santa Rosa" (a nord di San Francisco). Non è nei miei appunti perché non ho con me il quadernino.

In questa pagina si fa riferimento a un altro collega del CID di Bevilacqua, "Ray D'Addario", ossia Raymond Elia D'Addario (Daddario, nei files americani). Sul forum dei veterani del CID troverò un necrologio di Colombo per D'Addario e mi farà dare una foto di loro due insieme in Thailandia, nel 1968 circa, quando erano guardaspalle di Cregighton Abrams, comandante in capo delle forze armate statunitensi in Vietnam.

Dopo qualche anno, scoprirò la presenza di D'Addario sull'elenco telefonico di Santa Rosa del 1974. Manca in quello del 1973. Una delle figlie di D'Addario, Lisa D'Addario, viene citata dall'*Independent Journal* di San Raphael, San Francisco Bay Area, del 28 gennaio 1973. Un giorno prima della spedizione dell'ultima lettera di Zodiac, contenente un simbolo uguale a quello raffigurato sulla botte di una delle autostoppiste di Santa Rosa uccise negli anni precedenti.

Pagina 14, una nota sul lavoro investigativo di Bevilacqua svolto a Livorno, in cui parla della sua collaborazione con i carabinieri e la guardia di finanza.

Come si può vedere, gli appunti contengono informazioni precise, alcune confidenziali. Ci sono parole e frasi che indicano che sono stati annotati ascoltando in diretta Bevilacqua. Per esempio, "maestro" invece di "istruttore" o "sciopero l'unico postale".

Le mie ricerche successive dimostrano che le informazioni annotate nel 2017 erano veritiere, a differenza di quelle fornite da Bevilacqua alla polizia giudiziaria, un anno dopo.

In che modo questi fatti si concilierebbero con l'affermazione: "È Amicone che mente"?

Ho controllato minuziosamente ogni sfaccettatura di quanto mi aveva detto Bevilacqua, anche a prescindere dalla connessione con i casi Zodiac e Mostro. Questo processo di verifica non si è mai interrotto fino al 2022. Lo dimostra la recente acquisizione tramite FOIA dei trascorsi militari dei colleghi di Bevilacqua presenti nei miei appunti.

Molte sono le confidenze che mi hanno permesso di fare ricerca e ottenere riscontri, ma non ho mai preso tutto per oro colato (né Bevilacqua né i riscontri). Mi sono dovuto fermare solo quando per andare avanti avrei dovuto essere un PM o un ufficiale della polizia giudiziaria, come quando avrei voluto ottenere il dossier militare completo di Bevilacqua.

PARTE III – UN’IPOTESI “ASSURDA E FANTASIOSA”?

Cacciatori di coppie

Zodiac e il Mostro di Firenze. Ho elencato le somiglianze e differenze fra i due a pagina 9 e 10. Ne stilano un brevissimo elenco anche gli psicologi del RaCIS nella loro relazione del 2018 agli atti del procedimento a carico di Bevilacqua, basandosi sulle informazioni pubbliche su Wikipedia (pagina 25). Calmi nelle situazioni di stress, secondo gli esperti. Amano leggersi sui giornali e cercano la fama, contrapponendosi alle forze dell’ordine e alla popolazione locale. Riescono a evitare la cattura.

Zodiac è un serial killer del tipo “organizzato”. Non è un folle che si lascia trasportare dal desiderio di uccidere, ma un lucido assassino. Appartiene alla stessa risma anche il Mostro, secondo gli esperti dell’Università di Modena Francesco De Fazio, Salvatore Galliani e Ivan Luberto che nel 1984 stilano per la Procura di Firenze una perizia sugli aspetti criminologici e sulla ricostruzione dei delitti del serial killer fiorentino. Comunque, si accorgono di due anomalie in riferimento alle motivazioni “sessuali” retrostanti ai crimini del serial killer italiano.

“Tali delitti [per libidine N.d.R.], infatti, sono commessi in prevalenza nei paesi di lingua e cultura germanica e anglo-sassone e sembrano espressione, sia pur abnorme, più della cultura puritana protestante e anglicana, che non di quella latina”

Quello che colpisce è:

“il fatto che l’interesse sia rivolto ad una coppia, nell’ambito di una azione che si connota come “lustmord” è del tutto peculiare e statisticamente eccezionale se non unico.”

Non bisogna dimenticare che i periti, all’epoca, non hanno a disposizione i dati che possiamo consultare noi oggi in pochi istanti, digitando qualche parola su un motore di ricerca. Non possono leggere la pagina di Wikipedia in inglese dedicata ai “Lover’s lane killer”, assassini di coppie appartate, e trovare i riferimenti a quella manciata di serial killer noti in letteratura che hanno preso di mira questa tipologia di vittime, fra cui spiccano, nella stessa breve lista, Zodiac e il Mostro. Anche se è più esaltata nel caso Mostro, la libidine è una “spinta” per entrambi (vedasi Lago Berryessa), ed entrambi prediligono andare “a caccia” di coppie.

L’elemento “venatorio” del caso Mostro l’ho sentito recentemente evidenziato da uno studioso della vicenda, un esperto di storia antica conosciuto con lo pseudonimo di Francis Trinipet. Il Mostro si aggira furtivamente nella campagna, studiando le zone per gli agguati e le sue possibili vittime (si legge nella perizia De Fazio-Galliani-Luberto). È come un cacciatore con le sue prede.

Anche Zodiac pianifica gli agguati con anticipo, secondo gli esperti. E lascia anche un indizio sul perché lo faccia quando sfodera la penna per metterlo nero su bianco (blu su bianco, perché usa un pennarello blu di solito), nel suo primo messaggio decifrato nel 1969:

“Mi piace uccidere la gente perché è molto più divertente che uccidere andando a caccia nella foresta perché l’uomo è l’animale più pericoloso”

Zodiac sembra apprezzare il cinema (cita “L’Esorcista” nel 1974) e anche il teatro (cita il “Mikado” nel 1970). Anche per questo motivo, gli esperti del caso hanno visto in questa frase un riferimento a una pellicola cinematografica del 1932, “The most dangerous game”, il gioco più pericoloso.

Nel film che Zodiac sta probabilmente citando, adattato da un racconto di Richard Connell, un uomo e una donna su uno yacht naufragano su un'isola caraibica e vengono ospitati nel lussuoso castello di un conte russo ossessionato dalla caccia, Zaroff. I due protagonisti scoprono a loro spese qual è la preda più ambita del conte, quando verranno loro presentati i suoi "trofei", una collezione di teste umane.

Con la promessa che non ucciderà la donna, Zaroff organizza una battuta di caccia con l'arco in cui sarà la coppia a finire sulla traiettoria delle sue frecce. Se l'uomo sopravvive, la coppia potrà andarsene dall'isola.

Tutto questo c'entra qualcosa con Bevilacqua?

Sì. Prima di diventare un fragile anziano e ammalarsi gravemente, Bevilacqua è stato un testimone del processo Pacciani. E, prima ancora, un giovane e forte sergente dell'esercito che nel 1968 ha combattuto in prima linea in uno degli eventi bellici più sanguinosi della storia contemporanea, la guerra del Vietnam.

Durante la guerra, Bevilacqua è a capo di un plotone del 27° reggimento fanteria che viene impiegato sul campo di battaglia in missioni "search and destroy", cerca e distruggi. Questo è il nome ufficiale (diventato ufficioso dal 1968) dato al metodo usato dalle forze armate statunitensi per sconfiggere i "Vietcong".

Si legge, nei racconti dei reduci riportati nel libro "NAM" (tradotto da DeAgostini, 1987) che ho sfogliato con Bevilacqua durante i colloqui del 2017, che si trattava di vere e proprie "battute di caccia" fra risaie e jungla volte a stanare e annichilire il nemico.

"Il generale Westmoreland era giunto alla conclusione che se il nemico non usciva allo scoperto per combattere, bisognava trovarlo e costringerlo allo scontro in campo aperto. Così fece entrare in azione grandi formazioni con l'obiettivo di 'trovare, inchiodare, bersagliare e annientare' le forze nemiche e le loro basi."

A volte può capitare di prendere una cantonata, racconta Bevilacqua nella sua mini autobiografia in terza persona pubblicata sul libro del cinquantennale della 25° Divisione Fanteria:

"Le sue memorabili esperienze includono la battaglia della foresta di Hoc Mon. Dopo un attacco a onda umana, al secondo assalto, si scopre che sono maiali selvatici. Primo buon pasto dopo settimane. La 25° ha molti bravi hawaiani che fanno barbecue proprio bene."

A conferma che, nel 1968, la divisione di cui fa parte Bevilacqua è impiegata in questo tipo di "caccia all'uomo", ma implementato, allego un articolo del *New York Times* del 10 settembre 1968, "Le missioni 'search and destroy' guadagnano flessibilità".

Si piega che le operazioni "cerca e distruggi" sono state leggermente modificate per renderle più efficaci.

"Gruppi esigui di uomini ed elicotteri vanno in cerca del nemico. Una volta individuato, le truppe sono trasportate con l'elicottero con quella che gli ufficiali definiscono 'tecnica di accanimento'."

Una volta che l'intelligence trova le tracce del nemico, spesso dopo un massiccio bombardamento, viene inviato il resto della truppa a setacciare l'area.

Come si evince dalla lettura dei suoi incarichi, Bevilacqua nell'agosto 1968 viene trasferito nel reparto "operazioni e intelligence" dei "Wolfhounds".

I "rituali" ispirati ai film

Esistono varie categorie di serial killer scrivono De Fazio, Luberto e Galliani nella loro relazione criminologica sui crimini del Mostro del 1984. Il problema del serial killer fiorentino, constatano gli esperti dell'Università di Modena, è che sembra appartenere a due categorie eterogenee, cioè i predatori di coppie e i lustmurder (assassini per libidine). Di solito, osservano i periti, i lustmurder non fanno i predatori di coppie. E viceversa. Perché allora il Mostro cerca proprio quella tipologia di vittime?, si chiedono senza trovare una risposta.

Se lo scopo principale del serial killer fosse asportate parti anatomiche alle sue vittime femminili, potrebbe prendere di mira donne sole, prostitute, studentesse. Perché le coppie?

Girando la domanda si può mettere in evidenza il dilemma sotto un'altra angolatura.

Perché un assassino di coppie fa il lustmurder?

De Fazio e i suoi colleghi constatano che nel Mostro mancano i tipici "sfrenati" tentativi di appagamento della libidine tramite il contatto diretto con le vittime che contraddistinguono i lustmurder.

"...né sembra vi sia ricerca di contatto fisico con le vittime, in vita o agonizzanti come avviene nella maggior parte dei lustmord, in cui vengono predilette modalità omicidiarie quali lo strangolamento o l'uso dell'arma da punta e/o taglio, in quanto consentono la lotta corpo a corpo, la percezione degli spasmi della vittima agonizzante, il contatto con il sangue."

Bisogna conoscere bene il caso Zodiac per sapere che, stando ai parametri appena delineati, il serial killer americano è più "lustmurder" del Mostro (al contrario di quanto ho letto spesso dal 2018 a oggi). Si veda a questo proposito l'aggressione del Lago Berryessa quando dopo aver legato una coppia e neutralizzato il ragazzo, Zodiac si accanisce particolarmente sulla sua compagna sdraiata a terra pugnalandola con una baionetta circa il doppio delle volte di lui e rigirandone il corpo, diversamente da come ha agito sul ragazzo. L'intento di Zodiac non è semplicemente a "uccidere" (anzi, lei sopravvive per due giorni).

Ritornando al Mostro, gli esperti di Modena sottolineano un'altra peculiarità, relativa alle escissioni delle parti anatomiche delle donne uccise dal 1981.

"...rara è l'asportazione del solo pube senza gli organi genitali, e peculiare del caso in esame sembra l'accuratezza della tecnica di escissione."

La ragione per cui il Mostro inizi a prelevare certe parti anatomiche alle donne uccise (per quale motivo solo dal 1981 e perché la cute e i peli del pube senza i genitali?) costituisce un interrogativo a prescindere dalla valutazione sulle differenze da altri omicidi seriali.

Inoltre, il rituale dell'asportazione (prima del pube poi anche della mammella sinistra), unico atto che contraddistingue il Mostro come "lustmurder", è denotato, osservano i periti, da un'insolita e scrupolosa attenzione che lo rende ancora più estraneo alla categoria di appartenenza.

“L’omicida non ricerca il contatto con la vittima nel compiere l’azione, se non nel macabro rituale dell’asportazione del pube, che viene qui condotto in maniera apparentemente preordinata e funzionale all’appropriazione del ‘feticcio’, e senza segni che indichino una particolare ‘volontà’ nel compiere l’azione, né, tantomeno, nell’uso dello strumento tagliente.”

L’apparente distaccata “perizia” con cui il Mostro pratica escissioni che dovrebbero essere motivate da una sfrenata libidine rappresenta un ossimoro che non trova spiegazioni a meno che la sua eccezionalità non sia posticcia.

Per motivi ignoti, il Mostro – sadico sessuale che non abusa sessualmente delle sue vittime (come Zodiac) – forse finge o tenta di essere un “classico” lustmurder.

Ma perché appropriarsi del “feticcio”, se non per un’impellente e sentita necessità? Cosa può esserci di tanto forte da spingere questo serial killer a rischiare la cattura sostando sulla scena del crimine più a lungo del necessario?

È doveroso ricordare che le sentenze definitive sul Mostro degli anni ’90, per far quadrare il cerchio dopo aver messo in disparte la perizia De Fazio-Galliani-Luberto, hanno ipotizzato un motivo “economico” delle escissioni sulla base dell’esistenza mai riscontrata di un gruppo di persone che avrebbe “commissionato” il reperimento dei feticci per pratiche esoteriche. Il riferimento all’occulto è una condizione necessaria alla sussistenza di questa ipotesi, in quanto altrimenti non si spiegherebbe perché uccidere una coppia invece di una ragazza sola.

Dice l’ex testimone protetto e imputato Giancarlo Lotti, portavoce della fumosa tesi del “movente economico”:

“...questo dottore andava a Mercatale, da Pietro, per prendere questa roba delle donne... il seno...la vagina... pagava a Pietro Pacciani... il denaro lo prendeva Pietro...”

Una soluzione plausibile al dilemma del lustmurder-distaccato senza il ricorso all’appoggio esterno e traballante di un “deus ex machina”, la individua Nino Filastò, compianto difensore del postino Mario Vanni (definito dalle sentenze correo di Lotti e Pacciani).

Secondo l’avvocato-giallista, la comparsa delle escissioni che segna l’inizio del vero e proprio caso Mostro sarebbe scaturita dalla visione di un film splatter.

L’esordio del serial killer che taglia e asporta il pube delle donne uccise e che *La Nazione* inizialmente definisce “il maniaco” risale a pochi mesi dopo l’anteprima in Italia dell’omonimo “Maniac”.

Il protagonista di questo “gore movie” interpretato dall’italo-americano Joe Spinell è un serial killer che prende di mira donne e coppie appartate nell’area di New York con un intento preciso. “Fare lo scalpo” alle sue vittime femminili, asportandone cute e capelli, per coprire con il feticcio la testa dei manichini con cui “convive”.

Solo quattro mesi dopo l’anteprima di “Maniac” negli Stati Uniti e in Italia, il Mostro torna dalla sua presunta lunga pausa, uccide una coppia e asporta cute e peli del pube della ragazza uccisa.

Sembra più di una banale coincidenza. Il primo accenno al fatto che “qualcuno scorse delle analogie” si apprende in un trafiletto de *La Nazione* del 30 agosto 1981 che recensisce il film.

Perché questa ipotesi verrà accantonata fra le suggestioni lo spiega una ricerca condotta dai blogger De Gothia e Antonio Segnini.

È vero che il film viene proiettato per la prima volta in Italia a febbraio in alcune sale di Roma e Palermo, ma il fallimento del distributore sembra aver impedito la circolazione della pellicola sul

territorio nazionale fino ad agosto, cioè a delitto già avvenuto. Dove lo avrebbe visto, il Mostro? È stato a Roma o a Palermo? Si è ispirato a una pubblicità?

Problematica per i ricercatori che daranno credito all'ipotesi "Maniac" è la connessione con il rituale del 1974.

Nella perizia De Fazio-Galliani-Luberto, nel punto dove descrivono il corpo della ragazza uccisa a Rabatta, si legge:

"Il cadavere è stato rinvenuto nudo, steso per terra dietro l'auto in posizione supina e con gli arti inferiori divaricati. Presentava numerosissime ferite da taglio, o da e taglio, nonché alcune ferite da arma da fuoco, verosimilmente una al ginocchio dx, tre al fianco dx, una al ginocchio sx."

E aggiungono:

"Sono state registrate 96 lesioni da punta e taglio che interessano pressoché esclusivamente la parte anteriore del corpo della Pettini, dal volto fino al terzo superiore delle cosce."

Il rituale del Mostro è diverso, constatano De Fazio, Luberto e Galliani. Perché è cambiato?

Nel 1974, ipotizzano gli esperti, il Mostro inizia a "esplorare" l'anatomia della vittima femminile. Dall'elaborazione di questa esperienza, 7 anni dopo, si è perfezionato un progetto, l'asportazione, precisa e attenta, del pube delle donne uccise. E, tre anni dopo, anche della mammella sinistra.

L'interesse del serial killer, secondo gli esperti, si orienta dai genitali alla parte pilifera superiore perché si conserva meglio, e lui probabilmente vuole trasformarli in feticci (o trofei, secondo il RaCIS). Una rarità, dicono. L'asportazione, comunque, non impedirebbe al serial killer di infilare un ramo anche nella vagina delle altre ragazze uccise. Perché non lo fa? Perché non le sfregia con tagli superficiali su tutto il corpo?

I periti della Procura non rispondono a queste domande. Ci provano quindi gli studiosi del caso Mostro. Alcuni di loro sostengono che, nel 1974, il serial killer conosce la sua vittima. Prova odio nei suoi confronti e la sfregia sotto la spinta emotiva, lasciandole un ramo nella vagina per umiliarla. In seguito, è freddo e distaccato perché non ha connessioni con le vittime.

Il problema è che il Mostro è un serial killer. Quello che fa dopo la morte delle sue vittime, sui loro corpi, secondo la criminologia, è lasciare una firma, unica. Però né i periti di Modena né gli studiosi trovano un nesso tra le due firme lasciate dal Mostro. Quale può essere, se ne esiste uno?

Se il Mostro è stato influenzato da "Maniac" allora potrebbe essere stato influenzato da qualche altro film, nel 1974. Da che cosa?

Scena del crimine del 1974. Ragazza sdraiata supina, con le braccia distese, tagli su tutto il corpo e il ramo nella vagina... richiama la protagonista di un classico del cinema uscito negli Stati Uniti nel Natale 1973 e che proprio nei giorni del delitto è ormai diventato un fenomeno mondiale inarrestabile.

In quella pellicola, c'è una bambina sdraiata supina su un letto con le braccia distese legate. Al posto del tralcio di vite, il demone che la possiede le conficca un crocefisso nella vagina. L'acqua santa le lascia orribili lacerazioni sulla pelle. Due preti pregano mentre si solleva in aria:

"Il potere di Cristo ti respinga!"

Il film da cui il Mostro ha tratto l'idea del rituale del 1974 è lo stesso citato da Zodiac sette mesi prima nella sua ultima lettera, "L'Esorcista".

"Ho visto L'Esorcista e penso
che sia la migliore com-
media satirica che abbia mai guardato."

La connessione dei rituali del Mostro è cinematografica.

Nel caso del 1974, c'è una certezza sulla diffusione del film in Italia. Il giorno del delitto, "L'Esorcista", non è ancora uscito nelle sale italiane. La pubblicità dell'anteprima nazionale, proiettata a Milano e Roma solo il 20 settembre 1974, si trova sugli stessi quotidiani che parlano del duplice omicidio di Rabatta. Dove può averlo visto, il Mostro?

Nello stesso posto dove lo ha visto Zodiac, suppongo.

Pacciani e l'americano nel bosco

Quale bosco e quale americano? In un colloquio in carcere del 30 giugno 2003 fra Lorenzo Nesi e Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano in Val di Pesa condannato in via definitiva come complice del Mostro di Firenze, intercettato dalla polizia, sostiene che Pacciani avrebbe incontrato un americano che avrebbe confessato di essere il vero serial killer. "Ulisse", si fa chiamare. Un nome che evoca astuzia, ingegno, guerra e precisione di tiro. Sarà un altro avventore de "Le Cantinette" di San Casciano? Stando al racconto di Vanni, no.

Ulisse è un americano che Pacciani avrebbe incontrato in un bosco. "Veniva dall'America". È un nero, anzi, un "negro" si corregge il postino, spiegando che lui non lo sapeva, gli è stato detto. L'ormai anziano amico di Pacciani ha dedotto dalla televisione che l'americano del bosco si sarebbe ucciso consegnando le pistole al "procuratore che conta", eventi, questi, mai accaduti. Vaneggia? Non che sia la voce della verità, ma se si cerca su Google "americano bosco Pacciani", il primo risultato che si ottiene non è l'intercettazione di Vanni, ma un pezzo di Franca Selvatici su *Repubblica* del 7 giugno 1994 intitolato:

"Pacciani era nel bosco"

La giornalista racconta l'udienza del processo Pacciani del giorno precedente a cui ha assistito in un'aula bunker assiepata.

Il 6 giugno 1994, mentre (si vocifera) le forze dell'ordine su ordine della Procura controllano visivamente gli astanti in cerca di una possibile alternativa o complice del contadino di Mercatale, prende la parola uno dei testimoni chiave dell'accusa, un americano tarchiato, corpulento, con un bell'orologio al polso e una penna nel taschino della giacca. Simile a Pacciani, "ma più forte", osserverà il suo avvocato Rosario Bevacqua. Il testimone, che afferma di chiamarsi Giuseppe (in italiano) e di essere nato il 20 dicembre 1935 nel New Jersey, dopo aver letto la formula di rito, sostiene di essersi imbattuto in Pacciani nei pressi del bosco di Scopeti nel 1985. L'americano dice che lui per quel bosco passava spesso e sapeva che c'era un sentiero che portava dritto alla scena del crimine. No, non sapeva chi fosse Pacciani.

Chi sarà mai questo americano? E quanti americani collegati ai boschi e a Pacciani si trovano nei corposi atti del processo che vede il contadino di Mercatale imputato degli omicidi del Mostro? Uno soltanto. Bevilacqua. Però l'italo-americano non è di colore.

Nel 2003, la polizia, sulla scorta dell'identificazione della prostituta Gabriella Ghiribelli, ritiene di aver individuato l'americano di Vanni in un'abitante di una villa nei pressi di una scena del crimine, Mario Robert Parker, fashion designer gay di colore morto di Aids nel 1994. Parker se n'è andato da Firenze dopo il 1982 e difficilmente avrebbe potuto commettere i delitti del Mostro. Inoltre, la famiglia adottiva di Parker ha negato che si facesse chiamare Ulisse. Vanni non sa chi sia Parker e dice di non avere mai visto Ulisse.

Anche se la Procura, nella sua teoria accusatoria, ha inserito Parker fra i mandanti dei compagni di merende, l'assioma "Parker è Ulisse" non è mai stato accolto dalle sentenze definitive sul Mostro ed è sempre rimasto incerto.

Nel 2017, decido di far leggere a Bevilacqua uno stralcio dell'intercettazione fra Vanni e Nesi.

"È stato Ulisse che ha ammazzato tutta questa gente, nero!"

"Chi gli è il nero?"

"È un americano."

La prima cosa che mi dice dopo averlo letto è: "Perché nero?"

Taglierò questa domanda nel mio resoconto dei fatti ai carabinieri per passare alla frase successiva. Bevilacqua, perplesso per un istante, ora è visibilmente infuriato. "Uccideranno Vanni. Penso che qualcuno ucciderà Vanni", mi dice senza sapere che è già morto. Non lo aggiornò, ma dopo essere rimasto in silenzio a osservare la sua reazione, lo tranquillizzo informandolo che la polizia ha identificato Ulisse in Parker. "Grazie per avermelo detto", mi dice alla fine del racconto battendomi una pacca sullo stomaco.

Se avessi voluto mentire avrei riferito che Bevilacqua aveva confessato espressamente di essere Ulisse. Ma non l'ha detto.

In ogni caso, dalla reazione di Bevilacqua, già all'epoca dei nostri incontri ritengo che il (surreale?) racconto di Vanni sia un tentativo di descrivere un evento reale. Ma, appunto, perché "nero"?

Il luogo degli incontri casuali con Pacciani è acclarato dallo stesso Bevilacqua quando nel 2018 ai carabinieri di Firenze conferma che all'epoca del Mostro si è imbattuto più volte Pacciani in un bar di Scopeti (La Baracchina) e lungo la recinzione del cimitero americano dove lavorava e viveva.

Come si può notare dalla fotografia aerea del 1982 pubblicata sul post in cui ipotizzo che Bevilacqua sia "Ulisse", i luoghi indicati da Bevilacqua si trovano ai margini del bosco di Scopeti, che si estende immediatamente alle spalle del cimitero, oltrepassando l'area del delitto del 1985 e la Baracchina, arrivando ai confini di Via Faltignano dove l'americano dice di avere visto lo "sconosciuto" sospetto nei giorni del crimine. In quel bosco si dipanano quei sentieri che Bevilacqua, nel 1994, dice di aver percorso "migliaia di volte", gli stessi che percorreva Pacciani.

Che sia Bevilacqua, l'americano Ulisse, come sostengo, sarebbe non dico quasi scontato ma plausibile, se non fosse per quel "negro". Può esserci una spiegazione che non costringa a eliminare l'ipotesi "Ulisse è Bevilacqua"?

Anche senza tirare in ballo l'anzianità di Vanni, trattandosi del racconto di un terzo, è possibile che ci sia stata un'incomprensione sul termine "nero"? Forse Pacciani ha usato la parola "nero" per dire che indossava un cappuccio nero per non farsi riconoscere, o che aveva la faccia dipinta di nero, come i soldati negli agguati notturni per non farsi vedere.

"Nero" può avere anche un altro significato ancora.

Nell'identikit di Zodiac stilato dopo l'agguato del Lago Berryessa su indicazione delle vittime, il serial killer americano indossa un copricapo nero con una croce celtica, che era il suo simbolo. Possibile che Pacciani abbia visto qualcosa di simile e abbia scambiato Ulisse per un "nero", un neofascista?

Ma il nome Ulisse che cosa c'entrerebbe con Bevilacqua?

È un dato di fatto che se si inseriscono le lettere di "Joe Bevilacqua" al posto dei simboli (solo dei simboli) nel messaggio cifrato del nome di Zodiac spunti la parola "Bekim". La ragione per cui effettuo l'operazione da cui ottengo questo risultato è spiegata nel post sulla decifrazione di ostellovolante.com allegato.

In basso il messaggio cifrato di 13 caratteri. Lo semplifico sostituendo i simboli non alfabetici con il cancelletto.

A E N # # K # M # # N A M

Ora nella parte centrale del testo cifrato inserisco al posto dei cancelletti (e solo dei cancelletti) le corrispondenti lettere della soluzione "Joe Bevilacqua".

J O E _ _ V _ L A C Q U A
A E N B E K I M # # N A M

Che cosa vuol dire "bekim"? Digitando la parola su Google il primo risultato della ricerca è: "Bekim Fehmiu". Ottengo lo stesso risultato su newspapers.com, il più grande archivio digitale di giornali statunitensi. Questo sito raccoglie milione di copie di quotidiani fino agli albori del giornalismo. "Bekim Fehmiu" mi fa arrivare a San Francisco nella primavera del 1970.

Quando Zodiac spedisce la sua lettera con il nome cifrato il 20 aprile 1970, da settimane, sugli schermi di cinema e drive-in di San Francisco e della Bay Area, l'attore serbo Bekim Fehmiu è protagonista di un costoso film hollywoodiano in stile 007, "The adventurers", in cui recita nella parte del combattente latin lover Dax Xenos, sposato a una ricca ereditiera interpretata da Candice Bergen. Nel cast ci sono anche Anna Moffo e Charles Aznavour.

"10 milioni rischianti su uno sconosciuto" titola il *San Francisco Examiner* del 3 gennaio 1970, per commentare la scelta della produzione di scommettere su Fehmiu.

Negli Stati Uniti, Bekim è uno sconosciuto e rimarrà tale, perché "The adventurers" sarà un flop al botteghino, nonostante le recensioni positive di una parte del pubblico.

In Italia, invece, è famoso e continuerà a esserlo per molti anni a seguire, per essere diventato il volto di un eroe mitico. In uno sceneggiato televisivo di successo prodotto da Dino De Laurentis e trasmesso per la prima volta dalla RAI nel 1968 ha infatti interpretato il ruolo principe del guerriero astuto per antonomasia, Ulisse.

Una replica del telefilm "Odissea" in cui Fehmiu veste i panni di Ulisse viene trasmessa sul primo canale della RAI alle 20.30 di ogni giovedì e domenica dal 7 al 29 luglio 1974, mese in cui Bevilacqua prende servizio a Firenze. Forse è per Bekim che l'americano del bosco ha deciso di chiamarsi così? Di sicuro, sarebbe un altro riferimento cinematografico.

La firma del Mostro

Il filo che unisce Zodiac al Mostro è la fama. Il serial killer è attratto dalla celebrità e prende spunto dal contesto culturale dell'epoca per modulare i suoi crimini ed elaborare la sua firma, apparentemente indecifrabile.

Se Ulisse deriva da Bekim, l'attore jugoslavo citato nel messaggio cifrato di Zodiac, ci può essere un rapporto di dipendenza analogo che spieghi perché il serial killer, ipoteticamente trasferitosi a Firenze, avrebbe ispirato il suo rituale ai film "L'Esorcista" e "Maniac"?

Nel caso di "Maniac" è abbastanza semplice trovare una corrispondenza. Ulisse sta a Bekim tanto quanto il collezionista di scalpi sta all'italo-americano Joe (Spinell). Se il rituale è una firma, come sostiene la letteratura criminologica, la firma del Mostro può essere "Joe".

Nel caso dell'Esorcista, il Mostro alle Fontanine di Rabatta fa un rimando "interno" alla sua storia, richiamandosi all'ultima lettera di Zodiac spedita negli Stati Uniti, qualche mese prima. Rivendica chi è come serial killer.

Guardando la scena clou della levitazione, si può notare un dettaglio. In questa scena, ci sono i preti che invocano Cristo, il demone e la bambina che tacciono, mentre la telecamera si sofferma su un polpaccio scoperto della bambina. Uno schiocco. Una lacerazione della pelle. Forse qui la protagonista nella mente del serial killer è la sua grande ossessione, l'acqua, in questo caso, santa, che lacera la carne della posseduta. E per questo motivo il Mostro sfregia la pelle della sua vittima, posizionandone il cadavere come la bambina vista nel film. La firma è l'acqua.

Cronologia Zodiac-Mostro e Bevilacqua 1973-1974

27 novembre 1973	Telegramma del Dipartimento di Stato USA sulla richiesta dell'ABMC di apertura dell'incarico presso il cimitero americano di Firenze che sarà ricoperto 7 mesi dopo da Bevilacqua.
1 gennaio 1974	Terzo anno a Camp Darby per Bevilacqua. Il sergente dell'esercito è arrivato nel gennaio 1971. Ha una moglie e due figlie.
28 gennaio 1974	Raymond D'Addario, ex collega del CID in congedo di Bevilacqua, si è da poco trasferito a Santa Rosa, a nord di San Francisco. Sua figlia Linda viene citata da un giornale locale.
29 gennaio 1974	Dopo una pausa di tre anni (1971-1974), ultima lettera di Zodiac. Non usa il suo nomignolo ma si firma con un brano su un annegamento. Dice di aver guardato "L'Esorcista", appena uscito nelle sale negli USA. Riferimento indiretto a un omicidio avvenuto a Santa Rosa 2 anni prima (simbolo a forma di K inclinata).
1 aprile 1974	A quasi un anno dalla sentenza definitiva, il fascicolo Mele viene restituito a Firenze dal tribunale di Perugia. Possibile consultazione da parte del Mostro, che trova bossoli e proiettili fra le carte. Si ispira alla perizia balistica priva di macrofoto per trovare una pistola adatta per la sostituzione dei reperti. In seguito, la pistola verrà usata come arma del delitto.
31 giugno 1974	Bevilacqua si congeda dall'esercito a Camp Darby, dopo 20 anni di servizio. Ha svolto incarichi sotto copertura per il CID in varie parti del mondo per 10 anni, collaborando in Italia anche con carabinieri e guardia di finanza.
1 luglio 1974	Primo giorno di servizio di Bevilacqua al cimitero americano di Firenze, dove risiederà e lavorerà fino al dicembre 1988.
7 luglio 1974	Prima puntata della replica di "Odissea" con Bekim Fehmiu nei panni di "Ulisse" sul Primo Canale RAI.
3 settembre 1974	Bevilacqua e famigliari risiedono temporaneamente da soli al cimitero, perché Dominic T. Valentine, direttore del cimitero americano di Firenze che vive in loco, si trasferisce a Nettuno. Il suo posto rimane vacante.

- 14 settembre 1974** Duplice omicidio del Mostro alle Fontanine di Rabatta – Il rituale contiene possibili riferimenti a “L’Esorcista” (posizione supina con gli arti distesi della posseduta, crocefisso nella vagina e numerosi tagli causati dall’acqua santa).
- 20 settembre 1974 Anteprima nazionale de “L’Esorcista” a Milano e Roma.
- 29 settembre 1974 Arrivo del nuovo direttore del cimitero americano di Firenze.

L’acqua è così ricorrente nel caso Zodiac da portare gli investigatori e gli studiosi americani a riflettere su una possibile connessione con il serial killer. Zodiac ha forse prestato servizio nella marina? È un battelliere? Un nuotatore? (*La teoria dell’acqua*, pagg. 14-16).

È un dato oggettivo che il nomignolo di Zodiac sia assente nella sua ultima lettera del 1974. Al suo posto come firma – letteralmente – c’è un brano su un annegamento. Il nome di Zodiac ha un collegamento con l’acqua, con l’annegare? Senza dubbio è compatibile con “Bevilacqua”. Non uno qualunque, ma un Bevilacqua che dà al proprio cane il nome “Ophelia” (pag. 16).

Altro elemento ricorrente nel caso Zodiac è il 20 dicembre, data del primo omicidio rivendicato e della spedizione della lettera a Belli. Che cos’ha di speciale per lui? Non si sa, però si sa che è un giorno di festa per Bevilacqua, che è nato il 20 dicembre. E il 20 dicembre 1969 potrebbe essere avvenuta la cosiddetta “telefonata di compleanno” da parte di un sedicente Zodiac (*La telefonata di compleanno*, pag. 16).

Terzo elemento ricorrente, nel caso Zodiac, è l’uso del trattino a capo accompagnato a un errore di doppia consonante nelle sue lettere.

- 9 novembre 1969 “Disap-eared” invece di “disapperead”.
- 20 dicembre 1969 “Dif-icult” invece di “difficult”.
- 20 aprile 1970 “Discon-ect” invece di “disconnect”.

Tutti e tre gli elementi appena citati (acqua, 20 dicembre e peculiare errore ortografico con il trattino nella stessa parola) si riscontrano contemporaneamente nelle quattro righe dell’unico messaggio ufficiale ricevuto dal Mostro, una busta contenente una prova del suo ultimo crimine. Non c’erano altre parole se non quelle del recapito composto con ritagli di giornale quasi tutti dello stesso font.

DOTT.
DELLA MONICA SILVIA
PROCURA DELLA REPUBBLICA
CA 20100 FIRENZE

Evidenzio le tre corrispondenze invertendo l’ordine in cui le ho citate e partendo dalla parola sbagliata con il trattino a capo, “REPUBLI-CA”.

L’unica differenza con l’errore ortografico di Zodiac è che il Mostro invece di mettere il trattino vicino alla mancata doppia consonante, va a capo con “CA”. Problemi di spazio? E perché non ha preso una busta più grande?

PROCURA DELLA REPUBBLICA
CA 20100 FIRENZE

Forse il CA sta per l’abbreviazione di California? Inserendolo nell’ultima riga, il serial killer vuole mettere in risalto la connessione fra i due luoghi dove è diventato famoso per i suoi crimini.

Gli altri due elementi, cioè il richiamo all'acqua e al 20 dicembre, sono una scoperta derivata dalla recente individuazione da parte della ricercatrice Valeria Vecchione, con l'aiuto dello studioso Paolo Cochi, della rivista utilizzata dal Mostro per la composizione della busta (pag. 16).

La rivista Gente n. 51 da cui il Mostro ha ritagliato le lettere per il suo messaggio era in edicola fra il 14 e il 20 dicembre 1984. L'unica parola intera incollata dal serial killer sul plico spedito da San Piero a Sieve è "DELLA", mezzo tramite cui il serial killer ha reso possibile l'individuazione della rivista indirizzando Vecchione sul titolo "Care dolci acque..." che campeggiava su una fotografia a due pagine dello scrittore Piero Chiara a bordo del suo veliero sul Lago Maggiore.

Il serial killer ha selezionato due lettere dallo stesso titolo. Le ultime del suo messaggio.
Una Z e la E della parola "acque".

Eccezionalità, minimo comun denominatore

Mettendo da parte Bevilacqua e le compatibilità cronologiche e di modus operandi, l'ipotesi Zodiac-Mostro si fonda soprattutto su un'interpretazione coerente dei dati obiettivi lasciati sulle scene del crimine (il rituale sulle donne uccise) e sulla busta del Mostro (i tre elementi ricorrenti nel caso Zodiac citati nel precedente capitolo). Dati che, in parte, gli inquirenti hanno interpretato in altri modi, trascurato o non conoscevano.

In ogni caso, fin dall'esordio, il Mostro ha un altro tratto in comune con Zodiac, l'eccezionalità.

Il Mostro, dice il poeta Mario Luzi, è:

"...un'ombra contro la logica, un'ombra che scardina la comune casualità criminosa..."

Nel 1984, quando nonostante l'incapacità di fermare gli omicidi si segue ancora la "pista sarda" scaturita dal ritrovamento delle prove nel fascicolo Mele, il Mostro torna a uccidere, di fatto "scarcerando" i tre indagati detenuti.

Giuseppe Grassi, capo della Criminalpol toscana, intervistato da *La Città*, il 1 agosto 1984, afferma:

"Ci troviamo davanti a un caso unico, che non ha paragoni almeno in Italia e che non ci ha fornito alcun aggancio con la criminalità comune."

Che il Mostro non sia un criminale "comune" viene rimarcato anche dalla perizia De Fazio-Luberto-Galliani che parlano, appunto di "unicità" ed "eccezionalità" (pag. 31).

Eccezionale è il minimo "comune" denominatore di tutte queste osservazioni che mette d'accordo gli osservatori più disparati, dal poeta all'anatomopatologo.

Questa eccezionalità li porta tutti a guardare fuori dall'Italia.

Il primo a notarlo è l'antropologo Tullio Sepilli che parlando del duplice omicidio di Scandicci su *La Nazione* del 9 giugno 1981 afferma:

"È un delitto tipicamente anglosassone che ricorda da vicino qualcosa accaduto anche in Germania."

Questa "matrice straniera" verrà rimarcata anche dagli esperti dell'Università di Modena (pag. 31). L'ipotesi di una pista "straniera" è una possibilità che fa inizialmente breccia fra chi indaga all'epoca del Mostro. Il 3 luglio 1982, Silvia Della Monica chiede ai carabinieri di consultare l'Interpol per cercare "episodi delittuosi che per modus operandi siano analoghi" a quelli del Mostro anche all'estero dal 1970 in poi.

Queste ricerche si sono fermate a causa di quei bossoli e quei proiettili rinvenuti negli atti del fascicolo Mele, dopo un'interruzione della custodia legale durata almeno 8 anni.

Da quel momento, si apre la "pista Sarda" incentrata su un collegamento con un duplice omicidio del 1968 (movente di gelosia, conferma la perizia De Fazio-Luberto-Galliani) maturato in ambiente sardo che non sarà mai confermato. Si finirà con un proscioglimento di gruppo dei sospettati nel 1989, quattro anni dopo l'addio del Mostro.

E la pistola, apparentemente utilizzata in tutti i delitti? Niente esclude che sia "passata di mano" dall'omicida del '68 al Mostro, ipotizza il giudice istruttore Vincenzo Rotella. Il perché e il come l'arma di un delitto sia stata trasferita da un omicida a un altro, senza che nessuno fiatasse (e a che pro? Farsi individuare?), ancora oggi non si conoscono.

Quello che Fleury definisce "un enigma allucinante" rimarrà irrisolto, sebbene la soluzione, forse, sia a portata di mano, sul fondello di quei bossoli trovati dove non dovevano essere, come ho provato a mettere in luce con le mie ricerche supportate dalle osservazioni di tanti altri studiosi ed esperti (pagg. 12-14).

Joe Bevilacqua

Così come Zodiac non è una forzatura ma un'ipotesi che si concilia con le osservazioni sui dati obiettivi tratti dalle scene del crimine e dalla lettera a Della Monica, Bevilacqua non è un deus ex machina inserito con grande inventiva dentro una complessa trama di eventi drammatici.

Nella vicenda dei crimini del Mostro, Bevilacqua ci entra da solo, volontariamente e con determinazione, prendendo contatto con i carabinieri per "aiutare" le indagini.

L'investigatore principale del caso Mostro dal 1986 al 1992, Ruggero Perugini, funzionario di polizia che è stato allievo a Quantico degli specialisti della Behavioral Science Unit dell'FBI, parafrasato dal *Corriere della Sera* del 6 aprile 1994, due mesi prima della deposizione di Bevilacqua sostiene a proposito dei serial killer che:

"...è tipico di questi criminali cercare un contatto con la polizia e coinvolgersi nelle indagini. È il brivido della sfida, la ricerca della notorietà."

Non sono considerazioni personali di Perugini, ma le conclusioni dell'FBI derivate dai risultati statistici e dalle ricerche scientifiche che gli esperti del Bureau hanno condotto negli Stati Uniti per molti anni.

Al netto delle mie ricerche sui rituali e sulla firma del Mostro e Zodiac, è un dato obiettivo che l'italo-americano Bevilacqua, oltre ad aver cercato un contatto con gli inquirenti, sia stato residente dal luglio 1974 al 1988 a 370 metri dall'ultima scena del crimine del Mostro. È un fatto storico che si sia sposato nell'agosto 1984, evento che avrebbe potuto apportare quel cambiamento di vita compatibile (secondo il giudizio dell'FBI) con la decisione di porre fine ai crimini del Mostro, che ha cessato di esistere l'anno successivo. È possibile che in previsione dell'addio, Bevilacqua abbia deciso di utilizzare la rivista *Gente* uscita nella settimana del suo compleanno per lasciare la sua firma secondo il canone "stilistico" della corrispondenza di Zodiac su un messaggio finale di sfida che avrebbe spedito, dopo un ultimo crimine, ai suoi avversari.

Altrettanto innegabile è la compatibilità cronologica e di molteplici possibili nessi fra Bevilacqua, Zodiac e il Mostro, nell'anno della possibile "staffetta" del 1974.

Nel 2017, partendo dal caso Mostro e chiedendomi dei possibili precedenti negli Stati Uniti ho individuato Zodiac e da Zodiac sono tornato al Mostro, imbattendomi in Bevilacqua. All'inizio, avevo

in mano solo un messaggio cifrato in cui il nome di Bevilacqua “ci stava”. Poi l’ho incontrato, ci ho parlato, ho raccolto le sue ammissioni e utilizzato tutti gli strumenti che avevo per cercare i riscontri alle sue parole (un lavoro di 6 anni, pieno di difficoltà e intralci).

Sul tesserino militare di Bevilacqua si possono leggere quattro informazioni principali e sono tutte compatibili con Zodiac. Il nome e la data di nascita, come ho scritto (brevemente a pag. 40), ma anche la costituzione fisica e l’appartenenza alle forze armate.

Un telegramma dell’FBI riporta in sintesi perché gli investigatori credono che Zodiac abbia un collegamento con i militari:

“L’ispettore Armstrong ha avvertito che l’indagine relativa alla materia in oggetto è attualmente condotta dai dipartimenti di polizia di Napa, Vallejo e San Francisco e che lui ritiene che il sospettato possa avere trascorsi militari in quanto ha usato una baionetta e due diverse armi da 9 mm e che una delle due vittime sopravvissute ha osservato che il sospettato indossava scarponi di tipo militare...”

In realtà, non è stata la vittima, ma una ricerca condotta da due agenti del dipartimento dello Sceriffo della contea di Napa a individuare lo scarpone militare utilizzato da Zodiac tramite un confronto con l’impronta di una suola di circa 30 cm lasciata sulla scena del crimine del Lago Berryessa il 27 settembre 1969. Era uno scarpone venduto di prima mano esclusivamente nei Post Exchange, i supermercati all’interno delle basi militari statunitensi.

Nel gennaio 1970, il CID di cui fa parte Bevilacqua consegna alla polizia di San Francisco un rapporto dell’Army Security Agency che si dichiara convinta che Zodiac abbia avuto un addestramento militare in crittoanalisi. L’FBI cercherà una collaborazione con il CID Agency per verificare se è possibile avere una lista, ma la ricerca non sarà praticabile.

Per quanto riguarda la costituzione, l’altezza supposta di Zodiac è 5 piedi e 8 pollici, che è l’equivalente esatto della misura riportata dal tesserino militare di Bevilacqua, 68 pollici. Il suo peso, 190 libbre, è identico o si avvicina a quello segnalato dai testimoni oculari.

Nel 1969, Zodiac viene descritto come uomo corpulento, tarchiato, con lo stomaco prominente, attorno alla trentina. Nel 1969, Bevilacqua aveva 33 anni. Chi ha visto le sue foto di allora (non è cambiato), sa che era corpulento, tarchiato e aveva uno stomaco prominente. L’unica differenza parziale sono i capelli, che entrambi avevano a spazzola, ma vengono descritti in 3 colori diversi: quasi biondi, castano scuri, rossicci. Solo in un caso erano coperti da un cappuccio, castano scuri (visti di sfuggita dalla vittima). Negli altri casi, forse Zodiac indossava parrucche.

La somiglianza di Bevilacqua con Zodiac non lo rende meno simile alla persona corpulenta e di mezza età vista aggirarsi in qualche scena del crimine del Mostro, successivamente identificata in Pacciani da alcuni testimoni oculari. Tanto che nel confronto richiesto dal presidente della corte Enrico Ognibene, il difensore di Pacciani, Rosario Bevacqua, insisterà su questo aspetto.

“Bevacqua: Si assomigliano pure Presidente.

Ognibene: Un po’ effettivamente.

Bevacqua: Molto Presidente!”

Cronologia Zodiac-Mostro e Bevilacqua 1973-1974

27 novembre 1973	Telegramma del Dipartimento di Stato USA sulla richiesta dell'ABMC di apertura dell'incarico presso il cimitero americano di Firenze che sarà ricoperto 7 mesi dopo da Bevilacqua.
1 gennaio 1974	Terzo anno a Camp Darby per Bevilacqua. Il sergente dell'esercito è arrivato nel gennaio 1971. Ha una moglie e due figlie.
28 gennaio 1974	Raymond D'Addario, ex collega del CID in congedo di Bevilacqua, si è da poco trasferito a Santa Rosa, a nord di San Francisco. Sua figlia Linda viene citata da un giornale locale.
29 gennaio 1974	Dopo una pausa di tre anni (1971-1974), ultima lettera di Zodiac. Non usa il suo nomignolo ma si firma con un brano su un annegamento. Dice di aver guardato "L'Esorcista", appena uscito nelle sale negli USA. Riferimento indiretto a un omicidio avvenuto a Santa Rosa 2 anni prima (simbolo a forma di K inclinata).
1 aprile 1974	A quasi un anno dalla sentenza definitiva, il fascicolo Mele viene restituito a Firenze dal tribunale di Perugia. Possibile consultazione da parte del Mostro, che trova bossoli e proiettili fra le carte. Si ispira alla perizia balistica priva di macrofoto per trovare una pistola adatta per la sostituzione dei reperti. In seguito, la pistola verrà usata come arma del delitto.
31 giugno 1974	Bevilacqua si congeda dall'esercito a Camp Darby, dopo 20 anni di servizio. Ha svolto incarichi sotto copertura per il CID in varie parti del mondo per 10 anni, collaborando in Italia anche con carabinieri e guardia di finanza.
1 luglio 1974	Primo giorno di servizio di Bevilacqua al cimitero americano di Firenze, dove risiederà e lavorerà fino al dicembre 1988.
7 luglio 1974	Prima puntata della replica di "Odissea" con Bekim Fehmiu nei panni di "Ulisse" sul Primo Canale RAI.
3 settembre 1974	Bevilacqua e famigliari risiedono temporaneamente da soli al cimitero, perché Dominic T. Valentine, direttore del cimitero americano di Firenze che vive in loco, si trasferisce a Nettuno. Il suo posto rimane vacante.
14 settembre 1974	Duplici omicidio del Mostro alle Fontanine di Rabatta – Il rituale contiene possibili riferimenti a "L'Esorcista" (posizione supina con gli arti distesi di Reagan, crocefisso nella vagina e numerosi tagli causati dall'acqua santa).
20 settembre 1974	Anteprima nazionale de "L'Esorcista" a Milano e Roma.
29 settembre 1974	Arrivo del nuovo direttore del cimitero americano di Firenze.

Le teorie sul Mostro della Procura

Contro quale tesi e quali riscontri cozzano la mia testimonianza e l'inchiesta giornalistica sulla connessione Zodiac-Mostro?

Come ho ricordato, Bevilacqua non spunta dal nulla, ma dagli atti del processo Pacciani per gli omicidi delle coppie a Firenze. Sulla base delle osservazioni (eccezionalità, origine straniera) e delle statistiche sui serial killer ho cercato un americano che avesse contattato le forze dell'ordine, e così mi sono focalizzato su Bevilacqua.

Il filtro principale utilizzato dalla Procura della Repubblica di Firenze per individuare il contadino Pietro Pacciani, invece, è stato un altro. I precedenti penali.

Nel 1989, vengono prosciolti i sardi potenzialmente coinvolti nel duplice omicidio del '68 per quelle prove rinvenute nel fascicolo Mele 7 anni prima. Sono stati via via scagionati dagli omicidi del Mostro commessi mentre erano in carcere o sotto sorveglianza fra il 1983 e il 1985.

Con una sentenza di proscioglimento che tenta di dare una spiegazione all'enigma della pistola con un ipotetico "passaggio di mano", si prefigura la possibilità di nuove piste. E così, all'inizio degli anni '90, le indagini si concentrano su una lista di sospettati che conduce a Pietro Pacciani.

Pacciani abita a San Casciano in Val di Pesa, nella zona dove è avvenuta la maggior parte dei crimini del Mostro. Nei primi anni '80, va verso la sessantina e ha già avuto un infarto. È un contadino tutt'altro che ha dieci anni più di Bevilacqua. Un uomo apertamente spregevole, dedito all'alcol, avaro, irascibile, violento che abusa sessualmente delle sue figlie. Nel 1951, ha ucciso un uomo a pugnale, venendo individuato in 24 ore dai carabinieri.

Pacciani appare moralmente brutto, ma può essere lo scaltro serial killer che mette sotto scacco le forze dell'ordine pianificando con lucidità e freddezza i suoi agguati e aggirandosi cautamente nelle campagne fiorentine?

È vero che il metodo di profilazione non è infallibile, ma anche i dati ricavabili dall'esperienza contrastano con l'ipotesi Pacciani. Negli anni '80, a brancolare nel buio con scarsa efficacia non dovrebbero essere le forze dell'ordine, ma l'avvinazzato contadino che dopo una giornata di lavoro nei campi spara a giovani uomini e donne nelle notti di novilunio. Inoltre, l'assenza di indizi determinanti sulle scene del crimine non punta certamente nella direzione di un uomo che è stato facilmente individuato dopo un solo omicidio.

Al netto della compatibilità cronologica e geografica, Pacciani finisce nella lista di sospettati, come altri, perché è un soggetto rinomatamente problematico. Il filtro adottato dagli investigatori dà un risultato incongruente con i fatti ma si decide di continuare a seguire questa pista. Perché? Forse per la pressione mediatica, forse perché sono stanchi di ricominciare da capo.

Nel proseguo delle indagini su Pacciani, gli inquirenti non si imbattono in forti elementi di prova a favore della loro pista, se non una cartuccia inesplosa saltata fuori da un paletto di cemento dell'orto di Pacciani durante una perquisizione del 1993 (destando i sospetti di una parte dell'opinione pubblica),

Analisi successive a quelle condotte dalla Procura della Repubblica sulla prova "determinante" che porta Pacciani a processo dimostrano che non è mai stata incamerata nella pistola del Mostro, a differenza di quello che sosteneva l'accusa. Perdi più, secondo una recente perizia balistica di Paride Minervini disposta dalla stessa Procura, la cartuccia sarebbe stata manomessa allo scopo di far credere che fosse stata inserita nella canna della pistola del Mostro. Il RIS di Roma smorzerà la conclusione di Minervini affermando che il segno identificato come una manomissione dall'esperto balistico potrebbe essere stato causato "involontariamente".

Neanche con l'aiuto della "prova manomessa" (volontariamente o no), l'accusa riesce a raggiungere la sufficienza probatoria per convincere la Procura Generale della colpevolezza di Pacciani, che, infatti, nel 1996, ne chiede l'assoluzione.

La richiesta del Procuratore Piero Tony viene recepita e argomentata dalla sentenza di secondo grado che assolve Pacciani ridimensionando la portata degli scarsi elementi probatori presentati dall'accusa. Fino a quel momento, la colpevolezza del "Vampa", così viene soprannominato dai compaesani, si fonda sulla sua immoralità, su dicerie e su dubbi avvistamenti avvenuti dieci anni prima, come quello di Bevilacqua.

Il problema degli avvistamenti è che anche i testimoni sinceri potrebbero essere stati influenzati dai media rimanendo vittime di una "autosuggestione collettiva". È lo stesso fenomeno per cui è esistita

a Milano una “colonna infame”. L’allusione diretta al processo agli “untori della peste” è del presidente della corte che ha assolto Pacciani, Francesco Ferri, il quale, dopo aver lasciato la magistratura, scrive un bel libro sulla vicenda illustrando le ragioni dell’innocenza del contadino.

La “sentenza Ferri” ha però la pecca di essere stata emessa negando l’escussione di tre nuovi testimoni. Forse Pacciani sarebbe stato assolto comunque, ma non si può sapere perché muore prima del rifacimento dell’appello.

Le tre testimonianze non ammesse all’appello di Pacciani vengono acquisite nei processi ai presunti “correi” di Pacciani. Ancora oggi, tuttavia manca una compatibilità di impronte e di DNA, anche perché non è detto che il serial killer abbia lasciato tracce di questo tipo. Mancano i feticci e i possibili oggetti sottratti alle vittime (non viene dimostrato che un portasapone e un quaderno da disegno trovati a casa di Pacciani appartenessero a due ragazzi uccisi). Manca il “kit” per gli omicidi di cui parla l’FBI, e, soprattutto, manca la pistola.

Quando la Procura della Repubblica capisce che le cose in Appello si stanno mettendo male, decide di orientare le indagini sui possibili complici di Pacciani. È una decisione che preclude la possibilità di riallinearsi ai dati effettivi emersi durante le indagini degli anni ’80 e sulla letteratura scientifica sui serial killer. Confidando di essere nel giusto, si mette da parte il profilo dell’uomo solitario affetto da turbe psichiche per fare spazio a una nuova teoria, più complessa.

Il procedimento, o l’errore, è lo stesso degli anni ’80. Si parte da un sospettato più o meno convincente e, quando le difficoltà diventano insormontabili, si va alla ricerca dei “complici” per supportare la tesi ormai traballante.

In uno scenario dominato dall’autosuggestione collettiva, tra tutti gli strumenti possibili per un accertamento distaccato dei fatti, la Procura dà credito a una fonte discutibile, cioè le parole di un uomo senza nemmeno la licenza elementare, senza una casa, che sopravvive facendo lavoretti, a cui viene offerto l’accesso ai benefici della protezione testimoni nel caso voglia “aprirsi”. Non so se oggi gli inquirenti rifarebbero la stessa scelta.

L’avvistamento da parte di Giancarlo Lotti alias “Garibaldi” di Vanni e Pacciani a Scopeti nel 1985, introdotto alla polizia giudiziaria dall’oligofrenico Fernando Pucci, ha tutti i crismi di una spacconata da bar. Ma viene presa per buona dalla Procura. L’avvistamento è una bugia? Possibile. Se ha ragione Minervini, Lotti non sarebbe stato l’unico a dare una “aggiustata” alla verità. Pucci, invece, è mentalmente debole e, quando si arriverà in udienza, Lotti ritratterà la presenza del compagno a Scopeti dicendo: “tutte quelle cose giule ho dette io”.

Il Lotti che emerge dalle carte è un uomo testardo, orgoglioso, che soffre la solitudine e si sente ingiustamente condannato a una vita ai margini. Sollecitato dagli investigatori durante le indagini preliminari su Vanni, Lotti, con un’ingenuità che deriva dall’inesperienza e dalla mancanza di studi (e di un avvocato che gli dica di fermarsi), giorno dopo giorno implica la sua presenza sulla scena di più omicidi a ritroso fino al 1982 (ne conseguirà che quelli precedenti rimarranno irrisolti) fino a quando, in poco meno di un anno, dalle vesti di testimone passa a quelle di imputato. Davanti a una personalità borderline come quella di Lotti, l’ipotesi di un’autocalunnia non è da escludere.

Si sono scritti tomi per evidenziare le numerose contraddizioni di Lotti, che è in grado di fornire informazioni adeguate sui crimini solo quando sono già pubblicamente note. Le sue versioni sulle dinamiche degli omicidi sono frammentarie e improbabili. Ne cito una su tutte. Quella dell’agguato del 1982 a Baccaiano dove, a suo dire, i “compagni di merende” si sarebbero recati con due auto.

La scena del crimine è una piazzola di via Virginio Nuova, all’altezza di un rettilineo senza traverse per circa 1 km, in una zona di campi e pochi alberi. Fra gli atti dell’indagine ci sono le testimonianze di alcuni automobilisti dell’epoca che si incrociano sul rettilineo alcuni secondi prima e dopo

l'agguato del Mostro, vedono l'auto delle vittime ferma nella piazzola e poi, dopo la rapida sparatoria, in un fosso in cui è finita forse dopo un tentativo di fuga non riuscito. I testimoni dell'epoca non notano nessun'altra auto in sosta nei pressi della scena del crimine.

È stato documentato dagli studiosi del caso Mostro che è scientificamente impossibile (non solo improbabile) che le auto dei compagni di merende possano essere giunte nell'intervallo di tempo in cui il vero serial killer aggredì la coppia come racconta Lotti, andandosene senza essere viste.

Negli anni '90, la teoria originaria sul Mostro della Procura è Pacciani unico serial killer. Nel corso del dibattito, ci si rende conto che il contadino non potrebbe avere agito da solo, per problemi fisici e di capacità. Allora si individuano i "compagni di merende" (Vanni e Lotti), la cui compartecipazione però mette in discussione il movente psico-patologico. Allora, sulla base di illazioni riprese da Lotti, si penserà che si tratti di movente economico e si cercheranno gli intermediari di un ipotetico commercio di feticci. Una volta individuati (il farmacista Francesco Calamadrei, che sarà proscioltto), si tenta di capire chi siano i soggetti che avrebbero comprato i pubi delle donne uccise. Forse si stratta della loggia perugina del medico Francesco Narducci annegato nel Trasimeno nel 1985, ma anche in questo caso gli imputati vengono prosciolti.

Cosa rimane oggi? Una teoria zoppa che non prende in considerazione tutti i delitti basata su tante parole senza riscontri che si fonda su un'unica vera prova: la testimonianza non corroborata di Lotti.

I soliti sospetti

Grassi, il capo della Criminalpol toscana, nel 1984 cerca di far capire la difficoltà in cui le forze dell'ordine si trovano nella caccia all'elusivo serial killer di Firenze.

"Alla scuola di polizia ci dicevano che non esiste il delitto perfetto ma indagini perfette. Non voglio fare il pessimista ma qui siamo di fronte al delitto, anzi a una serie di delitti perfetti."

Le indagini sulle scene del crimine sono tutt'altro che perfette, come dimostra una foto che ritrae una folla attorno al pulmino delle vittime del 1983 (che erano all'interno), ma da qui a dare per buona, senza una singola prova fisica, la versione incoerente e contraddittoria di Lotti per il semplice fatto che abbia frequentato Pacciani e si sia auto-accusato, di sforzi bisogna farne molti.

Mettendo da parte Lotti, come se non avesse mai parlato, e anche le mie dichiarazioni, che cosa risulterebbe da una comparazione fra gli indagati del caso Mostro? Chi primerebbe fra i sospettati?

Si potrebbe iniziare dal verificare la distanza fra le abitazioni dei sospettati e le scene del crimine. Beninteso che è documentata la permanenza ininterrotta di Bevilacqua al cimitero americano di Firenze in tutti gli anni dei delitti attribuiti al Mostro (escludo il 1968), tra tutti gli indagati del caso Mostro, a detenere il record di distanza minima da una scena del crimine del Mostro è Bevilacqua con i suoi 370 metri dalla piazzola di Scopeti.

Distanza minima da una scena del crimine del Mostro

1. Bevilacqua0.4 km
2. Vanni6.0 km
3. Lotti7.1 km
4. Vigilanti8.7 km
5. Pacciani10.0 km

Ecco cosa scrive Ruggero Perugini in “Un uomo abbastanza normale” a proposito della distanza tra l’abitazione del Mostro e la scena dell’ultimo crimine:

“Adesso vive molto vicino all’area in cui sono stati commessi gli ultimi omicidi, specialmente l’ultimo. Probabilmente non vuole aumentare i rischi di essere intercettato su un percorso di caccia troppo lungo. Sono convinto che nel 1985 ha ucciso a due passi da casa sua.”

Apro una parentesi per sottolineare che Bevilacqua batterebbe il record anche se al Mostro fosse attribuito l’omicidio di una prostituta rinvenuta morta davanti al cimitero di Anzio nel 2001 e Vanni, Lotti, Vigilanti e Pacciani venissero trasferiti nell’area mantenendo le rispettive distanze dalla più vicina scena del crimine nel caso Mostro. Nel 2001, l’abitazione di Bevilacqua presso il cimitero americano di Nettuno dista 5,1 km dal luogo del ritrovamento del corpo della donna, ultima di alcune prostitute uccise da un possibile serial killer “laziale” fra lì e Toscana.

È un dato statistico abbastanza inquietante a cui si aggiunge a quella morte per annegamento, già accennata nella prima parte, di un anziano il cui corpo privo di documenti e scarpe viene trovato in 20 centimetri d’acqua in un canale di scolo a 800 metri dalla residenza di Bevilacqua nel 2017.

Confrontando gli indagati “pubblici” della Procura dal 1981 a oggi, chi di loro avrebbe avuto tempo, mezzi, conoscenze e abilità per compiere i delitti del Mostro sfidando con successo la popolazione locale, i magistrati e le forze dell’ordine?

Cito i sospettati seguendo l’ordine cronologico della loro entrata in scena, focalizzandomi su mestiere ed esperienze potenzialmente interessanti. Ci sono un autista di ambulanze, un pastore sospetto di legami con banditi sardi, un panettiere, un muratore, un altro muratore, un contadino che abusa delle figlie già condannato per omicidio, un postino, un operaio, un ex legionario francese addetto alle pompe funebri sospetto di ricettazione, un ex investigatore militare statunitense che fa il direttore di un cimitero monumentale americano.

I primi cinque sospettati vengono scagionati dagli omicidi del Mostro mentre si trovano sotto sorveglianza o in carcere. Rimangono il contadino (Pacciani), il postino (Vanni), l’operaio (Lotti), l’addetto delle pompe funebri (Giampiero Vigilanti) e il direttore del cimitero americano.

Ripartendo alla geografia, si potrebbe fare un calcolo della distanza media fra abitazione e tutte le scene del crimine dal 1974 al 1985. E chi avrebbe speso meno benzina per colpire? Bevilacqua.

Distanza media dalle scene del crimine

1. Bevilacqua ..24.7 km
2. Pacciani 32.8 km

Il secondo, in realtà, sarebbe il postino Vanni, ma non ha la patente.

Quanti della lista hanno sicuramente ucciso qualcuno prima dell’inizio della serie dei crimini? Tre di loro. Bevilacqua e Vigilanti, combattendo in guerra. Pacciani, un omicidio.

Quanti di questi sospettati sanno certamente usare le armi da fuoco? L’ex legionario Vigilanti e l’ex investigatore americano.

Esperienza militare esclusa naja:

1. Bevilacqua ...20 anni
2. Vigilanti 5 anni

Quanti hanno una conoscenza dei metodi investigativi tali da spiegare l'esibizione di controllo e sicurezza di sé del Mostro nella sfida alle forze dell'ordine? Uno. L'ex investigatore americano. Quanti si sono collocati nei pressi di una scena del crimine nel periodo dei delitti? Due. Bevilacqua e Lotti.

Chi degli indagati ha un riconoscimento professionale dell'abilità di ingannare il prossimo? Uno. Bevilacqua, con le sue attività sotto copertura.

Chi di questi potrebbe spiegare l'anomalia della presenza a Firenze di una tipologia di criminali seriali di matrice "anglosassone" e "nord-europea", come osservato dagli esperti? Uno. L'ex investigatore americano.

Quanti hanno cercato il contatto con gli inquirenti, come secondo l'FBI avrebbe potuto fare il vero serial killer? Uno. Bevilacqua.

Anche senza citare "Ulisse" o gli avvistamenti di persone simili a Bevilacqua nei pressi delle scene del crimine, anche senza la mia testimonianza (ma non senza le mie ricerche), se si dà un punteggio ai sospettati pertinente agli indizi sui criminali del Mostro, la classifica premia Bevilacqua.

E allora perché la mia inchiesta giornalistica viene definita "assurda e fantasiosa"?

Cronologia del Mostro e di Bevilacqua 1974-1985

28 gennaio 1974	D'Addario si è trasferito da poco a Santa Rosa, a nord di San Francisco.
29 gennaio 1974	<u>Ultima lettera di Zodiac.</u>
1 aprile 1974	Trasmissione del fascicolo Mele da Perugia a Firenze.
30 giugno 1974	Bevilacqua si congeda dall'esercito a Camp Darby.
1 luglio 1974	<u>Primo giorno di servizio di Bevilacqua</u> al cimitero americano di Firenze.
7 luglio 1974	Prima puntata della replica di "Odissea" con Bekim Fehmiu come "Ulisse".
3 settembre 1974	Bevilacqua e famiglia vivono soli al cimitero per il trasferimento del direttore.
14 settembre 1974	<u>Duplici omicidio del Mostro</u> alle Fontanine di Rabatta (rituale "L'Esorcista")
20 settembre 1974	Anteprima nazionale de "L'Esorcista".
29 settembre 1974	Un nuovo direttore si trasferisce al cimitero americano di Firenze.

27 febbraio 1977	Bevilacqua diventa direttore del cimitero americano di Firenze. Il rapporto ABMC dell'anno fiscale 1977 cita l'utilizzo nel cimitero di Firenze di un prodotto a base di silicone (Nubex) per la protezione dei marmi del cimitero. L'utilizzo è annuale, viene specificato in un rapporto successivo.
21 luglio 1978	Costituzione a Firenze della Zodiac Srl da parte di alcuni investitori locali fra cui spicca il costruttore di Impruneta Leonetto Mugelli. Nel settembre 1981, la società aprirà ufficialmente i battenti del campo sportivo "Zodiac" presso Tavarnuzze, comune limitrofo al cimitero americano di Firenze.
29 dicembre 1979	Abolita la posizione di vicedirettore del cimitero americano. Rimangono come residenti Bevilacqua e i suoi familiari.
30 gennaio 1981	Esordio di "Maniac" negli USA. L'italo-americano Joe Spinell interpreta un serial killer che scalpa le sue vittime femminili.
21 febbraio 1981	Anteprima nazionale di "Maniac" a Roma. Il giorno prima, a Palermo. Il film resta in proiezione per una settimana. Successivamente, la sua circolazione in Italia sembra bloccarsi fino a metà luglio.

6 giugno 1981	<u>Duplici omicidio del Mostro a Mosciano</u> , località di Scandicci. Passando in auto dal sobborgo, dista 12,1 km dal cimitero americano dove Bevilacqua risiede e lavora. Se invece di andare a Scandicci si taglia per Via della Poggiona il tragitto si accorcia di 2 km circa, percorrendo solo strade di campagna in zone prevalentemente isolate. Questo delitto segna l'inizio dell'asportazione della cute e dei peli del pube delle vittime femminili.
28 agosto 1981	"Maniac" è per la prima volta in un cinema di Firenze. Il suo recensore su <i>La Nazione</i> segnala che si intravedono analogie tra il serial killer interpretato da Spinell e il "maniac" che ha ucciso a Mosciano.
16 settembre 1981	Apertura ufficiale dei campi da tennis "Zodiac" a Tavarnuzze, località limitrofa al cimitero americano di Firenze.
22 ottobre 1981	<u>Duplici omicidio del Mostro a Calenzano</u> . La vittima femminile abitava in un palazzo in via Scarlatti 10, a Firenze, distante 500 metri dalla residenza di Meri Torelli in viale fratelli Rosselli, 31. Viene scarcerato il primo sospetto Mostro, l'autista di ambulanze Enzo Spalletti.
19 giugno 1982	<u>Duplici omicidio del Mostro in via Virginio Nuova a Baccaiano</u> , in una piazzola posizionata in un lungo rettilineo in mezzo alla campagna a 20,7 km dall'abitazione di Bevilacqua, sulla direttrice per Camp Darby dove l'americano si reca abitualmente per questioni di lavoro e personali. La ricostruzione scientifica della dinamica del delitto basata sulle testimonianze oculari dell'epoca (auto che si incrociano prima e dopo l'aggressione del Mostro) invalida la versione di Giancarlo Lotti.
3 luglio 1982	Il sostituto procuratore Silvia Della Monica chiede ai carabinieri di indagare su possibili casi analoghi avvenuti negli anni precedenti, anche all'estero.
5 luglio 1982	Nasce Annamaria Torelli (poi Bevilacqua).
17 luglio 1982	Il giudice istruttore Vincenzo Tricomi richiede il fascicolo Mele al tribunale di Perugia, senza sapere che è in cancelleria a Firenze. Il comandante del Nucleo Investigativo dei carabinieri di Borgo Ognissanti che guida le indagini sul Mostro sul campo ha indagato anche sul caso del '68 e sa chi è l'esperto balistico di allora. È possibile che i carabinieri abbiano già letto una copia della perizia balistica del '68 che l'esperto aveva l'obbligo di conservare.
20 luglio 1982	Viene pubblicato su <i>La Nazione</i> un appello del comando del Nucleo Investigativo a un "cittadino amico" che avrebbe aiutato i carabinieri fiorentini nelle indagini sul Mostro spedendo loro 3 lettere. Il fascicolo Mele arriva sulla scrivania di Tricomi.
29 ottobre 1982	Tricomi rivela in una richiesta al Tribunale di Palermo che il collegamento con il '68 è nato da una segnalazione anonima.
18 dicembre 1982	Muore la precedente moglie di Bevilacqua.
14 settembre 1983	<u>Duplici omicidio del Mostro in via dei Giogoli, Firenze</u> , a 8,5 km dal cimitero americano dove Bevilacqua risiede e lavora. Il campo dove è avvenuto il delitto si trova ai margini della strada che dal cimitero porta a Scandicci. In questo caso, la scena del crimine viene completamente compromessa dalla folla presente. Il furgoncino viene spostato prima del sopralluogo della scientifica.
29 luglio 1984	<u>Duplici omicidio del Mostro a Vicchio</u> , poco distante da dove ha colpito nel 1974. Dopo le Fontanine di Rabatta (60 km circa), è la seconda scena del

- crimine più distante dal cimitero americano (50 km circa). Nelle settimane successive vengono scarcerati i sospettati della “pista sarda” Giovanni Mele, Piero Mucciarini e Francesco Vinci.
- 23 agosto 1984 Matrimonio di Bevilacqua e Torelli registrato a San Casciano in Val di Pesa.
- 20 dicembre 1984 Compleanno di Bevilacqua e ultimo giorno in edicola della rivista utilizzata dal Mostro per comporre il suo messaggio finale.
- 6 dicembre 1985 Bevilacqua vede per la prima volta le future vittime del Mostro ai margini di via Scopeti, dirà all’udienza del processo Pacciani.
- 7 dicembre 1985 Bevilacqua vede una seconda volta le future vittime. In questa circostanza sono accampate nella piazzola che diventerà presto l’ultima scena del crimine del Mostro.
- 8 settembre 1985** Duplici omicidio di Scopeti (data ufficiale – per gli entomologi è il giorno prima, cioè sabato 7, o addirittura venerdì 6). Il luogo del massacro si trova a 370 metri di distanza dall’abitazione di Bevilacqua dell’epoca, da cui è raggiungibile in circa 10 minuti tramite un sentiero nel bosco che costeggia la recinzione, dove l’americano sostiene di aver visto più volte Pacciani. Sui bossoli di questo delitto è incollata una sostanza biancastra che le analisi “visive” (non viene autorizzato il prelevamento) indicheranno composta di silicone e gesso (può essere il silicone Nubex utilizzato per ricoprire i marmi nel cimitero americano?). Sabato e domenica, ufficialmente fino alla mezzanotte, Salvatore Vinci, ultimo sospettato della pista sarda, è rimasto sotto la sorveglianza dei carabinieri.
- 9 settembre 1985 Prima che i corpi delle ultime vittime del Mostro vengano scoperti da un cercatore di funghi, a San Piero a Sieve, nel Mugello, viene timbrato il plico del Mostro a Della Monica. All’interno, c’è un lembo della mammella dell’ultima donna uccisa. L’indirizzo contiene un errore. A “Republi-ca” manca una “b” e la parola è divisa da un trattino a capo. Lo stesso binomio si trova anche in tre parole nella corrispondenza di Zodiac. L’ultima sillaba di “Repubblica” con cui il Mostro va a capo, “Ca”, viene posta sulla stessa linea di Firenze (Ca come California?). Il recapito sulla busta è composto da ritagli di un settimanale. Il numero della rivista verrà individuato nel 2020 grazie all’unica parola che il Mostro ha ritagliato per intero, un “della”. Con questa parola l’autore del messaggio di sfida ha indirizzato le ricerche sul titolo di un servizio su Piero Chiara che ha a tema l’acqua e il Lago Maggiore. Dal titolo, il Mostro ha ritagliato le ultime lettere della busta: una Z e la E di acque. Giancarlo Lotti non sarà in grado di dire nulla riguardo a questa lettera.

Criticità delle indagini su Bevilacqua

“La beffa più grande che il diavolo abbia mai fatto è stato convincere il mondo che lui non esiste”, dice Verbal Kint ne “I soliti sospetti”, parafrasando Boudleaire.

Nessuno ha paura di una favola.

Zodiac è una leggenda da decenni. Negli Stati Uniti, i suoi messaggi cifrati vengono usati come carta da parati. Ad Halloween, gli adulti si travestono da Zodiac come se fosse il personaggio di un film horror. Il senatore repubblicano Ted Cruz sta al gioco con chi sostiene che sia lui il vero Zodiac per una somiglianza con il popolare identikit diventato “iconico”.

Il serial killer “enigmista” è stato il miglior travestimento possibile per il criminale che si nascondeva dietro quella maschera.

E il Mostro? Secondo le sentenze è solo un personaggio immaginario dei media. Non c’è mai stato alcun serial killer. A uccidere era una combriccola di paese motivata da interessi economici e incaricata da qualche intermediario di una setta di reperire pubi per pratiche esoteriche. Una teoria poco convincente, ma è quella che passa alla storia.

Nel 1994, la distanza fra la realtà che emerge dagli scarsi dati obiettivi e l’immaginario è talmente grande che quasi nessuno nota la stranezza di Joe l’americano, l’italo-americano sovrappeso e dal pesante accento che vuole a tutti i costi presenziare al processo Pacciani. “Ecco il solito mitomane”, dicono gli studiosi del caso Mostro.

Solo i due legali di Pacciani, Bevacqua e Fioravanti, sembrano intuire che qualcosa non quadra nella sua testimonianza. Ma tutto si chiude lì, al processo di primo grado di Pacciani, nel 1994.

Se la mia inchiesta giornalistica assomiglia a una bufala (più delle teorie della Procura?) è dovuto al caso oggettivamente eccezionale in cui mi sono trovato invischiato in un momento della vita in cui facevo tutt’altro e che ho dovuto raccontare, cercando di essere preso sul serio.

Se dire “Zodiac è il Mostro di Firenze” è un paradosso, ancora più difficile è accettare quello che sarebbe accaduto secondo Amicone. Il direttore del cimitero americano, l’italo-americano spiritoso che la Procura ha chiamato a testimoniare contro il suo sospettato principale, il “mitomane” del quale nessuno ha controllato il passato fino al 2017, ha ammesso al giornalista trentenne di essere il responsabile di quei crimini e di altri omicidi perpetrati in precedenza negli Stati Uniti in un altro caso altrettanto mediatico.

A mio avviso, è il pesante preconconcetto che la mia “segnalazione” sia una bufala a permeare le indagini svolte su Bevilacqua facendole fallire. Almeno è quello che mi sembra di percepire leggendo le note della polizia giudiziaria del 2018 e le motivazioni della richiesta di archiviazione del PM.

Sui compagni di merende non è stato trovato nulla di concreto nonostante anni di indagini accurate comprensive di perquisizioni, intercettazioni, setacciamento di vecchie testimonianze. E su Bevilacqua?

Diversamente dalle altre ipotesi accusatorie circolanti in pubblico, che si fondano su sospetti “ufficiali”, Bevilacqua non è mai stato attenzionato dalla polizia giudiziaria durante il periodo degli omicidi e dei successivi processi. Solo dopo la mia denuncia è stata aperta un’indagine che si è chiusa dopo qualche mese e qualche accertamento incompleto. Inoltre, ci sono errori (analisi dei tabulati) e questioni trascurate (conoscenza di Pacciani e telefonata a Moramarco). L’unica prova affidabile, cioè la pistola, non risulta sia stata cercata.

CONCLUSIONE

Ho dedicato la prima parte di questa memoria al tema della “verità”, cercando di raccontare “dal mio punto di vista” gli eventi che mi hanno visto coinvolto in prima persona da cui è tratta la mia inchiesta giornalistica sul Mostro di Firenze pubblicata nel 2018 da *tempi.it* e *Il Giornale* e, nel 2021, da *Liberio*.

La seconda parte si è focalizzata sulla versione di Bevilacqua, sia nell’atto di querela sia nelle dichiarazioni ai carabinieri del 2018, viziata da omissioni, errori e falsità, evidenziando l’incoerenza del suo comportamento.

La terza e ultima parte mette in risalto, senza fare distinzione, quegli elementi che, in un primo momento, mi hanno portato a ritenere possibile un’implicazione di Bevilacqua nei delitti del Mostro e una connessione ai crimini del serial killer “Zodiac” negli Stati Uniti, e quelli che, in seguito, mi hanno convinto della veridicità delle sue ammissioni.

In questa conclusione, traggo alcuni spunti della prima e dalla seconda parte, per dimostrare la mia innocenza, rimettendomi al Suo giudizio.

Riepilogo sintetico degli eventi in seguito agli incontri

Il 12 settembre 2017 (o 11), dopo una serie di colloqui estivi a casa di “Joe” Bevilacqua e nei pressi del cimitero americano di Firenze, raccolgo in prima persona le sue ammissioni relative a fatti criminosi gravissimi, ossia gli omicidi attribuiti ai serial killer “Zodiac” (San Francisco, 1968-1969) “Mostro di Firenze” (Firenze, 1974 e 1981-1985).

La telefonata non viene da me registrata, come in seguito dichiarerò ai carabinieri. Il motivo è che ho un rapporto fiduciario con Bevilacqua e non me la sento di registrarlo a sua insaputa.

Il querelante, al termine del colloquio, si mostra convinto a costituirsi dalle mie argomentazioni, chiedendomi se è il caso di “portare la pistola” ai carabinieri, riferendosi all’arma dei delitti del Mostro. Gli suggerisco di consultare un avvocato penalista di mia conoscenza.

Bevilacqua ometterà di riferire il contatto che ha con l’avvocato sia nell’atto di querela sia nelle dichiarazioni alla polizia giudiziaria.

Non so che cosa Bevilacqua e l’avvocato si siano realmente detti, ma il giorno dopo, il 13 settembre, quando giungo a Firenze per accompagnare il querelante a costituirsi, gli telefono e apprendo che ha cambiato idea. È l’ultima conversazione telefonica intercorsa fra noi.

Il 14 settembre, invio una pec alle forze dell’ordine segnalando Bevilacqua in relazione al “Mostro” e a un tentativo di decifrazione del nome di Zodiac, senza fornire chiarimenti.

Questa è la mia versione dei fatti parzialmente confermata dalle indagini del procedimento n. 879/18 della Procura di Firenze, PM Luca Turco.

Le indagini a carico di Bevilacqua per gli omicidi del Mostro di Firenze scaturiscono da una mia denuncia presso la stazione carabinieri di Lecco, il 1 marzo 2018.

L’analisi dei tabulati conferma l’esistenza dei nostri incontri e la telefonata di Bevilacqua all’avvocato da me suggerito. Non viene invece individuata la “telefonata delle ammissioni”.

Tale telefonata non viene trovata perché effettuata nel giorno successivo da quello me indicato, probabilmente, e con un’utenza diversa dalla mia principale, forse intestata a un mio parente stretto.

Ho chiesto al PM una copia dei tabulati completi – non è agli atti del procedimento su Bevilacqua – utilizzati per le analisi dei carabinieri relativi alle due utenze di Bevilacqua per il periodo 11-13 settembre 2017. La corretta sequenza dei contatti telefonici è fondamentale per acclarare la vera

ricostruzione degli eventi. Ho anche segnalato che è stato omesso di controllare due utenze mie e di Bevilacqua attive all'epoca dei nostri incontri. Allego alla presente lo screenshot delle pagine bianche relativa al numero d'abitazione del querelante sostituito nel giugno/luglio 2017 e la pec di Vodafone sulle utenze a me intestate.

Segue una cronologia dei principali eventi succedutisi dopo la mia denuncia, nella primavera 2018.

16 aprile – Mi reco alla Procura di Firenze con un raccoglitore con documentazione inerente alla mia denuncia, fra cui una copia dei miei appunti, che è agli atti del procedimento n. 879/18. Gli ufficiali della sezione di polizia giudiziaria della Procura di Firenze che mi hanno chiesto l'incontro, Lgt. Ilardi e commissario Giannini, non sembrano molto convinti delle mie dichiarazioni.

7 maggio – Bevilacqua riceve una mia lettera assicurata in cui gli chiedo "prove".

19-21 maggio – Viene pubblicata su tempi.it la mia inchiesta sulla connessione Zodiac-Mostro. Si fa espressamente il nome di Bevilacqua solo nella sua qualità di testimone.

22 maggio – L'avvocato Paolo Russo redige per conto di Bevilacqua una diffida, non sugli articoli che il querelante sostiene di non aver visionato (erano ben visibili sul sito del settimanale per il quale sapeva che scrivevo), ma per la lettera.

23 maggio, tempi.it pubblica un link che contiene l'inchiesta su un'unica pagina web.

24 maggio, l'avvocato Russo spedisce la diffida sulla mia lettera. L'indirizzo del domicilio dove mi sono trasferito da poco da me fornito ha un numero civico sbagliato e la lettera non giungerà mai a destinazione, come viene a sapere Bevilacqua prima di stendere l'atto di querela.

29 maggio, *Il Giornale* pubblica un mio articolo in cui "sdoppiandomi" in giornalista e "testimone" informo i lettori dell'esistenza delle mie dichiarazioni alla polizia giudiziaria sui colloqui avuti con un ex sottufficiale americano di cui non faccio il nome che ha ammesso di essere coinvolto nei crimini di Zodiac e del Mostro. Lo stesso giorno, il PM Luca Turco delega il ROS a svolgere i primi accertamenti sulle mie dichiarazioni. I media identificano Ulisse in Bevilacqua.

30 maggio – I carabinieri sentono Bevilacqua come persona informata sui fatti.

1 giugno – Viene pubblicata da vari quotidiani la smentita delle ammissioni di Bevilacqua.

2 giugno – *La Nazione* pubblica il parere negativo della Procura sulle mie dichiarazioni testimoniali.

2-15 giugno – Vengono pubblicati sul *Giornale* tre articoli in cui faccio esplicitamente il nome di Bevilacqua. Gli articoli sono in risposta alla smentita di Bevilacqua, vengono resi noti alcuni dettagli dei nostri colloqui già conosciuti dalla Procura e si informa degli sviluppi della denuncia.

Difesa

Se ho detto la verità circa le ammissioni di Bevilacqua, quali alternative avrei avuto, dopo la sua decisione di non costituirsi, se non prendere le decisioni che ho preso? Avrei dovuto tacere?

Senza una registrazione in mano e senza avere svolto tutte le necessarie ricerche per le quali, non avendo il potere della polizia giudiziaria o di un PM, mi sarebbero occorsi anni di tempo, ho aspettato quasi 6 mesi prima di decidere di denunciare Bevilacqua. Sapevo che probabilmente non sarei stato creduto. E così è stato, per quanto riguarda la Procura di Firenze, come dimostra l'articolo de *La Nazione* del 2 giugno 2018.

La diffidenza della polizia giudiziaria, confermata da una nota del Lgt. Ilardi e dal commissario Giannini datata 31 maggio 2018, che allego, mi ha spinto con più determinazione a fare il mio lavoro di giornalista.

Non sembra un caso che i primi accertamenti sulle mie dichiarazioni siano stati disposti dal PM il 29 maggio 2018, ossia il giorno in cui la vera e propria notizia sulle ammissioni di "Ulisse" è stata pubblicata su un quotidiano nazionale, ottenendo una discreta risonanza mediatica.

Diffondere tempestivamente una notizia di interesse pubblico è obbligo del giornalista, per quanto possa risultare fastidioso (a tutti, non solo a chi lavora nelle istituzioni). E spesso è utile. Chiediamoci cosa accadrebbe se dall'oggi al domani tutti i giornalisti scomparissero. Dopo alcune ore, o giorni, di caos, qualcuno dovrebbe sostituirli per svolgere le stesse funzioni, essenziali nella nostra società. L'informazione è fondamentale anche per prevenire guai.

Un giornalista è al corrente che un uomo in libertà ha ammesso crimini gravissimi ed è in possesso di una pistola. Come dovrebbe essere considerato quell'uomo se non come un possibile pericolo per sé e per gli altri? Ottenuti primi riscontri alle ammissioni di Bevilacqua e dopo aver segnalato la vicenda alla polizia giudiziaria, che ha accolto il mio racconto con diffidenza, non potevo far altro che rendere pubblica quella storia. Chi può biasimarmi, se è vero ciò che dico?

Ecco perché, a mio parere, il tema della "verità" ha un ruolo fondamentale nel processo.

La "verità" viene implicata dallo stesso Bevilacqua, prima di sporgere querela, quando il 1 giugno 2018 smentisce di essersi attribuito la paternità dei crimini di Zodiac e del Mostro e dichiara di non averli commessi. Anche se non fa il mio nome, è chiaramente a me che si rivolge quando parla di "chicchessia...". Su quale presupposto, se non che ho mentito, si può fondare un'accusa di diffamazione da parte mia se sono vere le circostanze eccezionali in cui mi sono trovato? Ma se queste circostanze sono vere, cioè se il mio racconto dei fatti è veritiero, come potrei aver calunniato o diffamato Bevilacqua?

Ho cercato di mostrare l'inverosimiglianza delle insinuazioni di Bevilacqua con il calcolo rischi-benefici della menzogna. Mettendo da parte la questione etica e presumendo che io sia una persona senza scrupoli (è l'intento di Bevilacqua), un "fabbricatore di appunti falsi", mi domando di nuovo: è ragionevole cercare di conseguire un beneficio accusando un innocente di almeno undici aggressioni in due continenti diversi, correndo il rischio di una pena detentiva quasi certa? Non penso. Con questo collegamento, i benefici che si potrebbero conseguire accusando un innocente sono molto inferiori ai rischi.

Per ovviare a questo problema, chi mi ha osteggiato si è sentito costretto a sollevare dubbi sulla mia salute mentale. Anche il non-credere può essere una fede cieca. In che modo sarebbe possibile, soprattutto a un "pazzo", sulla base delle sole affinità, attribuire i delitti di due serial killer come il Mostro e Zodiac a una singola persona che non riesca facilmente a scagionarsi? E perché questa persona, un ex militare pluridecorato che ha sfidato razzi e pallottole della guerriglia vietnamita, nel 2018 addirittura si "spaventa" di queste "assurde" accuse, come mi hanno riferito due fonti?

Mi rendo conto che certe domande potrebbero sembrare un tentativo di giungere a deduzioni che invertono l'onere della prova, ma non è questo il loro scopo. Cerco di far capire usando la logica l'illogicità del ragionamento che mi vuole bugiardo o pazzo.

Non sono tra quelli che dicono "100 indizi fanno una prova". Ma quando mi hanno detto "in quel nome ci stanno tutti" o "sono solo coincidenze", senza considerare gli indizi raccolti nel loro insieme, ho replicato: cercate di trasformare qualcun altro in Zodiac-Mostro, con indizi altrettanto coerenti e univoci. Sembra facile solo prima di mettersi alla prova.

Tutta un'altra storia è la proporzione fra rischi e benefici della menzogna a parti inverse. Sarebbe del tutto verosimile se Bevilacqua avesse mentito dopo aver riflettuto sulle conseguenze psico-fisiche della verità, ossia la privazione della libertà e la possibile perdita degli affetti.

Entrando nel merito delle nostre versioni contrapposte dei fatti, l'accusa non ha elementi di prova per dimostrare che io abbia mentito e non può farlo apoditticamente sulla base delle dichiarazioni di Bevilacqua, senza riscontri, perdipiù in assenza di contraddittorio.

La versione di Bevilacqua, che ho potuto vagliare solo nel 2022, in vari punti non è rispondente al vero e contiene molte contraddizioni e omissioni.

Degno di nota è che le incongruenze, gli “errori comodi” e le falsità si estendono anche a dettagli riconducibili alle vicende Zodiac e Mostro (riferimenti a San Francisco, conoscenza di Pacciani, date sbagliate degli spostamenti...), e non si limitano ai colloqui (email a Melanie Resto, appunti “falsificati”, telefonata a Moramarco...).

Il tutto si accompagna a un comportamento incoerente da parte di Bevilacqua. Infatti:

- Sostiene di sentirsi offeso dai miei post su ostellovolante.com, ma in 5 anni né lui né il suo avvocato mi chiedono mai di rimuoverli;
- Non si fida di me, ma mi confida i nomi dei suoi colleghi della polizia militare e altri dettagli della sua vita, probabilmente sconosciuti ai suoi stessi familiari;
- Non si fida di me, ma si affida a me chiamando un avvocato penalista che gli suggerisco, omettendo di dirlo;
- Incarica un avvocato di redigere una diffida nei miei confronti (che saprà non essere mai giunta a destinazione) relativa a una mia lettera, ma non controllerebbe il sito tempi.it dove sa che scrivo e su cui, in quegli stessi giorni, sono in bella vista i miei articoli sull’inchiesta Zodiac-Mostro;
- Venendo a conoscenza della mia inchiesta giornalistica (a suo dire dai carabinieri), invece di evidenziare alibi, come avrebbe fatto chiunque, provvede a fornire agli investigatori date errate della sua presenza a Firenze e leggermente sbagliate del suo transito da e verso il Vietnam, attraverso la California, chiosando con la traduzione della parola “Riverside”;
- Dice di essere stato in California con la famiglia, ma poi omette ogni riferimento ai collegamenti della sua famiglia con San Francisco.

Molti elementi indicano che Bevilacqua ha mentito nell’atto di querela e non solo. L’accusa non può appellarsi all’età o al suo stato di salute nel 2018 (un anno prima, comunque, era lucido e autonomo). L’atteggiamento con le istituzioni è contraddistinto dallo stesso genere di omissioni e falsità già al Processo Pacciani del 1994, quando aveva 58 anni e ricopriva ancora un posto di responsabilità.

Sul sito dei suoi “Wolfhounds”, l’anno sbagliato della presenza di Bevilacqua in Vietnam c’è da prima dell’agosto 2012. Inoltre, non dipende dall’età la malizia con cui nell’atto di querela tenta di far credere agli inquirenti che i miei appunti non siano stati presi sul quadernino che ha visto durante i colloqui, per insinuare il sospetto che sia fabbricato ad arte (e non lo è, come penso di avere dimostrato). Quale pericolosa verità credeva vi fosse annotata?

Per quanto mi riguarda, non per mancanza di rispetto, ma per il trattamento che ho ricevuto dalla Procura di Firenze, città dove in questi anni mi sono recato innumerevoli volte da Milano a mie spese per aiutare le indagini venendo trattato da chi ora mi accusa alla stregua di un ciarlatano, ho deciso di non presentarmi alle udienze di questo processo importantissimo, seguendolo a distanza con lo stesso impegno tramite il mio difensore.

Allegati

Riferimenti alle memorie difensive.

Firenze, 16 gennaio 2023

Firma

TRIBUNALE DI FIRENZE
DOTT.SSA SERAFINA CANNATÀ
PROCESSO N. 5426/22, N. 8859/18 di RGNR
MEMORIA DIFENSIVA DELL'IMPUTATO FRANCESCO AMICONE

Alla presente memoria allego tre documenti.

1. Analisi dei tabulati telefonici del 12-13 settembre 2017 dell'esperto dott. Gabriele Pitzianti

Nel procedimento n. di RGNR 879/18 che vedeva "Joe" Bevilacqua indagato per i crimini del Mostro di Firenze, l'annotazione del ROS sull'analisi dei tabulati telefonici relativa all'utenza del numero di casa di Bevilacqua difettava della presenza di alcune telefonate, presenti invece nei file versati ai carabinieri dalla compagnia telefonica Telecom Italia.

Dopo aver ottenuto una copia dei dati grezzi dei tabulati telefonici su autorizzazione del PM Luca Turco, ho consultato l'esperto Gabriele Pitzianti, il quale ha riscontrato per il giorno 12 settembre 2017 la presenza di due telefonate non segnalate dal ROS al numero di casa di Bevilacqua provenienti dall'utenza dell'abitazione del sottoscritto, intestata all'epoca al padre Luigi Amicone.

Le due telefonate sono avvenute nel giorno riportato nel resoconto dei colloqui con Bevilacqua consegnato ai carabinieri di Monza il 22 febbraio 2018 e non nel giorno da me riportato ai carabinieri di Lecco e di Firenze il 1 marzo e il 19 giugno 2018 dopo aver consultato, per un dubbio, il registro chiamate del mio cellulare, dimenticandomi di aver telefonato da casa.

Nonostante la svista, il ROS ha riscontrato i brevi contatti successivi del giorno 12 settembre 2017 fra Bevilacqua e l'avvocato penalista milanese Francesco Moramarco (da me suggerito per aiutarlo a costituirsi come riferito il 19 giugno 2018). Il ROS osserva che Bevilacqua non fa cenno a quelle telefonate ai carabinieri (pagina 4 dell'annotazione del ROS). E così anche nella sua querela.

2. Annotazione del ROS sull'analisi del traffico telefonico nel procedimento n. di RGNR 879/18

Si tratta dell'annotazione del ROS sui tabulati acquisiti nel 2018 dai carabinieri di Firenze nell'indagine a carico di Bevilacqua relativamente ai fatti correlati a questo processo, principalmente i contatti fra Bevilacqua e il sottoscritto.

3. Traduzioni giurate dall'inglese della dott.ssa Antonia Tofalo relative ai riferimenti delle memorie difensive

Il terzo allegato alla presente memoria sono due traduzioni giurate relative ai documenti già depositati nella precedente memoria. Le traduzioni giurate sono utili a dimostrare l'affidabilità delle mie traduzioni.

Perché non presenzierò alle udienze

Il sottoscritto ritiene di aver svolto il suo dovere come testimone. Visto l'atteggiamento tenuto dalla Procura finora, ribadisce la sua intenzione di astenersi dal presenziare al processo (come imputato).

Ho tentato di dimostrare nella precedente memoria che la mia testimonianza (così come l'inchiesta giornalistica da me condotta) è sostenuta da un lungo lavoro di ricerca e da documentazione fornita agli investigatori e al PM dal 2018 a oggi.

I miei appunti consegnati alla Procura e i riscontri che ho ottenuto con molta fatica dalle autorità americane dimostrano il livello delle confidenze ottenute da Bevilacqua durante i colloqui estivi del 2017 e la genuinità di quanto da me raccontato. Confidenze che hanno riguardato prima di tutto la sua vita personale e di soldato. Confidenze che non sono state registrate di nascosto per il rapporto di fiducia che si era instaurato.

Nessuna prova di un tentativo di "incastrarlo" è stata trovata nei miei appunti dagli esperti del RACIS, a differenza di quanto Bevilacqua insinua nella querela nello scontato tentativo di "mettere le mani avanti".

Di converso, l'atteggiamento di Bevilacqua si dimostra omissivo e fuorviante non solo nella sua querela e nelle dichiarazioni da lui rese ai carabinieri nel 2018, ma già nel 1994, quando si presenta in udienza al Processo Pacciani per sostenere l'accusa contro l'allora imputato principale dei crimini del Mostro.

Sin da subito, cioè dal 30 maggio 2018, è chiaro agli investigatori responsabili dell'indagine sulla mia denuncia, che indagano anche sul Mostro di Firenze, che Bevilacqua ha mentito sulla sua pregressa conoscenza di Pacciani. Il sottoscritto non capisce quindi su che basi, la "verità" del sergente americano in congedo abbia prevalso sin dall'inizio sulla propria, tanto far scrivere a *La Nazione* dopo soli tre giorni dall'avvio delle indagini, il 2 giugno 2018, che la Procura considerava la mia "suggestiva" testimonianza "già morta" dal 16 aprile 2018.

In quella data, mi ero recato dalle Marche a Firenze per un colloquio "informale" sollecitato dai due assistenti del PM Turco, il luogotenente Liberato Ilardi e il commissario Andrea Giannini.

Avevo consegnato loro una parte dei miei appunti, invitandoli a effettuare delle verifiche dal momento che avrei pubblicato un articolo sulle ammissioni di Bevilacqua.

Nessuna indagine viene effettuata sino al giorno dopo la pubblicazione delle ammissioni di Bevilacqua sul *Giornale*, quando il 30 maggio 2018, l'impavido eroe di guerra del Vietnam che vanta una Silver Medal, due Bronze Star e un Purple Heart, viene sentito a sommarie informazioni. I carabinieri scelgono di sentirlo nel suo domicilio e in presenza di moglie, figlia e un nipote, perché in "stato di apprensione".

I tre parenti hanno partecipato alla rilettura e stesura del verbale, zeppo di informazioni che Bevilacqua in parte omette o fornisce sbagliate nel possibile intento di allontanare i sospetti da sé, come ad esempio quando sostiene di essere andato via da Firenze nel 1979, prima della fine degli omicidi del Mostro (invece del 1989, come provano i documenti del governo americano da me depositati). O quando dice di essere tornato dal Vietnam alla fine del 1969 (cioè dopo l'avvio delle rivendicazioni di Zodiac nell'estate del 1969) invece che all'inizio (come prova la sua biografia militare). Questi piccoli accorgimenti vengono forniti anche a un pubblico più grande. Come già detto

nella precedente memoria, uno di questi da quasi vent'anni si trova sul web, sul sito dell'associazione dei reduci del Vietnam del 27° reggimento fanteria per il quale Bevilacqua aveva militato. È lui, verosimilmente (i dati dei soldati vengono comunicati soprattutto dagli aderenti dell'associazione), a far riportare di essere stato in Vietnam nel periodo 1969-1970, cioè un anno dopo a quello effettivo.

Nelle dichiarazioni al ROS, viene omissivo da Bevilacqua anche ogni riferimento al genero di San Francisco (dove avvengono i crimini di Zodiac), John Male, marito di una delle parti offese di questo processo, Annamaria Bevilacqua, all'epoca vicino di casa di "Joe".

A Male, che il giorno delle sommarie informazioni manca all'appello, l'ex custode del cimitero americano di Firenze non fa alcun riferimento quando i carabinieri gli pongono domande sulla California, nonostante sappia benissimo che lui e la sua famiglia provengono da San Francisco.

È sufficiente fermarmi qui per sentirmi giustificato nel dire che c'è stata una sottovalutazione delle mie dichiarazioni da parte della Procura e del ROS di Firenze (a differenza dei carabinieri di Lecco e degli psicologi forensi del RACIS Carabinieri), causata da un evidente pregiudizio, giustificato solo in parte dalla "paradossalità" della vicenda e dall'età di Bevilacqua (che non è sempre stato anziano).

Conclusione

Era in altra sede che avrei dovuto essere sentito, non in un processo per una diffamazione di cui non sono colpevole.

In ogni caso, come imputato la mia deposizione non è essenziale.

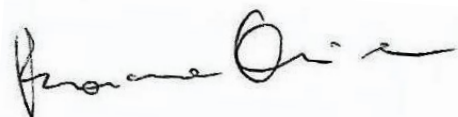
Da una parte perché le circostanze del fatto attribuito (le ammissioni di Bevilacqua) si riferiscono a un colloquio telefonico relativo al 12 settembre – di diverso tono rispetto all'ultima telefonata del giorno successivo, 13 settembre – riscontrato dai tabulati e al quale Bevilacqua non fa mai cenno nella querela e nelle dichiarazioni ai carabinieri. Il resoconto di quella conversazione è messo a verbale già il 1 marzo 2018 e, solo in seguito, viene segnalato nella mia inchiesta giornalistica.

Dall'altra parte, perché ad assistere a quelle telefonate è stata anche una delle parti offese, Meri Torelli. Basterebbe la verità su ciò che ha sentito il 12 settembre 2017, ossia il giorno prima del litigio con cui il suo defunto marito e il sottoscritto abbiamo interrotto i rapporti, quando Bevilacqua ha discusso se avrebbe dovuto costituirsi dai carabinieri, chiedendomi per ben due volte che cosa dovesse portare: "La pistola?"

Senza dubbio, Torelli ricorderà la parola "pistola", scandita ben due volte da Bevilacqua. D'altronde è stata proprio lei, successivamente, a prendere il telefono e ad annotare su mia dettatura il numero dell'avvocato Moramarco, contattato da Bevilacqua poco dopo quella conversazione telefonica, lo stesso giorno.

Firenze, 21 settembre 2023

Firma



PROCURA DELLA REPUBBLICA – TRIBUNALE DI SIENA

Sostituto Procuratore dott. Nicola Marini



ISTANZA PER ESTRAZIONE E COPIA DI DOCUMENTI

Il sottoscritto Avv. Jacopo Pepi, del Foro di Firenze difensore di fiducia di

Francesco Amicone

[REDACTED] imputato nel procedimento n. RGNR 8859/2018 presso il Tribunale di Firenze per diffamazione aggravata nei confronti del sig. Giuseppe alias Joseph Bevilacqua, nato a Totowa (Stati Uniti), il 20/12/1935 e deceduto il 23/12/2022 a Sesto Fiorentino;

Osservato che il procedimento presso il Tribunale di Firenze, già in fase dibattimentale, si basa su un'inchiesta giornalistica dello scrivente pubblicata a partire dal maggio 2018 in cui viene riportata la propria testimonianza relativa ad ammissioni di Bevilacqua, già testimone al processo Pietro Pacciani sul caso del cosiddetto "Mostro di Firenze", riguardanti gli omicidi seriali attribuiti al Mostro e a criminali analoghi commessi in precedenza negli Stati Uniti sotto lo pseudonimo di "Zodiac";

Vista la necessità per indagini difensive di sottoporre al dipartimento dello sceriffo di Napa e ai dipartimenti di polizia di San Francisco, Vallejo e Riverside (Stati Uniti), il profilo genetico del querelante Joseph Bevilacqua, allo scopo di effettuare una comparazione del DNA con il profilo ottenuto dal materiale biologico repertato nel caso "Zodiac" al fine di dimostrare la verità di quanto scritto nell'inchiesta giornalistica per dimostrare l'assenza del requisito oggettivo della diffamazione;

Informato, dal proprio assistito, della probabile esistenza di una copia dell'analisi del profilo genetico di Bevilacqua agli atti delle indagini sullo stesso in via di archiviazione / archiviate relative al caso di omicidio di Alessandra Vanni;

Chiede alla S.V.

Ai sensi dell'art. 391 bis e ss e dell'articolo 116, comma 1, c.p.p.

Autorizzazione ad estrarre copia dell'analisi del profilo genetico di Bevilacqua alias Joseph Bevilacqua, nato a Totowa (Stati Uniti), il 20/12/1935 e deceduto il 23/12/2022 a Sesto Fiorentino.

Siena, 15 settembre 2023

Avv. Jacopo Pepi

*SLPM
virt. autorizz. quanto
richiesto.
Siena 19.09.23*

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- Nicola Marini - Sost. -



PROCURA DELLA REPUBBLICA
Tribunale Ordinario di Siena
Sezione di Polizia Giudiziaria - Polizia di Stato

OGGETTO: Verbale di consegna di copia del profilo genetico di Bevilacqua alias Joseph Bevilacqua, nato a Totowa (Stati Uniti) il 20/12/1935 deceduto il 23/12/2022 a Sesto Fiorentino.

Il giorno 06 novembre 2023 alle ore 13.15 in Siena presso gli uffici in intestazione innanzi al sottoscritto Agente di P.G. Ass. Capo Coordinatore Nicola LEONARDI è presente TRINCHIERI Daniele, nato a [REDACTED]

[REDACTED], delegato dal signor Amicone Francesco al ritiro di copia del profilo genetico di Bevilacqua alias Joseph Bevilacqua, nato a Totowa (Stati Uniti) il 20/12/1935 deceduto il 23/12/2022 a Sesto Fiorentino.-----

Come da delega del PM dott. Nicola Marini, questo Agente di PG, procede alla consegna di copia cartacea a colori del profilo genetico di cui in oggetto, nonché a fornire copia in formato PDF dello stesso in apposito supporto USB messo a disposizione dal Trinchieri. Documentazione trasmessa a questo Ufficio dalla Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Servizio Polizia Scientifica, Terza Divisione-----

Il Trinchieri Daniele firma il presente verbale per ricevuta di quanto sopra.

Daniele Trinchieri

Zodiac Killer. (Re: tip n. [REDACTED], 07/18/23 and tip "read only" n. [REDACTED], 09/22/22)

Key Information

Tipster Conversation

[REDACTED]

What / Subject

Zodiac Killer. (Re: tip n. [REDACTED], 07/18/23 and tip "read only" n. [REDACTED], 09/22/22)

Where / Location

Italy

Details / Description

See previews tips. Info: ostellovolante.com. I attached Joe Bevilacqua's DNA profile obtained by Siena DA's office (Italy).

Attachments

Details

Tip Alert Group

San Francisco Police Dept

Access Code

[REDACTED]

Conversation

Tipster


Anonymous Document

See previews tips. Info: ostellovolante.com. I attached Joe Bevilacqua's DNA profile obtained by Siena DA's office (Italy).

11/06/2023 at 4:44PM EST

Tipster

Anonymous




Report (in Italian)

11/06/2023 at 4:45PM EST

Tipster

Anonymous



Military card

11/06/2023 at 4:45PM EST

Tipster

Anonymous

I am sending the same documents to VPD and Napa Sheriff's Department (detective [REDACTED])

11/06/2023 at 4:47PM EST

★ Message

Zodiac case. Man's DNA profile

3 messages

Fra [REDACTED]
To: [REDACTED]@cityofvallejo.net

6 November 2023 at 22:55

Good morning,

This is Francesco Amicone, Italian journalist.

It is a long story, so I will just say all information about that is on ostellovolante.com.

I attached here a zip file with Joe Bevilacqua's genetic profile extracted by the Italian police for a case of murder occurred in Siena, Tuscany, in 1997 (no match).

I have given the same attachment to SFPD and Napa sheriff's department detective [REDACTED]

I thought your department could compare Bevilacqua's profile with DNA profiles from the Zodiac case.

It is possible that there is something more in the Ray Davis case (Oceanside PD), but I do not know how to give them the same thing as they say they do not open files from emails. I asked detective [REDACTED] if he can share this with them.

Regards

4 attachments



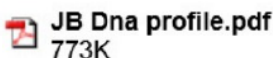
Amicone Francesco press card.jpg
485K



JB military card.jpeg
297K



Siena DAs office report.jpg
862K



JB Dna profile.pdf
773K

Fra [REDACTED]
To [REDACTED]@cityofvallejo.net

6 February 2024 at 07:02

Good morning,


Here I attached the same document regarding Bevilacqua I sent to the SFPD in 2022. I also attached an addendum. These records are also in the Bevilacqua case file, Procura della Repubblica di Firenze (Florence DA's office).


In the account of the meetings with Bevilacqua I submitted to the Carabinieri in 2018 (pages 20 and 25 of the SFPD letter; page 3 and 8 of the Addendum, where I have corrected some notes) I wrote that Bevilacqua told me he was stationed in a base south of Santa Rosa in 1969. In the meantime, he was serving the CID in an undercover operation of 16 months, I wrote in the notes I kept during the encounters (page 95 of the SFPD letter). The page where I wrote it is the same where I cited CID investigator D'Addario as a "chief". It turned out that effectively D'Addario, who served as CID investigator at the 25th Inf Division while Bevilacqua was assigned to an undercover operation in September at the 25th Inf. Division NCO's Academy in 1968 (cfr. Lt. Colonel Reese email, page 96 of the SFPD letter), was stationed at Hamilton AFB, Novato, in the 50s.

Kind regards

Francesco Amicone
[Quoted text hidden]

2 attachments

 **SFPD letter_signed.pdf**
15018K

 **2024 Addendum.pdf**
9471K

Fra [REDACTED]@gmail.com>
To [REDACTED]@cityofvallejo.net

2 May 2024 at 01:16

PS

I sent other tips in the past years starting from 2017, with different accounts. They all have in common Bevilacqua. Perhaps, other people who read my articles did the same.

[Quoted text hidden]

Zodiac case. Man's DNA profile

3 messages

Fra [REDACTED]
To: [REDACTED]@countyofnapa.org

7 November 2023 at 22:04

Good morning,

This is Francesco Amicone, Italian journalist.

Detective [REDACTED] told me he does not work for the Sheriff's Office anymore and I found your name as chief of the Special Investigations unit.

It is a long story, so I think you could ask detective [REDACTED] for information or read my blog ostellovolante.

I attached here a pdf with Joe Bevilacqua's genetic profile extracted by the Italian police for a case of murder occurred in Siena, Tuscany, in 1997 (no match).

I have sent the same material to SFPD and VPD.

I thought your department could compare Bevilacqua's profile with DNA profiles from the Zodiac case.

It is possible that there is something more in the Ray Davis case (Oceanside PD), but I do not know how to give them the attachments as they say they do not open files from emails.

Regards

4 attachments

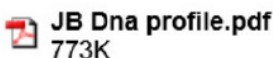
Amicone Francesco press card.jpg
485K



JB military card.jpeg
297K



Siena DAs office report.jpg
862K



JB Dna profile.pdf
773K

Fra [REDACTED]@gmail.com>
To: [REDACTED]@countyofnapa.org

6 February 2024 at 07:00

Good morning,

Here I attached the same document regarding Bevilacqua I sent to the SFPD in 2022. I also attached an addendum. These records are also in the Bevilacqua case file, Procura della Repubblica di Firenze (Florence DA's office).


In the account of the meetings with Bevilacqua I submitted to the Carabinieri in 2018 (pages 20 and 25 of the SFPD letter; page 3 and 8 of the Addendum, where I have corrected some notes) I wrote that Bevilacqua told me he was stationed in a base south of Santa Rosa in 1969. In the meantime, he was serving the CID in an undercover operation of 16 months, I wrote in the notes I kept during the encounters (page 95 of the SFPD letter). The page where I wrote it is the same where I cited CID investigator D'Addario as a "chief". It turned out that effectively D'Addario, who served as CID investigator at the 25th Inf Division while Bevilacqua was assigned to an undercover operation in September at the 25th Inf. Division NCO's Academy in 1968 (cfr. Lt. Colonel Reese email, page 96 of the SFPD letter), was stationed at Hamilton AFB, Novato, in the 50s.


Kind regards

Francesco Amicone

[Quoted text hidden]

2 attachments

 **SFPD letter_signed.pdf**
15018K

 **2024 Addendum.pdf**
9471K

Fra [REDACTED]@gmail.com>
To: [REDACTED]@countyofnapa.org

2 May 2024 at 01:16

PS

I sent other tips in the past years starting from 2017, with different accounts. They all have in common Bevilacqua. Perhaps, other people who read my articles did the same.

[Quoted text hidden]

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

Ill.mo Procuratore della Repubblica dott. Filippo Spiezia

ISTANZA A TUTELA DEL DIRITTO ALLA DIFESA E A UN EQUO PROCESSO

Il sottoscritto Francesco Amicone, giornalista freelance [REDACTED], nella qualità di imputato del processo penale pendente R.G. 5426/22, giudice dott.ssa Serafina Cannatà, attinente al caso "Joe Bevilacqua", presenta questa istanza a tutela del proprio diritto alla difesa e a un equo processo sancito dagli articoli 24 e 111 della Costituzione, declinati in legge anche dall'articolo 358 ccp.

Faccio presente che:

- Nell'aprile 2024, il magistrato onorario dott.sa Paola Finetti, pubblico ministero delegato dalla Procura di Firenze, ha chiesto una pena detentiva di 2 anni per la mia asserita diffamazione di Bevilacqua.
- La giudice ha deciso di non emettere sentenza disponendo perizia psichiatrica nei miei confronti, il cui esito dovrebbe essere agli atti dal novembre 2024.
- Quella che attualmente si prevede essere l'ultima udienza è fissata per il 5 dicembre 2024.

Ciò premesso, dovrebbe essere a Sua conoscenza, così come del procuratore aggiunto Luca Turco, e del pubblico ministero attualmente incaricato dell'indagine sul caso Mostro di Firenze quanto segue.

BREVE RIEPILOGO DEI FATTI

- Il 1 marzo 2018, presento un esposto alla Stazione dei Carabinieri di Lecco e vengo sentito come persona informata sui fatti nell'ambito di una mia inchiesta giornalistica sull'italo-americano Giuseppe alias Joseph BEVILACQUA, testimone del processo a carico di Pietro PACCIANI sugli omicidi del cosiddetto "MOSTRO DI FIRENZE" (udienza del 6 giugno 1994). Dichiaro al mar. magg. Salvatore FORNARO che a seguito di alcuni colloqui in presenza nel 2017, durante una telefonata, BEVILACQUA ha ammesso di essere responsabile degli omicidi del MOSTRO DI FIRENZE nonché del serial killer denominato "ZODIAC".
L'ammissione non è stata registrata ma i tabulati integrali agli atti del procedimento penale scaturito dal mio esposto (RGNR 879/18 - Procura di Firenze) riscontrano sia l'esistenza dei colloqui, mai negati da BEVILACQUA, sia le telefonate da me indicate, una delle quali da me retrodata di un giorno e non vista per errore dal Carabiniere del ROS di Firenze estensore dell'analisi dei tabulati.
Si sottolinea che, eccetto l'ammissione, i contenuti dei colloqui riportati nei miei articoli di stampa non vengono messi in discussione da BEVILACQUA, né nelle sue dichiarazioni ai Carabinieri né nell'atto di querela per la sua asserita diffamazione da cui scaturisce il procedimento penale per il quale presento questa istanza.
- Il 16 aprile 2018, vengo sentito informalmente in Procura su richiesta degli ufficiali di P.G. Liberato ILARDI e Andrea GIANNINI, assistenti del dott. Luca TURCO, all'epoca pubblico ministero titolare dell'inchiesta sul Mostro (manca una sentenza definitiva su tre duplici omicidi).
Agli ufficiali di P.G. consegno un resoconto dei colloqui con BEVILACQUA, in cui riporto fra l'altro che l'allora direttore del cimitero americano di Firenze conoscesse Pietro PACCIANI, al contrario di quanto

da lui dichiarato al processo identificandolo in uno “sconosciuto” visto nei pressi dell’ultima scena del crimine del 1985.

Anticipo inoltre che, nel rispetto del dovere di cronaca, segnalerò i contenuti del mio esposto in un articolo sul *Giornale* diretto da Alessandro SALLUSTI.

- Circa un mese dopo, viene pubblicato su *tempi.it* il mio primo articolo sulla connessione Mostro-Zodiac, aspettando a dare la notizia sulle mie dichiarazioni relative all’ammissione di BEVILACQUA.
- Il 29 maggio 2018, il *Giornale* pubblica il mio primo articolo con un riepilogo dei fatti da me denunciati, che ha una discreta risonanza mediatica. Lo stesso giorno il pm TURCO delega agli ufficiali del ROS di Firenze guidati dal comandante col. Giuseppe COLIZZI l’indagine scaturita dal mio esposto.
- Il 30 maggio 2018, evidentemente su disposizione dei responsabili dell’indagine, BEVILACQUA viene sentito come persona informata sui fatti a casa sua alla presenza di tre parenti (moglie, figlia e nipote), e senza che per questo il suo DNA venga prelevato, afferma il col. COLIZZI.
Nelle note del comandante del ROS viene completamente ignorato il primo riscontro alla mia attendibilità sulle confidenze ricevute da BEVILACQUA, che conferma la sua pregressa conoscenza di Pacciani. Si tratta di una vera e propria falsa testimonianza, ancorché prescritta, visto che le sue dichiarazioni vengono citate come “prova di colpevolezza” nella sentenza all’ergastolo di primo grado di Pacciani.
- Il 2 giugno 2018, tre giorni dopo l’avvio dei primi accertamenti, Stefano BROGIONI, della *Nazione*, dà notizia di un parere della Procura che, in evidente violazione del segreto d’ufficio, parla di un asserito mancato riscontro al mio esposto. L’articolo ricalca i contenuti di una nota di P.G. non ancora depositata presso l’ufficio del pm. Sulla base di questa informazione riportata sul principale quotidiano di Firenze, a indagine appena avviata BEVILACQUA può facilmente dedurre la mancanza di una registrazione della sua ammissione.
- Il 4 giugno 2018, viene depositata la nota da cui sembra prendere spunto l’articolo di BROGIONI. La nota firmata dagli ufficiali di P.G. ILARDI e GIANNINI, datata 29 maggio 2018, riporta che nel colloquio del 16 aprile avrei dichiarato di aver contattato Bevilacqua tramite il consolato americano di Milano. Tale affermazione, peraltro falsa, è stata fatta da Bevilacqua il giorno successivo all’asserita data di stesura del nota della P.G., e non dal sottoscritto, che sentito a questo riguardo dal ROS il 19 giugno 2018 afferma con precisione di aver preso contatti con Bevilacqua tramite la sovrintendente del cimitero americano di Nettuno, Melanie RESTO.
Quella che risulta una delle varie comprovate bugie rese da BEVILACQUA non è secondaria, visto che il messaggio a lui recapitato per tramite RESTO prima di incontrarlo nel 2017, e agli atti del procedimento nei suoi confronti, contiene allusioni indirette al caso Zodiac coerenti con la mia versione dei fatti.
- Nel settembre 2018, vengo sentito da ufficiali della P.G. della Procura di Siena nell’ambito dell’indagine sull’omicidio del ’97 di Alessandra VANNI (il titolare è il sostituto procuratore Nicola MARINI) per una mia segnalazione su BEVILACQUA. Anche se non ho avuto confidenze in merito a questo caso, alcune circostanze nonché altri dettagli ricorrenti nei delitti di Zodiac mi fanno credere che possa esserne il responsabile.
- Nel novembre del 2018, in contrasto con il suggerimento degli psicologi forensi del RaCIS, unici esperti consultati in questa indagine, e nonostante il riscontro delle telefonate di BEVILACQUA a un avvocato penalista di mia conoscenza, Francesco MORAMARCO, congruente con la mia ricostruzione degli eventi (e non con quella di BEVILACQUA che infatti le omette), non vengono disposti ulteriori

accertamenti almeno fino al 2020, quando il DNA di Bevilacqua viene acquisito per iniziativa del pm senese MARINI.

- Il 19 marzo 2019, ho un incontro informale con il procuratore capo Giuseppe CREAZZO e l'aggiunto TURCO. Viene riportato in parte il contenuto di quel colloquio nelle memorie difensive del 2022 agli atti del mio processo.
Contestualmente, deposito documenti ufficiali ottenuti tramite richiesta FOIA dal governo statunitense che riscontrano la presenza sul territorio fiorentino di BEVILACQUA dal luglio 1974 al dicembre 1988, i suoi trascorsi militari. Un'email di un suo comandante di fanteria in Vietnam, Mark L. REESE, conferma che BEVILACQUA ha lavorato almeno a un'indagine sotto copertura negli anni del caso Zodiac, come segnalato nei miei articoli e viene riportato in una nota negli appunti da me consegnati in copia alla Procura il 16 aprile 2018.
- Nel 2020, su iniziativa del sostituto procuratore MARINI, la Procura di Siena acquisisce il DNA di BEVILACQUA. Anche la Procura dispone una comparazione.
Metto al corrente dell'informazione i responsabili dell'indagine sui delitti di Zodiac della polizia di Vallejo e dello sceriffo della contea di NAPA, ai quali ho già segnalato la mia inchiesta giornalistica.
- Nel novembre 2020, presento un secondo esposto relativo a una parte dell'ammissione di BEVILACQUA concernente la famigerata pistola del Mostro usata dal serial killer negli attacchi mortali a sette coppie nei dintorni di Firenze fra il 1974 e il 1985. La serie è stata collegata a un precedente delitto del '68 di attribuzione incerta dopo il ritrovamento di cinque bossoli e cinque proiettili sparati dal Mostro nel fascicolo processuale del reo confesso Stefano MELE nell' '82.
In una relazione allegata a questo esposto sottolineo una grave incongruenza fra le descrizioni della perizia balistica del '68 (mancante di macrofoto) e le prove trovate nel fascicolo, attribuendone il motivo a una sostituzione dei reperti. Nella relazione spiego che il cosiddetto "Mostro" autorizzato da un magistrato potrebbe avere consultato il fascicolo Mele prima dell'inizio degli omicidi del '74, essersi dotato di una pistola adatta alla produzione delle repliche dei reperti, rimpiazzando con essi gli originali e utilizzando la stessa arma nella commissione degli omicidi, come "assicurazione" nel caso fosse stato attenzionato.
Ho evidenziato che ciò sarebbe stato possibile a BEVILACQUA, ex investigatore militare che ha lavorato anche sotto copertura. L'italo-americano era ufficialmente di stanza a Camp Darby, Livorno, dal 1971 al 1974, nel periodo più plausibile per il depistaggio.
- Il 6 aprile 2021, in violazione della legge, viene archiviato dal giudice dott. Gianluca MANCUSO il procedimento a carico di BEVILACQUA su 16 omicidi ('68 compreso), senza che sia stata notificata la richiesta del pm alle parti offese, come confermano gli allegati delle mie memorie del marzo 2024.
Nelle motivazioni del pm TURCO, in contrasto con la realtà, sono del tutto assenti riferimenti alle mie dichiarazioni sull'ammissione di BEVILACQUA.
Le motivazioni non contraddicono l'interpretazione data dal col. COLIZZI agli esiti dei pochi e in parte superficiali accertamenti effettuati dalla P.G, ma di certo sono in contrasto con le definizioni di "indizio" e di "dato obiettivo" della Cassazione e della Treccani. Si legge infatti che non ci sarebbe nemmeno un fatto indiziario a carico di Bevilacqua (mentire sulla conoscenza dell'imputato principale, nascondere il proprio passato militare, abitare a 300 metri dalla scena del crimine e dire di avere visto le ultime vittime prima che fossero uccise... cosa sarebbero?), e che gli accertamenti disposti non avrebbero trovato riscontri (tranne l'indubbia presenza di "particolari di interesse psico-criminologico" nella biografia di Bevilacqua – fonte: RaCIS; l'esistenza stessa dei colloqui del 2017; le fandonie di BEVILACQUA; la telefonata all'avvocato penalista MORAMARCO...).
Anche se sarebbe stato legittimo ancorché doveroso dare notizia dell'archiviazione (così ottenuta) ai media e conseguentemente all'opinione pubblica, ciò non accade a differenza di quanto visto con la violazione del segreto d'ufficio del 2018.

- Il 22 aprile 2021, allego alla prima di una serie di integrazioni alla denuncia del 2018 su cui ho lavorato per anni, una relazione con un consulto di 21 esperti balistici e i risultati di un test di sparo da me personalmente condotto con l'ausilio di un istruttore, ricostruendo tutte le fasi della possibile sostituzione dei reperti e calcolando (scientificamente) la probabilità che questo fatto possa spiegare la discrepanza fra le descrizioni della perizia del '68 sull'espulsore lasciato sui bossoli esaminati all'epoca e quelli del Mostro trovati nel fascicolo Mele. Come previsto dal semplice confronto perizia-reperti trovati nel fascicolo, la probabilità di un depistaggio è risultata molto più alta di un possibile errore di osservazione da parte di un perito balistico iscritto agli albi dei tribunali italiani quale era l'esperto del '68.
- Nei mesi successivi del 2021, allego ad altre integrazioni i numerosi riferimenti della mia inchiesta giornalistica che sarà completata nel 2024.
Fra le altre cose, informo la Procura che John David MALE, marito di Anna Maria BEVILACQUA e vicino di casa del suocero italo-americano, è originario di San Francisco e che la madre Luanne FORDEMWALT abitava a San Francisco all'epoca del caso Zodiac. Scoprirò che la rappresentazione dell'opera "The Mikado" citata nelle lettere di Zodiac a cui probabilmente il serial killer ha assistito è stata messa in scena nel biennio '69-'70 nel teatro della scuola di San Francisco che FORDEMWALT aveva frequentato fino a metà anni '60.
Fra i vari documenti allegati all'integrazione, ci sono anche gli estratti dei rapporti investigativi (da me tradotti in italiano come tutti gli altri documenti in lingua inglese) sul caso "Khaki Mafia", inchiesta militare focalizzata anche in California e a San Francisco ai tempi di Zodiac, sulla quale BEVILACQUA mi ha detto di aver partecipato e a cui faccio accenno nei miei articoli sul *Giornale* del 2018.
Segnalo il lavoro di ricerca di Valeria VECCHIONE, scopritrice della rivista usata dal Mostro nella composizione della lettera a Silvia DELLA MONICA, dove ricorrono elementi già presenti nei crimini di Zodiac. Soprattutto la data di nascita di BEVILACQUA (20 dicembre), ultimo giorno in cui era in edicola la suddetta rivista, e il richiamo finale all'acqua verosimilmente ricercato dal Mostro visto la presenza di un'unica parola ritagliata per intero, "DELLA", che facilita la ricerca indirizzandola sul titolo da cui ha prelevato i ritagli delle ultime lettere incollate sulla busta. La "E" di acque e una "Z". Il titolo "Care dolci acque, non vi riconosco più: qui è finito il sogno della mia esistenza" campeggia su un'immagine a due pagine dello scrittore Piero CHIARA a bordo del suo veliero sul Lago Maggiore.
- Nel marzo 2022, durante le fasi preliminari del mio processo per diffamazione, le mie legali Simona BUCCHERI e Patrizia GOTTINI chiedono invano al pm TURCO di trasmettere il profilo genetico di BEVILACQUA negli Stati Uniti e di escuterlo.
- Nel settembre 2022, invio una relazione contenente la traduzione degli atti principali dell'indagine della Procura di Firenze e i risultati di una parte della mia attività di inchiesta alla polizia di San Francisco, segnalando ancora una volta la disponibilità del profilo genetico di BEVILACQUA presso le autorità italiane.
- Il 3 novembre del 2022, vengo rinviato a giudizio dal giudice MANCUSO.
- Il 23 dicembre 2022, BEVILACQUA muore senza mai essere stato escusso come parte offesa o indagato da un pm di Firenze.
- Nel settembre 2023, per indagini difensive, il sostituto procuratore di Siena MARINI mi autorizza ad avere copia del profilo genetico di BEVILACQUA.
- Nel novembre 2023, ottenuta una copia del profilo del DNA di BEVILACQUA lo trasmetto via e-mail alle autorità americane incaricate del caso Zodiac.

- Nei primi sei mesi del 2024, trasmetto i risultati completi della mia inchiesta giornalistica e le residue decifrazioni degli enigmi di varia natura inviati dal serial killer nel corso della sua attività criminale agli uffici preposti dell'FBI.

Sono ovviamente consapevole della mia attendibilità e dei risultati della mia attività giornalistica sulla connessione Zodiac-Mostro di Firenze. Questi fatti, la trasmissione del profilo genetico di Bevilacqua di un anno fa, e non solo, mi portano a ritenere plausibile l'esistenza di un'indagine in corso da mesi attinente alle mie dichiarazioni/segnalazioni e alla mia inchiesta giornalistica per le quali sono a processo.

PQM

Chiedo che in applicazione dell'art. 358 cpp, entro e non oltre la futura udienza del 5 dicembre 2024, l'attuale pubblico ministero:

- venga affiancato da un magistrato ordinario a conoscenza dell'eventuale indagine in corso;
- metta a disposizione della difesa e chiedi l'acquisizione agli atti del mio processo ogni informazione, documento, elemento probatorio a mio discarico di cui è a conoscenza la Procura di Firenze e gli organi investigativi da essa delegati.

Osservo che Bevilacqua è parte offesa nel mio processo. Sebbene sia rappresentato dai suoi eredi, il giudice potrà esprimersi nel merito della sua condotta, anche sanzionandola, per quanto ovviamente qualsiasi l'eventuale "punizione" sarà irrisoria rispetto alle malefatte per le quali è stato indagato.

So per certo dalle confidenze ricevute e dalla mia attività di inchiesta che non esistono correi, come ipotizzato nell' '89 dall'unità specializzata sugli omicidi seriali dell'FBI sulla base delle loro ricerche statistiche e come è stato dedotto da chi indagava dagli indizi raccolti all'epoca dei crimini di Zodiac e del Mostro. Per quanto riguarda le persone a conoscenza dei fatti, l'unica di cui sia certo, sebbene non possa escluderne altri, è la moglie Meri TORELLI (a partire dal settembre 2017).

Visto quanto sopra e il decesso di Bevilacqua, anche in mancanza di un imperativo normativo, non troverebbe alcuna legittimità la lesione del mio diritto alla difesa allo scopo di tutelare il segreto su un'eventuale indagine basata su inverosimili teorie volte a collegare Bevilacqua ad altri soggetti, defunti e/o semplicemente omertosi.

Nel caso vedessi negato il mio diritto alla difesa e ad avere un equo processo, agirò in tutte le sedi opportune.

Ho già trasmesso un'istanza simile al Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti. Visto il rapporto di mutua collaborazione con lo Stato italiano, il fatto che Bevilacqua era cittadino americano nonché ex funzionario pubblico del governo statunitense, e che la loro "possibile" indagine è parallela alla "possibile" indagine italiana scaturita dalla mia inchiesta giornalistica da voi messa sotto accusa, hanno l'obbligo di far rispettare anche nel mio processo italiano i vincoli costituzionali statunitensi sul diritto all'equo processo e garantire che sia applicata la cosiddetta "Brady rule" sulla messa a disposizione tempestiva di ogni informazione potenzialmente utile alla mia difesa.

Francesco Amicone

Firenze, 10 novembre 2024



N. 5426/2022 R.G.

N. 8859/2018 R.G.N.R.

N. 4848/2022 R.G. G.I.P.

N. R.G. D.P.

N. 5989/2024

Reg. Sent.

Del 5/12/2024

Data del deposito

Data irrevocabilità

N.

R.Esec.

N.

Campione Penale

Redatta Scheda il



TRIBUNALE DI FIRENZE

SECONDA SEZIONE PENALE - COMPOSIZIONE MONOCRATICA

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del popolo italiano

Il Tribunale di Firenze, in composizione monocratica, nella persona del giudice dott.ssa Serafina Cannatà, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nei confronti di:

Francesco AMICONE, nato a Milano il 06.4.1986, elettivamente domiciliato presso il difensore di fiducia difeso di fiducia dall'avv. Jacopo Pepi del foro di Firenze

IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 81, 595 primo, secondo, terzo comma c.p. art. 13 legge 8/2/48 n. 47, perché, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, offendeva la reputazione di Bevilacqua Joseph indicandolo come autore degli omicidi attribuiti al c.d. "mostro di Firenze" e degli omicidi (avvenuti negli Stati Uniti) attribuiti al c.d. "Zodiac", sulle seguenti testate giornalistiche:

1. *Tempi.it* del 19/5/18;
2. *Tempi.it* del 20/5/18;
3. *Tempi.it* del 21/5/18;
4. *Tempi.it* del 23/5/18;
5. *Tempi.it* del 19/5/18;
6. *Tempi.it* del 19/5/18;
7. *Tempi.it* del 19/5/18;
8. *Il Giornale.it* del 29/5/18;
9. *Libero.it* del 29/5/18;

10. *La Nazione* del 29/5/18;
11. *Firenze Today* del 29/5/18;
12. *Il Corriere Fiorentino* del 30/5/18;
13. *Il Secolo XIX* del 30/5/18;
14. *TNews* del 30/5/18;
15. *Ostellovolante* del 30/5/18;
16. *Il Giornale.it* del 31/5/18;
17. *La Nazione* del 31/5/18;
18. *La Nazione* del 1/6/18;
19. *Il Corriere Fiorentino* del 1/6/18;
20. *Radio Cusano Campus* del 1/6/19;
21. *Secolo Trentino* del 1/6/18;
22. *La Scimmia pensa* del 1/6/18;
23. *Il Giornale.it* del 2/6/18;
24. *Ostello Volante* del 4/6/18;
25. *Ostello Volante* del 6/6/18;
26. *Ostello Volante* del 7/6/18;
27. *Il Giornale* del 13/6/18;
28. *Ostello Volante* del 2/3/21;
29. *Ostello Volante* del 12/3/21;
30. *Ostello Volante* del 23/4/21;
31. *Libero* del 23/4/21;
32. *Libero* del 4/5/21.

Accertato in Firenze.

in cui risultano persone offese, costituite parti civili:

Meri TORELLI, nata a Firenze il 15.12.1942;

Maria BEVILACQUA, nata a Pisa il 22.10.1965;

Anna Maria BEVILACQUA, nata a Firenze il 04.7.1982

tutte difese e domiciliate *ex lege* presso l'avv. Elena Benucci del foro di Firenze.

CONCLUSIONI

Il P.M.: chiede la condanna dell'imputato alla pena di anni due di reclusione.

Il difensore delle parti civili: deposita conclusioni scritte, alle quali si riporta.

La difesa: in tesi, chiede l'assoluzione dell'imputato, anche con formula dubitativa; in ipotesi, chiede l'applicazione del minimo della pena e la concessione delle attenuanti generiche e dei benefici di legge.

1. SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

A seguito di decreto che dispone il giudizio emesso in data 03.11.2022, Francesco AMICONE, come sopra generalizzato, è stato citato a comparire all'udienza del 02.3.2023, per rispondere dei reati a lui ascritti in rubrica.

All'udienza del 02.03.2023 è stata dichiarata l'assenza dell'imputato e il difensore delle parti civili ha dato atto del decesso della persona offesa Joseph Bevilacqua; è stato aperto il dibattimento e le parti hanno formulato le loro richieste istruttorie; il Giudice le ha accolte, salvo riservarsi sull'acquisizione della querela proposta dal Bevilacqua, rinviando all'udienza del 12.10.2023 per l'audizione dei testi e l'esame dell'imputato.

All'udienza del 12.10.2023 il difensore dell'imputato è stato rimesso in termini per la formulazione delle richieste istruttorie, le quali sono state accolte; sono stati acquisiti la querela presentata dalla persona offesa Joseph Bevilacqua (ai sensi dell'art. 512 c.p.p., in quanto il querelante è deceduto il 23.12.2022), nonché l'integrazione della querela medesima, e i verbali di s.i.t. e il decreto di archiviazione contenuti nel fascicolo del p.p. n. 879/18 R.G.N.R. mod. 45; sono state assunte le testimonianze di Edoardo Orlandi, Meri Torelli e Annamaria Bevilacqua, mentre il difensore delle parti civili ha rinunciato all'audizione di Maria Bevilacqua e, con il consenso delle altre parti, il Giudice ha revocato la relativa ordinanza ammissiva. Il processo, infine, è stato rinviato per l'esame dell'imputato, dei testi della difesa e per la discussione all'udienza del 22.02.2024.

In data 24.01.2024 l'imputato ha depositato una memoria difensiva, nella quale, tra l'altro, ha dichiarato di non volersi sottoporre all'esame.

All'udienza del 22.02.2024 il difensore dell'imputato ha rinunciato al teste Gabriele Pizzianti, e il Giudice, col consenso delle altre parti, ha revocato la relativa ordinanza ammissiva; il difensore delle parti civili ha effettuato una produzione documentale, alla cui acquisizione il difensore dell'imputato si è opposto. Il Giudice ha disposto l'acquisizione della documentazione prodotta per conto dalle parti civili e ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale, utilizzabili tutti gli atti acquisiti al fascicolo per il dibattimento e invitato le parti a concludere. Le parti hanno concluso come in premessa e il Giudice si è ritirato in camera di consiglio per la decisione; rientrato in aula ha dato lettura dell'ordinanza con la quale ha disposto perizia sulla capacità di intendere e di volere dell'imputato al momento della commissione dei fatti, nominando a tal fine il dott. Niccolò Trevisan e rinviando, per il conferimento dell'incarico, all'udienza del 23.4.2024.

All'udienza del 23.4.2024 il perito nominato ha prestato il prescritto giuramento e il Giudice, dopo avergli rivolto il quesito, ha rinviato per l'audizione del perito medesimo all'udienza del 26.9.2024.

All'udienza del 26.9.2024 il Giudice ha dato atto di aver concesso una proroga per il deposito della perizia ed ha pertanto rinviato, sempre per l'audizione del perito, all'udienza del 05.12.2024.

All'udienza del 05.12.2024 non si è proceduto all'esame del perito, poiché il Giudice e le parti hanno ritenuto esaustivo l'elaborato peritale depositato in data 27.10.2024; il Giudice si è quindi ritirato in camera di consiglio, decidendo, all'esito di questa, come da dispositivo e fissando in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione in cancelleria.

2. I FATTI

2.1. Il procedimento ha ad oggetto una nutrita serie di articoli, scritti dall'imputato Francesco AMICONE e pubblicati sulle edizioni cartacee e *online* di varie testate giornalistiche, nonché sul *blog Ostellovolante.com*, nei quali viene propugnata e perorata la tesi secondo la quale i famigerati *serial killer* denominati “Zodiac” e “Mostro di Firenze” sarebbero in realtà lo stesso individuo, la persona offesa querelante Joseph Bevilacqua.

2.2. Come questa idea sia maturata e si sia sviluppata nella mente dell'imputato, e come essa sia arrivata a tradursi nella “campagna di stampa” che gli viene oggi addebitata, lo si ricava da quanto scritto dall'imputato medesimo nelle memorie da lui versate in atti - esclusa l'ultima, che, in quanto depositata dopo la lettura del dispositivo, non è utilizzabile - dalle dichiarazioni dei testi sentiti nel corso del processo, dalle acquisizioni documentali e da quanto affermato dalla persona offesa nelle due querele da cui scaturisce l'indagine.

Quanto alle querele, in particolare, ne va subito rilevata e argomentata la piena utilizzabilità ai sensi dell'art. 512 c.p.p., a conferma di quanto già disposto da questo Giudice con l'ordinanza resa nel corso dell'udienza del 12.10.2023.

Il decesso del querelante, infatti, integra senza dubbio una delle ipotesi di impossibilità di natura oggettiva che consente l'utilizzabilità, a fini probatori, di dichiarazioni non assunte nel contraddittorio delle parti, non potendo ovviamente interpretarsi la sopravvenuta morte del querelante come indicativa della volontà di quest'ultimo di sottrarsi all'esame dibattimentale (cfr., *ex multis*, Sez. 6 -, Sentenza n. 6846 del 12/01/2016 Ud. (dep. 22/02/2016) Rv. 265900 - 01).

Né in senso contrario può valorizzarsi l'età avanzata del Bevilacqua già al momento dell'avvio del procedimento penale, che, a parere dell'imputato e del suo difensore, ne avrebbe imposto l'escussione nelle forme dell'incidente probatorio. La giurisprudenza di legittimità è infatti univoca nell'indicare che non basta il mero dato anagrafico per affermare la prevedibilità dell'irripetibilità delle dichiarazioni di un soggetto, essendo viceversa necessario accertare se fosse seriamente pronosticabile, in base a specifiche informazioni relative a patologie ingravescenti, che il dichiarante non sarebbe stato in grado di deporre in dibattimento (cfr., tra le tante, Sez. 5 -, Sentenza n. 31728 del 20/06/2023 Ud. (dep. 20/07/2023) Rv. 285768 - 01). E, di tali specifiche informazioni non vi è traccia in atti, se si eccettua una, quantomai generica, affermazione, contenuta nella memoria a firma dell'imputato depositata in data 24.01.2024 (pag. 2), secondo la quale il Bevilacqua si sarebbe sottoposto ad una non meglio specificata “*delicata operazione chirurgica*” nel giugno 2021, in ragione di una, anche in tal caso non precisata, “*patologia cardiaca*”; è chiaro, tuttavia, come non basti il riferimento ad un indefinito intervento chirurgico (quale? di che tipo, programmato o di urgenza? con quali esiti? etc.) e ad una malattia cardiaca (quale? di che gravità? che comporta quali ripercussioni sulla vita quotidiana e quale aspettativa di vita? etc.) per fare di una persona, quantunque anziana, un *dead man walking*.

Del resto, a ragionare come pretendono l'imputato e il suo difensore, ogniqualvolta, nel corso di una indagine, vi fossero persone informate sui fatti che presentassero qualche acciaccio dovuto all'età, il Pubblico ministero dovrebbe per ciò solo chiederne la deposizione in incidente probatorio: con le immaginabili conseguenze che ne deriverebbero in termini di vera e propria paralisi della macchina giudiziaria, specie dell'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari. Per di più, non esiste alcun criterio oggettivo in base al quale stabilire raggiunta quale soglia di età e in presenza di quali patologie la morte di una persona debba considerarsi un evento “atteso” - per usare il termine fatto proprio dall'AMICONE - prima dell'apertura del dibattimento.

Quanto, infine, al rifiuto della persona offesa di rendere dichiarazioni agli allora difensori dell'imputato in sede di indagini difensive (si v. documenti allegati alla citata memoria a firma dell'AMICONE), si tratta dell'esercizio di una facoltà di legge (art. 391-*bis*, comma 3, lett. d), e comma 10, c.p.p.), a fronte del quale non risulta che sia mai stata avanzata richiesta al Pubblico ministero di procedere all'audizione ai sensi del medesimo comma 10 dell'art. 391-*bis* c.p.p., né, tantomeno, che sia stato richiesto l'incidente probatorio ai sensi del successivo comma 11 dello stesso articolo del codice di rito.

2.3. Tanto premesso quanto alle fonti dalle quali questo Giudice ha tratto e trae il proprio convincimento, va in primo luogo evidenziato come sia l'imputato in prima persona a descrivere i prodromi della vicenda che ci occupa.

In specie, l'AMICONE afferma (memoria depositata a mezzo pec in data 20.12.2022), che il suo interesse per la vicenda del c.d. "Mostro di Firenze" nasce a seguito di un sogno premonitore (sic), a tal punto vivido da imprimersi indelebilmente nella sua memoria, tanto da spingerlo, seppure dopo qualche ritrosia, ad approfondire una storia di cronaca nera e giudiziaria sino ad allora da lui considerata già ampiamente sviscerata da inquirenti, giornalisti e semplici appassionati (pagg. 1-2 della citata memoria).

Iniziando a documentarsi più nel dettaglio sulla serie omicidiaria che ha insanguinato la campagna fiorentina tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, l'imputato matura la convinzione che Pietro Pacciani e i c.d. compagni di merende siano del tutto estranei ai delitti, e che il vero responsabile di questi debba essere cercato altrove; in particolare, egli si persuade che l'assassino non sia di nazionalità italiana e che anzi, per motivi anche statistici (sic), sia da ricercare tra i soggetti in possesso di "*passaporto americano*".

"Scavando più a fondo" egli si avvede di una serie di (presunte) analogie tra il *modus operandi* del *serial killer* italiano e quello del famigerato "*Zodiac*", pseudonimo di un inafferrabile assassino seriale americano che ha colpito in California e Nevada a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, senza mai essere identificato; analogie, queste ultime, sempre sfuggite agli inquirenti di qua e di là dell'oceano - ivi incluso l'F.B.I., che, come noto, si è occupato del *profiling* del "Mostro" su richiesta delle autorità italiane - perché questi, ai tempi, non disponevano di "*Internet*" (sic).

È partendo da questi "dati", oltre che sulla scorta di una serie di (dubbie) coincidenze temporali e di altro tipo che l'AMICONE arriva ad ipotizzare che Joseph Bevilacqua - già testimone nel processo a carico di Pietro Pacciani e custode del cimitero militare americano sito in località Falciani di Impruneta - sia tanto l'uno, quanto l'altro omicida seriale. Ad una conclusione siffatta si giunge anche a seguito della presunta individuazione della chiave crittografica necessaria per la risoluzione degli enigmi contenuti nei vari scritti attribuiti a "*Zodiac*", nei quali sarebbero, per l'appunto, esplicitati nome e cognome del *killer*.

2.4. Quanto fino ad ora esposto, sia detto per inciso, ha portato chi scrive a dubitare della capacità di intendere e di volere dell'odierno imputato. La perizia psichiatrica alla quale quest'ultimo è stato sottoposto, tuttavia, ha radicalmente escluso che lo stesso sia, o sia stato, affetto da vizio totale o parziale di mente.

2.5. L'AMICONE colloca la genesi della sua inchiesta giornalistica nei primissimi mesi del 2017; e già nel maggio dello stesso anno, convinto della bontà della propria ipotesi, decide di trovare ulteriori riscontri attraverso un confronto

diretto col suo “sospettato”.

A tal fine, l'imputato si procura il numero di telefono del Bevilacqua, e lo contatta proponendogli una intervista sulle passate esperienze militari in Vietnam di quest'ultimo; la persona offesa accetta, e i due si vedono per la prima volta nel maggio del 2017. Seguono ulteriori incontri, nel corso dei quali l'AMICONE arriva a proporsi quale *ghostwriter* per la realizzazione di una autobiografia del Bevilacqua, pur di carpire ulteriori dettagli sulla vita di quest'ultimo.

Ben presto però, poiché col passare del tempo l'interesse dell'imputato per il passato nell'esercito della persona offesa si dirada sempre di più, mentre, parallelamente, crescono esponenzialmente i riferimenti diretti e velati ai delitti del “Mostro di Firenze”, il Bevilacqua inizia a dubitare della sincerità del suo interlocutore.

Queste circostanze sono ammesse dall'imputato (pag. 2 della memoria depositata in data 16.01.2023), collimando, sul punto, il suo racconto con quello contenuto nella denuncia-querela della persona offesa e con le dichiarazioni rese in sede di esame testimoniale dalla moglie del Bevilacqua, la sig.ra Meri Torelli (cfr. trascrizione udienza 12.10.2023, pagg. 12 e ss.).

A questo punto, però, le versioni divergono.

La persona offesa e la di lui famiglia riferiscono che, una volta capito che le intenzioni dell'imputato sono ben diverse da quelle inizialmente prospettate, i rapporti si deteriorano rapidamente, fino a interrompersi del tutto.

L'AMICONE, viceversa, sostiene che, anche dopo un certo lavoro psicologico da parte sua, il Bevilacqua, nel corso di una telefonata dell'11.9.2017, arriva a confessargli - “*indirettamente*”, attraverso un oscuro riferimento alla consapevolezza che altri ne avevano - di essere in effetti sia “*Zodiac*” sia il “Mostro di Firenze”, e si dichiara pronto a costituirsi, consegnando anche l'arma del delitto (la famigerata pistola calibro 22) utilizzata dal *serial killer* italiano. L'imputato riferisce altresì di avere suggerito alla persona offesa di rivolgersi ad un legale, l'avv. Francesco Moramarco del foro di Milano, per farsi accompagnare dinanzi alle forze dell'ordine; la telefonata, continua l'AMICONE, è ascoltata anche dalla Torelli, tanto ciò vero che egli sente, in sottofondo, che quest'ultima annota il numero di telefono dell'avv. Moramarco.

Tuttavia, sempre nel racconto dell'imputato, il Bevilacqua dopo appena un giorno cambia idea - per non meglio precisate ragioni, forse legate alla pubblicità negativa che deriverebbe alla famiglia una volta resa pubblica la sconvolgente notizia - e, sentito l'avv. Moramarco, si accorda con quest'ultimo affinché la vicenda continui a rimanere avvolta nel mistero.

I rapporti tra imputato e persona offesa cessano il successivo 13.9.2017, a seguito di una lite telefonica che esplode allorquando il Bevilacqua rende note all'AMICONE modalità e circostanze del ripensamento.

Sennonché, il Moramarco, sentito a s.i.t. nel p.p. n. 879/18 R.G.N.R. mod. 45 (i cui atti sono stati acquisiti al fascicolo per il dibattimento), dichiara di avere in effetti ricevuto una breve telefonata da un numero con prefisso di Firenze (055.4218585), ma nega recisamente di aver avuto ulteriori contatti con la persona offesa, meno che mai rivolti a preparare una eventuale confessione nel senso indicato dall'AMICONE. È anzi quest'ultimo, dice il legale, a sollecitarlo ad assumere un incarico fiduciario dal Bevilacqua, al fine di convincere quest'ultimo a costituirsi; sollecitazione, però, che il professionista rifiuta categoricamente di accogliere.

Il ROS dei Carabinieri di Firenze, inoltre, analizza il traffico telefonico delle utenze intestate ad AMICONE e a

Bevilacqua e accerta che, in data 11.9.2017, non vi è stata alcuna conversazione tra i due (si v. annotazione del 12.6.2018, allegata anche alla memoria a firma dell'imputato depositata in data 24.01.2024).

Di qui il mutamento della versione dell'imputato, che, oggi, a fronte di queste risultanze investigative, posticipa la presunta telefonata confessoria della persona offesa al 12.9.2017.

2.6. Passano i mesi e l'imputato, raggiunta nel febbraio 2018 la "*ragionevole certezza*" della bontà della sua ricostruzione (così scrive a pag. 1 della memoria depositata in data 16.01.2023), a fronte dell'inerzia del Bevilacqua - oltre che degli inquirenti, che, per qualche motivo, ritiene abbiano intercettato la conversazione della "confessione" - decide di rivolgersi in prima persona alle autorità.

A tal fine, si reca dapprima alla Stazione dei Carabinieri di Monza, città ove risiede, dove tuttavia non viene preso sul serio; successivamente, si presenta alla Stazione dei Carabinieri di Lecco, ove, in data 01.3.2018, presenta una denuncia nei confronti del Bevilacqua, nella quale espone la sua teoria e i risultati della sua "indagine".

Sono proprio i Carabinieri della città lombarda a trasmettere alla Procura della Repubblica di Firenze la comunicazione da cui origina il citato p.p. n. 879/18 R.G.N.R. mod. 45.

Procedimento che, a seguito dello svolgimento di investigazioni nel corso delle quali viene sentito a sommarie informazioni lo stesso Bevilacqua, si conclude con una richiesta di archiviazione del Pubblico ministero, all'interno della quale l'inchiesta giornalistica dell'AMICONE viene definita come "*caratterizzata da suggestioni, supposizioni, asserite intuizioni*" e priva di qualsivoglia "*elemento fattuale suscettibile [di] assurgere a dignità di indizio*" o "*dato obiettivo*".

Valutazioni, queste ultime, pienamente condivise dal Giudice per le indagini preliminari, che, infatti, in data 06.4.2021 accoglie la richiesta disponendo l'archiviazione del procedimento.

2.7. Nel frattempo, a partire dal mese di maggio 2018, cominciano le pubblicazioni degli articoli oggetto di questo processo.

I primi tre, del 19, 20 e 21 maggio 2018 sono pubblicati sull'edizione *online* del settimanale *Tempi*, e costituiscono un'inchiesta in tre puntate sulla complessiva vicenda, anche processuale, del "Mostro di Firenze", nella quale viene esposta per la prima volta la tesi secondo la quale il *serial killer* italiano nient'altro è che "*Zodiac*", e si comincia ad insinuare, attraverso subdoli riferimenti, che Joseph Bevilacqua possa avere, nella storia, un ruolo ben più pregnante di quello di semplice testimone di uno dei duplici omicidi.

Il quarto, anch'esso pubblicato sul sito *web Tempi.it* in data 23.5.2018, è la versione integrale ed unitaria dei tre articoli precedenti.

Il quinto, apparso sull'edizione *online* de *il Giornale* del 29.5.2018, contiene la "notizia" della confessione di un cittadino americano (che non viene indicato per nome), resa ad un non meglio precisato giornalista - AMICONE, cioè, inizialmente non scrive di essere, oltre che autore dell'articolo, anche destinatario delle presunte ammissioni del Bevilacqua - nella quale il dichiarante si attribuisce la paternità tanto dei delitti di "*Zodiac*" quanto di quelli del "Mostro di Firenze".

Seguono ulteriori articoli a firma dell'imputato, pubblicati sull'edizione cartacea e *online* de *il Giornale* e sul *blog*

Ostellovolante.com, del quale l'imputato stesso si afferma proprietario, contenenti repliche alle smentite della persona offesa o ulteriori approfondimenti e specificazioni delle argomentazioni spese dall'AMICONE per sostenere la sua dirompente teoria; sul *blog*, in particolare, l'imputato si diffonde nella spiegazione del metodo utilizzato per la presunta decifrazione dei messaggi cifrati del *serial killer* americano, dai quali emergerebbe la rivelazione di quest'ultimo di chiamarsi, per l'appunto, Joseph (*rectius* Giuseppe) Bevilacqua.

Agli scritti dell'imputato si affiancano quelli di giornalisti di altre testate, tradizionali e telematiche, che riportano più o meno dettagliatamente la notizia dell'emersione di questa nuova ipotesi ricostruttiva nell'ambito di quella che oramai viene chiamata "mostrologia".

Parallelamente alle sue iniziative giornalistiche, l'AMICONE, venuto a sapere di essere stato querelato dalla persona offesa, si dedica ad una vera e propria attività di *mailbombing* nei confronti del difensore di quest'ultima, a cui invia decine e decine di *mail* nelle quali espone viepiù il suo convincimento circa la veridicità e correttezza della sua ricostruzione delle vicende di "Zodiac" e del "Mostro di Firenze".

L'attenzione dei *media* intorno alla vicenda AMICONE-Bevilacqua sembra sopirsi dopo il giugno 2018, salvo un "colpo di coda" nella primavera 2021, allorquando, nel periodo tra i mesi di marzo e maggio, vengono pubblicati cinque ulteriori articoli a firma dell'imputato, tre sul *blog Ostellovolante.com* e due sull'edizione cartacea di *Libero*, nei quali viene nuovamente rilanciata la tesi "Mostro di Firenze" = "Zodiac" = Joseph Bevilacqua.

3. LA COLPEVOLEZZA DELL'IMPUTATO

3.1. Dal quadro fattuale della vicenda, per come sopra ricostruito, emerge al di là di ogni ragionevole dubbio la colpevolezza dell'AMICONE per i delitti di diffamazione aggravata a lui contestati, da ritenersi uniti dal vincolo della continuazione.

La penale responsabilità dell'imputato, naturalmente, va limitata ai soli articoli da lui scritti in prima persona, non essendo a lui addebitabili, in ragione del principio della personalità della responsabilità penale scolpito dall'art. 27 Cost., pubblicazioni a firma di altre persone, quantunque riportanti ciò che da lui era stato in precedenza scritto o dichiarato. L'affermazione di responsabilità deve considerarsi pertanto circoscritta agli articoli dei quali è possibile, con certezza, attribuire la paternità all'AMICONE, vale a dire quelli indicati ai nn. 1, 2, 3, 4, 8, 15, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 e 32 del capo di imputazione (le indicazioni di cui ai nn. 5, 6 e 7 apparendo una mera duplicazione, frutto di semplice errore materiale).

3.2. Non può seriamente revocarsi in dubbio che l'accusa manifestamente infondata, mossa dall'imputato alla persona offesa in tutti gli articoli sopra indicati, costituisca un'offesa alla reputazione di quest'ultima, realizzata comunicando con più persone; e tanto basta ai fini dell'integrazione del delitto di cui all'art. 595 c.p.

Del pari dimostrata, dalle stesse affermazioni dell'AMICONE, è la coscienza e volontà di quest'ultimo di arrecare, tramite la propria condotta, un'offesa alla reputazione del Bevilacqua.

3.3. L'offesa, anche questo è pacifico, in ciascuno degli episodi contestati consiste nell'attribuzione di un fatto

determinato, ed è recata con il mezzo della stampa (testate giornalistiche nelle loro edizioni cartacee o *online*) o con altro mezzo di pubblicità (tale potendosi qualificare, al limite, il *blog Ostellovolante.com*), di talché possono reputarsi sussistenti, in relazione a tutti gli articoli a firma dell'AMICONE citati nel capo di imputazione, le aggravanti contemplate nei commi secondo e terzo del citato art. 595 c.p.; l'inapplicabilità dell'aggravante prevista dall'art. 13 della L. 08.02.1948, n. 47 discende, viceversa, dalla dichiarazione di illegittimità costituzionale di tale disposizione, recata dalla sentenza 12.7.2021, n. 150 della Corte costituzionale.

3.4. L'imputato non può nemmeno fondatamente invocare la scriminante dell'esercizio del diritto di cronaca nella sua forma putativa, essendo quest'ultima configurabile solo in favore di chi riferisca un fatto sì oggettivamente non vero, ma dopo aver assolto all'onere di esaminare, controllare e verificare scrupolosamente la fonte e l'oggetto della sua narrativa, al fine di vincere ogni dubbio circa la sua veridicità (cfr., tra i più recenti arresti della giurisprudenza di legittimità, Sez. 5 -, Sentenza n. 14013 del 12/02/2020 Ud. (dep. 07/05/2020) Rv. 278952 - 01; Sez. 5 -, Sentenza n. 50189 del 04/11/2019 Ud. (dep. 11/12/2019) Rv. 277958 - 01; Sez. 5 -, Sentenza n. 38896 del 15/04/2019 Ud. (dep. 20/09/2019) Rv. 277117 - 01).

Cosa che non si può certo dire che l'AMICONE abbia fatto.

Egli, infatti, ha tenuto una condotta che si colloca agli antipodi di quella diligente tratteggiata dalla Suprema Corte ai fini del riconoscimento della causa di giustificazione di cui all'art. 51 c.p.. In specie, non c'è traccia alcuna di controlli o verifiche effettuati dall'imputato allo scopo di testare la fondatezza della propria ricostruzione: egli, semplicemente, lasciandosi "sedurre" dal suo "teorema" ha ignorato ogni elemento di smentita della teoria formulata, ovvero ha "piegato" i dati emersi o emergenti di modo che combaciassero con lo schema che aveva già deciso di "calare" sulla vicenda venuta alla sua attenzione, fino al punto di sostenere l'esistenza di una confessione, a lui fatta dal Bevilacqua, della quale non solo non è in grado di fornire alcun riscontro, ma che addirittura, sulla scorta delle risultanze investigative - tabulati acquisiti e s.i.t. assunte nel p.p. n. 879/18 R.G.N.R. mod. 45 - non è mai avvenuta.

3.5. È palese, infine, che le varie condotte diffamatorie poste in essere dall'imputato si inseriscono in un disegno unitario, tanto per ciò che concerne il loro momento ideativo, quanto per ciò che attiene alla loro direzione programmatica, col che si giustifica l'applicazione dell'art. 81 cpv. c.p.

4. L'INSUSSISTENZA DEI PRESUPPOSTI PER LA CONCESSIONE DELLE ATTENUANTI GENERICHE

Non vi sono elementi valorizzabili ai sensi dell'art. 62-*bis* c.p. ai fini di una mitigazione della risposta punitiva da adottare nei confronti dell'imputato.

Anzi, la pervicacia con cui quest'ultimo, anche a fronte delle continue smentite e sconfessioni - provenienti pure dagli ambienti investigativi qualificati della magistratura requirente e della polizia giudiziaria - ha continuato, negando l'evidenza, a sostenere e propugnare la sua stravagante teoria, porta piuttosto ad escludere la concedibilità delle attenuanti generiche, di cui il difensore ha chiesto l'applicazione in sede di discussione.

Pervicacia, va detto, che l'AMICONE ha dimostrato anche nel corso di questo processo, nel quale ha proseguito imperterrito nella difesa a oltranza della tesi (diffamatoria) esposta negli articoli oggetto di contestazione, arrivando anche a contraddirsi apertamente - collocando la telefonata nella quale il Bevilacqua gli avrebbe confessato di essere un omicida non più nel giorno 11.9.2017, bensì nel giorno successivo - pur di non ammettere di essersi sbagliato.

A tale giudizio negativo contribuiscono inoltre le circostanze, che pure non possono essere ignorate, che l'AMICONE, dopo aver inizialmente interrotto la campagna diffamatoria nei confronti della persona offesa nel giugno 2018, l'ha poi ripresa con ulteriori articoli pubblicati ben tre anni dopo (come detto, nella primavera del 2021); e che egli ha diretto i suoi strali non solo in direzione del Bevilacqua, bensì anche nei confronti del difensore di quest'ultimo, con un cospicuo quanto molesto invio di *mail*.

5. IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO E LA CONCESSIONE DELLA SOSPENSIONE CONDIZIONALE DELLA PENA

5.1. Il delitto di cui l'imputato è riconosciuto colpevole, aggravato ai sensi del terzo comma dell'art. 595 c.p., è punito con la pena alternativa della reclusione da sei mesi a tre anni o della multa non inferiore a euro cinquecentosedici; la pena è ulteriormente aumentabile, *ex* art. 63, comma 4, c.p., nel limite di un terzo, in ragione del concorso della circostanza aggravante di cui al secondo comma del medesimo art. 595 c.p.

Nella scelta dell'una o dell'altra sanzione, venendo in esame una fattispecie di diffamazione a mezzo stampa, il criterio guida è quello delineato dalla Corte costituzionale nella suddetta sentenza n. 150 del 2021.

In particolare, il Giudice delle leggi ha evidenziato la necessità di una interpretazione conforme della richiamata disposizione, che importa un uso del potere discrezionale di commisurazione della pena che tenga conto dei criteri dell'art. 133 c.p. *“ma anche - e ancor prima - delle indicazioni derivanti dalla Costituzione e dalla CEDU secondo le coordinate interpretative fornite da questa Corte e dalla Corte EDU; e ciò anche al fine di evitare la pronuncia di condanne penali, che potrebbero successivamente dar luogo a una responsabilità internazionale dello Stato italiano per violazioni della Convenzione”*; di qui la conseguenza secondo cui la pena della reclusione è applicabile *“soltanto nei casi di eccezionale gravità del fatto, dal punto di vista oggettivo e soggettivo, rispetto ai quali la pena detentiva risulti proporzionata”* (par. 6.3. della citata sentenza).

Casi di eccezionale gravità del fatto che, a loro volta, sono individuati dalla Consulta *“con riferimento ai discorsi d'odio e all'istigazione alla violenza, che possono nel caso concreto connotare anche contenuti di carattere diffamatorio; ma casi egualmente eccezionali, tali da giustificare l'infrazione di sanzioni detentive, potrebbero ad esempio essere anche rappresentati da campagne di disinformazione condotte attraverso la stampa, internet o i social media, caratterizzate dalla diffusione di addebiti gravemente lesivi della reputazione della vittima, e compiute nella consapevolezza da parte dei loro autori della - oggettiva e dimostrabile - falsità degli addebiti stessi.”* (par. 6.2.).

I connotati del fatto oggetto di questo processo non sono tali da far ritenere integrata una delle fattispecie di eccezionale gravità, individuate dalla giurisprudenza costituzionale, che giustificano l'irrogazione della pena detentiva. L'imputato, infatti, con i suoi scritti non ha veicolato discorsi d'odio o di istigazione alla violenza, né ha imbastito una campagna di disinformazione di portata oggettiva e soggettiva tali da influenzare in misura significativa l'opinione pubblica: gli articoli a sua firma sono stati in numero abbastanza contenuto, diversi di essi sono stati pubblicati non su *media* a

diffusione nazionale bensì su un *blog* avente un seguito limitato, e la durata della campagna di stampa è rimasta piuttosto circoscritta nel tempo.

5.2. Ciò detto, dovendosi applicare la sola pena pecuniaria, la stessa può determinarsi nel modo che segue.

Il reato più grave può essere identificato nella diffamazione commessa con la pubblicazione sull'edizione *online* del settimanale *Tempi* degli articoli dal n. 1 al n. 4 del capo di imputazione, da considerare come un unico fatto, trattandosi della medesima "inchiesta" pubblicata dapprima in tre puntate e poi unitariamente; è con questi scritti, infatti, che viene per la prima volta accostato, seppure in maniera subdola e suggestiva, il nome di Bevilacqua alle figure di "*Zodiac*" e del "Mostro di Firenze".

Per il delitto in questione la pena può essere quantificata nella misura di euro 1.100,00 (millecento/00) di multa, vale a dire circa il doppio del minimo della pena; questa valutazione si giustifica alla luce della gravità del fatto determinato attribuito alla persona offesa, e della conseguente pubblicità negativa derivante a quest'ultima, nonché dalla capacità diffusiva non trascurabile della "notizia", inserita nel circuito mediatico *online*, che, notoriamente, produce una più rapida e pervasiva circolazione delle informazioni.

L'aumento di pena per gli altri dodici reati satelliti può essere individuato nella misura di euro 325,00 (trecentoventicinque/00) di multa ciascuno, ovverosia in poco meno di un terzo della pena base.

La pena finale viene così ad essere pari ad euro 5.000,00 (cinquemila/00) di multa.

La condanna alla sanzione principale importa quella alle spese processuali, che ne costituisce un effetto penale.

5.3. Sussistono i presupposti per concedere la sospensione condizionale della pena.

L'imputato è incensurato, ed è presumibile che si astenga, in futuro, dal commettere ulteriori reati.

In effetti, quelli oggetto di questo processo, per i quali egli viene oggi condannato, sembrano essere il frutto di una particolare ossessione per una peculiare vicenda di cronaca nera e giudiziaria; al di fuori di questo contesto non appare probabile che l'AMICONE reiteri condotte criminose della stessa o di altra specie.

6. I CAPI CIVILI

La condotta dell'imputato ha cagionato alla persona offesa un danno non patrimoniale; il diritto di credito al risarcimento di tale danno, maturato mentre il Bevilacqua era ancora in vita, dopo la sua morte spetta *iure successionis* alle eredi. Queste ultime hanno tuttavia patito un danno morale anche in proprio, cagionato dalla sofferenza psicologica determinata dall'accostamento di un loro prossimo congiunto (marito o padre) a tragiche e ripugnanti vicende di omicidi seriali.

La quantificazione di entrambi questi danni deve essere rimessa al Giudice civile competente, non disponendo questo Giudice degli elementi per procedervi in questa sede; alle parti civili costituite può tuttavia liquidarsi una provvisoria immediatamente esecutiva di euro 2.000,00 (duemila/00) ciascuna, per il danno subito *iure proprio*.

Alle parti civili, inoltre, spetta il rimborso delle spese di lite, che si liquidano nella misura di € 2.640,00 (duemilaseicendoquaranta/00), oltre spese generali, i.v.a. e c.p.a. come per legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 533 - 535 c.p.p.,

dichiara **Francesco AMICONE** colpevole dei reati a lui ascritti e, ritenuta la continuazione tra gli stessi, lo condanna alla pena di € 5.000,00 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali.

Visto l'art. 163 c.p.,

dispone che la pena rimanga sospesa nei termini di legge.

Visti gli artt. 538 e ss. c.p.p.,

condanna l'imputato al risarcimento del danno cagionato alle parti civili costituite rinviando al giudice civile per la compiuta quantificazione, disponendo una provvisoria immediatamente esecutiva dell'importo di € 2.000,00 ciascuna, in favore delle parti civili Meri Torelli, Maria Bevilacqua e Anna Maria Bevilacqua in proprio, oltre al rimborso delle spese di costituzione e difesa in favore della parte civile che liquida nella misura di € 2.640,00, oltre i.v.a., c.p.a. e spese generali come per legge.

Visto l'art. 263 c.p.p.,

dispone la confisca e distruzione di quanto eventualmente in sequestro.

Visto l'art. 544, comma 3, c.p.p.,

fissa in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione in cancelleria.

Firenze, 05.12.2024

Il Giudice

dott.ssa Serafina Cannata



Provvedimento redatto con la collaborazione del MOT dott. Andrea Sellitto

Data: 06 dicembre 2024, 14:18:35
Da: francesco.amicone@[REDACTED]
A: elena.benucci@[REDACTED]
Oggetto: Informazione giornalistica + allegato
Allegato: richiesta alla Procura mettere atti prove a discarico.pdf (273.7 KB)

Gentile avv. Benucci,

allego alla presente una richiesta che ho inviato circa un mese fa al dott. procuratore Filippo Spiezia. Ho informazione certa che ci sia un'indagine in corso avviata dopo il mio invio del profilo genetico di Bevilacqua nel novembre 2023.

Ritenendo probabile che la Procura di Firenze sia informata di questa indagine statunitense e ne stia conducendo una propria, mi ero rivolto circa un mese fa al Procuratore Spiezia per far mettere agli atti prove a mio discarico prima della sentenza di condanna di ieri 5 dicembre 2024. Ritengo che sia stato il pm Luca Turco a rifiutarsi di farlo. Non chissà per quale motivo investigativo, si intende, anche se ha poco da illudersi. A prescindere da qualsiasi cosa dirà per evitarlo, sarà probabilmente il primo magistrato al quale verrà applicata per intero la legge Vassalli per come è riuscito a far archiviare Bevilacqua nel 2021 in sordina, senza avvertire le parti offese.

Bevilacqua era abile a depistare le indagini e a mentire grazie al suo addestramento e alla sua esperienza di detective sotto copertura. E' anche per questo che se l'è cavata, oltretutto per la negligenza investigativa dimostrata dagli inquirenti di Firenze che hanno condotto l'indagine scaturita dalla mia denuncia nel 2018. Ritornando al tema di questa email, ho detto a chi ci legge a nostra insaputa (per così dire) che sono certo solo del 12 settembre 2017 come data a partire dalla quale la signora Torelli è sicuramente venuta a conoscenza dei gravi crimini commessi dal marito. Non credo che lo sapesse in precedenza. Sapevo che lei era accanto a Bevilacqua durante la sua ammissione al telefono perché ho sentito un suo lamento quando il marito ha parlato della pistola da consegnare ai Carabinieri (quella del Mostro). In seguito, è lei ad aver preso la cornetta per annotare il numero dell'avvocato Moramarco che, come sa, hanno effettivamente chiamato subito dopo. Posso chiederle la cortesia di mettere al corrente la signora Torelli su cosa rischierebbe se fosse sotto indagine in questo momento? Le ha già chiesto, seriamente, se suo marito le ha dato altre informazioni oltre a quelle che ha dato a me durante l'ammissione al telefono? Dove potrebbe avere nascosto le armi e altro?

Per come hanno agito in passato in Procura, c'è il rischio concreto che il gruppo di preghiera della signora Torelli venga coinvolto nell'indagine e ritratto dai media come una setta di fanatici religiosi che ha protetto il Mostro. La signora con le sue improvvise bugie non sta mettendo a rischio solo se stessa ma anche sua figlia, i suoi altri parenti e gli amici.

La fede si dovrebbe accompagnare sempre alla ragione. L'acqua benedetta fa certamente bene, nelle giuste dosi, ma anche il sacramento della confessione, che lava l'anima dal "peccato mortale" e consente di ricevere la comunione, cosa che viene impedita quando si mente su crimini gravi con apparente noncuranza verso la sofferenza dei parenti delle vittime, ai quali non basta qualche preghiera recitata da una persona fuori dallo stato di grazia.

La signora Torelli non ha assicurazioni divine. Per la Chiesa Cattolica quello che sta facendo è un peccato grave. Chiusa parentesi.

Se è vero che c'è un'indagine in corso, non ritiene che sarebbe saggio per la signora Torelli smarcarsi dalle azioni del marito in tempo, cioè anticipando gli inquirenti, e avere il prima possibile un colloquio con la

polizia o i carabinieri, evitando assolutamente Firenze?

A questo riguarda, fareste meglio a rivolgervi al pm Nicola Marini, titolare del caso di omicidio di Alessandra Vanni, che è un uomo probo e cerca davvero la giustizia. Non fa magheggi.

La signora Torelli potrebbe collaborare con la PG senese, dando loro informazioni che potrebbero essere utili per la soluzione di molti omicidi, compreso quello di Alessandra Vanni.

Sono serio. Questo non né un bluff né un tranello.

Per il futuro, se le sue clienti diranno pubblicamente di aver ritirato ogni querela sul tema Zodiac-Mostro che riguardi me e chiunque altro, e lo faranno, rinunciando per quanto riguarda il mio processo a ogni somma disposta dal giudice, pagando le spese processuali, e le loro spese legali (alle mie ci penso io), rinuncerò a costituirmi parte civile nei confronti della signora Torelli per la sua falsa testimonianza. Le mando anche un'email identica via email.

Distinti saluti

Francesco Amicone